

**P. SALVATORE ALESSI**  
**REDENTORISTA**



**Servo di Dio**

**Fratello Rosario Adduca**

**Redentorista**

*Il "Sacrestano" della Chiesa di S. Alfonso*  
*Il "Massaro" della Biblioteca Luccheseiana*

AGRIGENTO 1997

Ringrazio il P. Domenico Cufaro per l'incoraggiamento e la collaborazione che mi ha dato nella compilazione e nella correzione di questo libro.

IMPRIMATUR - 04-11-1996

L'ordinario Diocesano Mons. Giuseppe Di Marco

"... Ne autorizzo ben volentieri la stampa, convinto che la testimonianza luminosa di questo nostro confratello sia un prezioso servizio alla causa del Vangelo oggi".  
*P. Antonio Di Masi* - Superiore Provinciale - Napoli, 24 maggio 1996. Prot. 056/96.

In copertina:

Questa immagine, dipinta dal Prof. Messina, si trova nella Chiesa S. Maria delle Grazie in Castoreale (ME)

**P. SALVATORE ALESSI**  
REDENTORISTA

Servo di Dio

**Fratello Rosario Adduca**

Redentorista

*Il "Sacrestano" della Chiesa di S. Alfonso*  
*Il "Massaro" della Biblioteca Lucchesiana*

AGRIGENTO 1997

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Carmelo Ferraro  
Vescovo di Agrigento  
Con affetto  
La Comunità dei Padri Redentoristi di Agrigento.  
DEDICA

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

*P. GIUSEPPE DE CARO C.SS.R.:*

Fr. Rosario Adduca del SS. Redentore, Palermo, 1932.

*P. SALVATORE GIAMMUSSO C.SS.R.:*

I Redentoristi in Sicilia, Palermo, 1960.

*GLI "AMICI DI S. ALFONSO":*

Periodico bimestrale dei Redentoristi di Sicilia.

*SETTIMIO BIONDI:*

"L'età gioenina e la presenza redentorista in Girgenti, Agrigento, 1983.

*P. MICHELE ADDRIZZA C.SS.R.:*

Annali della Provincia Siciliana, volumi 4. (inedito)

*P. ORESTE GREGORIO C.SS.R.:*

Sulle orme di lui. Materdomini 1948.

*MONS. DOMENICO DE GREGORIO:*

Biblioteca Lucchesiana, Palermo, 1993.

All'ombra della croce, Giulietta Guaia, Agrigento, 1994.

*P. NICOLA FERRANTE C.SS.R.:*

Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella.

*SAC. DOMENICO CUFARO:*

Le campane di Raffadali, Palermo, 1992.

Costituzioni e Regole della Congregazione del SS. Redentore.

Cronaca della Comunità di Agrigento: 1929-1981.

Deposizioni e testimonianze raccolte dal P. Giuseppe De Caro nell'anno 1932.

Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris. 1962, fascic. 1°.

Archivio della Cattedrale di Agrigento.

## SIGLE

*A.G.* Archivio generale dei Padri Redentoristi, Roma.

*A.P.R.* Archivio provinciale dei Padri Redentoristi, Palermo.

*A.C.R.A.* Archivio Comunità dei Padri Redentoristi, Agrigento.

*A.C.S.S.R.* Anacleta della Congregazione del SS. Redentore.

*P.G.D.* P. Giuseppe De Caro

*P.S.G.* P. Salvatore Giammusso

*A.C.V.A.* Archivio Curia Vescovile di Agrigento.

*Prima Parte*  
LA VITA

*“Bruciò d'amore per Dio e per i Poveri  
Passò molti d'anni in continua preghiera  
Sottomise la carne allo spirito  
Con un continuo regime di vita  
Fu modello di regolare osservanza...”*

*Iscrizione composta dall'Avvocato  
GIOVANNI BATTISTA PICONE  
dopo la morte*

## PRESENTAZIONE

*di Mons. Domenico De Gregorio*

Viviamo in un'epoca difficile e complicata che, non sapendo cercare e cogliere "l'unico necessario", che, da solo, basterebbe a distinguere ciò che deve primeggiare come essenziale, di fronte all'accessorio e secondario, centuplica le difficoltà e moltiplica all'infinito le complicazioni del pensiero e della vita, perfino nell'ambito della religione e della spiritualità.

Quanti studi di teologia e di ascetica sono così astrusi, complicati e spesso oscuri da respingere chi vorrebbe accostarsi per leggerli e trarne profitto per lo spirito.

Ad essi potrebbe applicarsi ciò che Giacomo Leopardi scrisse su "gli uomini che valgono":

"E' curioso vedere che quasi tutti gli uomini che valgono, hanno le maniere semplici e che, quasi sempre, le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore" (Pensieri, 110).

Che differenza con le opere di S. Alfonso M. De Liguori che, per l'aurea semplicità dello stile, oggi, viene sempre considerato, oltre che un Dottore della chiesa e maestro della morale cristiana, uno degli scrittori italiani più significativi del secolo XVIII.

"Tutta la santità e perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore". (I.I).

Così egli inizia una delle opere più famose: la "Pratica di amare Gesù Cristo": semplicità e chiarezza cristalline, densità lapidaria, compendio perfetto del Vangelo e delle virtù cristiane.

Al suo insegnamento si ispirò uno dei suoi figli più semplici e generosi, nell'essenzialità dell'impegno e della consacrazione religiosa, vissuta in perfetta aderenza alla volontà di Dio, esercitando le più umili mansioni nella casa del Signore: **Fratel Rosario Adduca.**

La sua vita può anche leggersi, in trasparenza, attraverso le parole di un paragrafo del "Ristretto" con cui S. Alfonso conclude la stessa "Pratica di amare Gesù Cristo": "Tutta la santità consiste nell'amare Dio: tutto l'amore di Dio consiste nel fare la sua volontà. Bisogna dunque rassegnarsi, senza riserva, a tutto quello che Dio dispone di noi e perciò abbracciare con pace tutti gli eventi prosperi ed avversi che vuole Dio, quella santità che vuole Dio ed a ciò dirigere tutte le nostre preghiere, acciocchè Dio ci faccia adempiere la sua volontà" (n. 21).

Proprio questo compì, esattamente, **Fratel Rosario Adduca**, durante tutta la sua vita, a servizio di Dio e del prossimo, nelle case religiose redentoriste e, specialmente, in quella di Agrigento dove, anche, esercitò le funzioni di "massaro" cioè di inserviente della Biblioteca Lucchesiana, come aveva stabilito il suo fondatore, Mons. Andrea Lucchesi Palli (1692-1768).

Egli visse alla lettera, con semplicità e perseveranza, gli insegnamenti alfonsiani e si santificò eseguendo la volontà di Dio sino alla morte avvenuta nella solitudine della casa liguorina di Agrigento, abbandonata dai Padri, costretti all'esilio, nel 1860, dall'ottuso settarismo garibaldino.

Ma il popolo umile e semplice, che viveva la stessa spiritualità alfonsiana, comprese la grandezza morale e l'eroicità delle virtù di **Fratel Rosario** e l'onorò sempre, come ancor oggi l'onora, come modello di santità cristiana.

Merita, quindi, lode e larga diffusione questa biografia del P. Salvatore Alessi, redentorista, che presenta alla nostra società, complicata e convulsa, la figura del suo confratello, nella semplicità ed essenzialità della sua vita.

Mi sento, perciò, veramente onorato di premettervi queste parole, non solo per il valore della biografia e per concorrere alla gloria di Dio nell'esaltazione di uno dei suoi servi, ma anche per debito di gratitudine a **Fratel Rosario Adduca**: come Cianfro e Presidente della Deputazione canonica della Lucchesiana, voluta e stabilita dal Fondatore, ho il dovere di ringraziarlo per quanto operò come suo "massaro" e anche (mi si permetta di dirlo) di invocarne l'intercessione per la rinata Biblioteca Lucchesiana.

*Agrigento, settembre 1996*

## PREFAZIONE

Perchè questo libro?

### **Perchè viva la memoria**

"del religioso di spirito che edificò i popoli dovunque i Superiori lo mandavano e lasciò il buon odore di santità in Girgenti, dove il popolo lo chiamava il "Santo Fr. Rosario".<sup>1</sup>

Appunto perchè visse *questa memoria* la Comunità di Agrigento, nell'ottobre del 1981, nel predisporre il programma per le celebrazioni del 250° anniversario della fondazione della Congregazione (1732-11 novembre -1982), ha voluto inserire l'impegno di iniziare il processo per la causa di beatificazione del Servo di Dio: "Nell'ambito del giubileo per le celebrazioni del 250° anniversario della Fondazione della Congregazione, la Comunità - di comune accordo e con entusiasmo - prende l'iniziativa di lavorare per un eventuale processo di beatificazione del Fratello Rosario Adduca, seppellito nella nostra chiesa, e di suggerire al Superiore Provinciale di interessare tutta la Provincia, che dovrebbe impegnarsi nello stesso senso".<sup>2</sup>

Informato il P. Nicola Ferrante, Postulatore Generale,<sup>3</sup> a stretto giro di posta mi risponde: "Nessuno più di me può apprezzare la sua iniziativa in favore del Servo di Dio Fratello Rosario Adduca, specialmente se si tiene conto che egli appartiene a una categoria, quella dei Coadiutori, che va scomparendo".<sup>4</sup>

<sup>1</sup> APR P. Michele Addrizza, *Annali della Provincia Siciliana*, Vol. II, pag. 131.

Il P. Addrizza nacque ad Irpino il 28.10.1861, professò il 19.3.1881 e fu ordinato sacerdote il 4.6.1887. Assegnato a Bussolengo vi svolse la sua attività missionaria fino a quando il 7.3.1887 venne in Sicilia a continuare la sua attività missionaria desiderato ed acclamato da tutti. Scrisse appunto gli "Annali della Provincia Siciliana" in quattro volumi. Morì a Palermo il 19.4.1944.

<sup>2</sup> ACRA, *Quaderno delle Consulte domestiche*, n. 4, alla data del 27-10-1981.

<sup>3</sup> Il Postulatore Generale si interessa delle cause dei santi, quando la pratica arriva a Roma. Mentre guida e consiglia i Vice-Postulatori nelle singole Province durante l'inchiesta diocesana.

<sup>4</sup> ACRA, Lettera del Postulatore Generale, Padre Nicola Ferrante, del 25-10-1981.

Immediatamente comunico la notizia al Superiore Provinciale, P. Vincenzo Ricci, dicendo che "Sarebbe il più bel ricordo dell'anno giubilare".<sup>5</sup>

Il Provinciale non fa tardare la sua risposta: "Accettando con letizia tale invito - credo che vi trovi tutti consenzienti - lo comunico volentieri a tutti voi, carissimi Confratelli, come primo passo concreto per il processo canonico del nostro santo confratello.

Tale iniziativa è in piena consonanza con quanto da me scritto nella circolare, riguardo alla meditazione sul passato e la speranza nell'avvenire. Plaudo perciò, a questa iniziativa dei Confratelli di Agrigento, che ritengo opportuna anche per l'azione vocazionale, e la benedico di tutto cuore".<sup>6</sup>

Con questi incoraggiamenti si è iniziato un lavoro di ricerca e di sensibilizzazione lungo e faticoso, che ancora non ha portato i frutti desiderati.

In questi ultimi tempi, mi sono impegnato a dare un colpo di acceleratore per vedere in concreto che cosa bisogna fare per non deludere le attese!

Nel corso del passato anno 1996, abbiamo iniziato le celebrazioni del terzo centenario della nascita di S. Alfonso M. De Liguori (1696 - 27 Settembre - 1996) e del cinquantesimo anniversario della proclamazione di S. Alfonso a Compatrono della Città e della Diocesi di Agrigento (1946 - 26 Maggio - 1996)<sup>7</sup>.

In questa occasione, e proprio all'inizio delle celebrazioni, intendo offrire ai devoti e agli ammiratori del nostro Fratello Rosario Adduca il frutto delle mie ricerche raccolto in questo volume.

Già il materiale per la stampa era pronto. Solo motivi non dipendenti dalla mia volontà ne hanno impedito la pubblicazione.

Tuttavia queste note biografiche vogliono sottolineare:

- I due avvenimenti: la nascita di S. Alfonso e la sua proclamazione a Compatrono della Città e della Diocesi di Agrigento.

---

<sup>5</sup> ACRA, Comunicazione della decisione della Comunità al Provinciale in data 5.11.1981.

<sup>6</sup> ACRA, Lettera del P. Provinciale alla Provincia del 9.11.1981.

<sup>7</sup> S. Alfonso è stato dichiarato "compatrono" della diocesi di Agrigento da Pio XII con breve pontificio del luglio 1945. Mentre la proclamazione ufficiale in diocesi è avvenuta il 26 maggio 1946.

- Esserne un ricordo, perchè non si perda la memoria.
- Vogliono costituire, nello stesso tempo, un passo concreto per la realizzazione del sogno di vedere glorificato in terra l'umile nostro fratello Rosario.
- Essere anche un auspicio: perchè i Redentoristi, seguendo gli esempi di coloro che li hanno preceduti, possano vivere la **"Copiosa Redenzione"** indicata dal Profeta Isaia: "lo Spirito del Signore è su di me perchè il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe di cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a proclamare l'anno di misericordia del Signore". (Is. 61,1-2).

*Agrigento, Pasqua 1997.*

## MASCHITO

### *Note Storiche*

Questo piccolo paese, di circa 2.000 abitanti, si trova in Provincia di Potenza, da cui dista 72 Km., ed è situato a Nord-Est della Regione Basilicata.

Confina: a Nord con Venosa, a Sud con Forenza, ad Est con Palazzo S. Gervaso e ad Ovest con Ginestra.

Adagiato su un piccolo colle chiamato Mustafà, a circa 600 m. sul livello del mare, nella sua piccolezza, presenta al visitatore un grazioso panorama.



Maschito: Panorama

Maschito sorse verso il 1467 sotto Ferdinando d'Aragona, quando Giorgio Castriota Skanderbergh gli mandò notevoli rinforzi di truppe per combattere gli Angioini pretendenti al trono di Napoli, e i baroni.

Dopo la presa di Kroya da parte dei Turchi e l'abbandono di Scutari, si ebbe tra il maggio 1478 e il principio del 1479, una prima emigrazione di albanesi in Basilicata.

Più tardi nel 1533, quando cadde la fortezza di Corone e la conquista dell'Albania fu definitiva si aggiunse ai primitivi albanesi un notevolissimo numero di Coronei (Greci di Corone), cui, volentieri seguirono i Meldesi.

Col trattato di pace, tra Carlo V e il sultano Solimano II, firmato a Costantinopoli nel giugno del 1533, la piazza forte di Corone, sita all'estremità orientale di Messenia, veniva consegnata ai turchi, a condizione che gli abitanti, disposti a lasciare la città, si imbarcassero su di una flotta, appositamente apprestata da Carlo V e si rifugiassero in Italia. In tal modo i Coronei si sparsero in varie località dell'Italia meridionale fondando, in Basilicata S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, detta oggi Casalnuovo Lucano, Farneta, ripopolando i casali di Ginestra, Barile e Maschito.

A quel tempo, il territorio di Maschito era proprietà della Mensa Vescovile di Venosa e del Priorato del Santo Sepolcro dell'ordine Gerosolomitano di Bari.

Con istrumento del 17 novembre 1539, presso il notaio Giacomo Citamiore di Venosa, regnando a Napoli il vicerè Don Pedros de Toledo, l'anzidetto territorio fu ceduto al signor Don Giovanni de Icis, che si impegnava a corrispondere 66 ducati annui (L. 280,50) alla Mensa Vescovile e ducati 20 (L. 85) al Priorato di Bari.

In seguito, il De Icis, debitamente autorizzato, fondò il casale di Maschito e, con atto pubblico, redatto dal notaio Giovanni Francesco De Judice di Cosenza il 26 settembre 1541, i greci albanesi si obbligarono a pagargli l'anno censo d'un ducato (L. 4,25) per ogni popolare o tugurio e, in più, 200 ducati (nel caso che il numero dei focolari aumentasse anche di uno solo).

Con il sorgere del paese andavano sorgendo varie chiese che ormai si perdono nel ricordo storico: S. Venera, S. Elia, S. Basilio, S. Domenico, Madonna di Costantinopoli, S. Rocco, Madonna delle Fonti.

La chiesa del Caroseno fu costruita dai Greci Albanesi di Corone, rinomata per un pregevolissimo affresco della Madonna del 1558, tratto alla luce nel 1930 durante i lavori di restauro della chiesa, e due grandi quadri relativi alla **Pentecoste** e alla **Presentazione di Gesù al**

Tempio dell'insigne artista vissuto verso la fine del 700.

**La chiesa del Purgatorio, conservante un artistico quadro della Madonna di Costantinopoli tratto dall'omonima cappella, andata in rovina.**

**Della chiesa**, oggi dedicata alla Vergine santissima del Rosario di Pompei s'ignora la data di costruzione: si ritiene, però, che risalga ai primi anni della fondazione di Maschito.

Un particolare ricordo merita la **chiesa di S. Nicola** che nei primi secoli della fondazione del paese funzionò da parrocchia e si celebrò con il rito greco fino al 1756.

Dopo la peste gli abitanti smisero il rito greco nella chiesa di S. Nicola, la quale piano piano andò completamente in rovina, ed adottarono il rito latino nella chiesa di S. Elia Profeta che è il Patrono del Paese.

**La chiesa parrocchiale**, sorta nel 1698, fondata dagli albanesi, è dedicata a S. Elia, protettore del paese, è interamente ornata di artistiche decorazioni e pitture a stucco di squisita fattura di Domenico Pennino, nonchè di due grandi quadri attribuiti a Giovanni Battista Caracciolo di Napoli (1570 - 1637) o ad artisti della sua scuola e di un quadro originale del maestro Barberia, riguardante la Sacra Famiglia con altro rappresentante la prodigiosa Madonna dei Sette Veli, posto su di un ricco artistico trono, costruito dallo scultore Egidio Pergola di Cerignola.

Il 5 agosto 1939 la Madonna dei Sette Veli, ruppe i veli e li ricompose in mirabile toilette alla presenza di tre bambini e di molti fedeli.

A opera del Pennino, sono riprodotte, sull'altare maggiore e sotto la volta, la Gran Cena del Tiepolo e la Trasfigurazione di Gesù fra Mosè ed Elia sul monte Tabor, copia del quadro di Raffaello delle Gallerie Vaticane.

Per le citate opere e per tutto il complesso artistico, la Chiesa Madre di S. Elia può, forse, dirsi la più bella chiesa della Lucania.

Fu consacrata il 14 novembre 1653 dal Vescovo di Venosa Mons. Tauruso e intitolata a S. Elia Profeta. Nel 1698 venne dal Vescovo di Venosa Mons. De Laurentis dedicata alla SS. Trinità.

Con decreto del 14 novembre 1909, Mons. D. Felice del Sordo, vescovo di Venosa, ordinava la chiusura della chiesa perchè "inadatta

all'esercizio del culto e pericolosa alla sanità dei fedeli". Dopo lunghi e costosi restauri delle decorazioni e pitture su menzionate, l'8 settembre 1950 la chiesa fu riaperta al culto.<sup>8</sup>



Maschito: Chiesa Parrocchiale S. Elia

Ecclesiasticamente Maschito appartiene alla Diocesi di Melfi-Rapallo-Venosa.

Vescovo è Mons. Vincenzo Cozzi.

Arciprete dell'unica parrocchia, intitolata a S. Elia Profeta, è l'anziano Mons. Francesco Zuzzi, che la regge da circa 40 anni.

Vi sono le Suore "Figlie dell'Oratorio" fondate dal Sacerdote Vincenzo Grossi, beatificato il 1° novembre 1975. Le Suore collaborano molto con l'Arciprete e si interessano in modo particolare dei giovani e dei ragazzi.

<sup>8</sup> Queste note storiche sono ricavate dal libretto del P. Giuseppe De Caro "FR. ROSARIO ADDUCA", completate ed aggiornate con l'opuscolo "MASCHITO", edito a cura dell'Associazione Donne Maschito-ADM, 1994. La foto della Chiesa Parrocchiale è presa dallo stesso opuscolo.

## MASCHITO E FRATELLO ROSARIO <sup>9</sup>

Il P. Giuseppe De Caro ha pubblicato le prime note biografiche del **FRATELLO ROSARIO ADDUCA**<sup>10</sup> sul bollettino "Gli Amici di S. Alfonso" dell'agosto del 1930.

Dieci paginette che costituiscono la prima edizione della piccola biografia.

Nel settembre dello stesso anno, avendo acquisito qualche altra notizia sulla vita dello stesso Servo di Dio, prepara un volumetto di trentadue pagine.

La persistente scarsità di notizie non gli permette un'edizione più ampia, che lui avrebbe voluto pubblicare in occasione del **secondo centenario della fondazione della Congregazione**.

Non si conoscevano le origini del Fratello Rosario; l'unico indizio era l'iscrizione che si trova sotto il quadro che si conserva nella nostra chiesa di Agrigento, da dove si rileva soltanto che egli era oriundo della Lucania o Basilicata.

Vista la difficoltà il P. De Caro si raccomandò con fervore all'intercessione del Fr. Rosario, fino a quando gli balenò nella mente l'idea di insistere presso la Signora Paolina Manto<sup>11</sup> per vedere come mai si potesse conciliare quanto essa aveva detto in un primo tempo, cioè: il cadavere del Servo di Dio era stato seppellito nella chiesa di S. Alfonso senza che il municipio ne avesse saputo nulla, non essendo stata denunciata la sua morte, e, al tempo stesso, tanta gente era accorsa al suo capezzale, impossessandosi degli oggetti da lui usati come preziose reliquie.

<sup>9</sup> Questo titolo, Maschito e Fr. Rosario, viene fuori dalla raccolta di diversi brani, presi dal libretto del P. Giuseppe De Caro e precisamente dalle pagine: 81-83, 106-108, 146-148. Inoltre ho aggiunto il documento di intestazione della via Fr. Rosario e la nota sulla missione del marzo 1996.

<sup>10</sup> Nell'atto di morte, come nell'iscrizione del quadro, erroneamente risulta il cognome di La Duca invece di Adduca. Crediamo ciò essere originato dal modo della pronunzia siciliana della parola Adduca, che facilmente si può fraintendere per La Duca. Intanto nel catalogo dei morti della nostra Congregazione risulta che Fratello Rosario aveva il cognome di Adduca e così parimenti nel suo paese nativo. Ci siamo quindi subito interessati perché il Tribunale di Agrigento avesse fatto rettificare il detto atto di morte. (Nota del P. De Caro).

<sup>11</sup> Paolina Manto, figlia del Signor Alfonso, è colei che ha raccontato al P. De Caro molte cose degli ultimi anni del Fr. Rosario.

Possibile che il personale del municipio non ne avesse saputo nulla? Allora la Signora Manto si ricordò meglio di quanto era avvenuto: suo padre<sup>12</sup> per ottenere il permesso di seppellire in chiesa il Fr. Rosario, si era rivolto direttamente al Prefetto della Provincia Avv. Domenico Bartoli. Questi, che venerava il Santo Fratello, aveva chiesto per devozione il suo crocifisso.

Ora pensò che necessariamente doveva esistere presso l'ufficio di stato civile del municipio l'atto di morte redatto in quella occasione ed incaricò il giovane Gallo Luigi di Emanuele affinché avesse indagato in proposito.

### *Alla ricerca di notizie*

Il 1° Giugno 1931 il giovane Gallo, mentre si accinge alla ricerca, dice all'Avv. Indelicato, suo amico: "Se Fratello Rosario è un *Santo* mi dovrebbe far trovare subito l'atto di morte".

Stende la mano verso i sei volumi, che riguardavano l'anno 1860, ne prende uno, lo apre a pagina 206 e, leggendo, con sua alta meraviglia, trova che quella pagina riguardava per l'appunto quel che si cercava.

Il P. De Caro non esita a riconoscere che il ritrovamento dell'atto di morte è una grazia ottenuta per l'intercessione dello stesso Fratello Rosario.

Così si è venuti a conoscenza anche del suo paese nativo e delle notizie riguardanti la sua prima giovinezza.

Conosciuto il luogo di nascita (attraverso l'atto di morte), subito il P. De Caro scrive all'Arciprete di Maschito Mons. Luigi Ferrara chiedendo notizie per gli anni che il giovane Rosario aveva passato al suo paese, inviando alcune copie della viterella che aveva pubblicato nel settembre del 1930.

La risposta di Mons. Ferrara non si fece attendere: con le tante notizie desiderate comunica la sua gioia e quella dei suoi parrocchiani nell'essere venuti a conoscenza di quanto si era stampato sull'umile e modesto nostro Confratello, manifesta l'entusiasmo che ferveva nel

---

<sup>12</sup> Alfonso Manto, muratore, grande amico dei Padri e molto affezionato al Fr. Rosario.

suo paese per la sorprendente scoperta che si era fatta del santo ed illustre concittadino, che prima di allora tutti ignoravano.

La lettera, che porta la data dell'8 Giugno 1931, così prosegue: **“I due libretti, inviatimi da Vostra Riverenza, vanno a ruba anche tra le persone più scettiche, le quali restano scosse e compunte della vita penitente e santa di Fratel Rosario e dei fatti prodigiosi che vi si narrano”**.

Questo entusiasmo può essere auspicio e augurio che il ritorno della memoria del Fr. Rosario possa essere sprone per una vita veramente cristiana e che si possa vedere nell'umile religioso redentorista la gloria più fulgida del loro piccolo paese.<sup>13</sup>

### *Il P. De Caro a Maschito*

Creatosi questo clima di familiarità il Rev.mo Arciprete invita il P. De Caro a Maschito per vedere da vicino la situazione. Il giorno 21 Settembre il Padre parte per Maschito e il giorno 22 indice una conferenza nella chiesa parrocchiale.

Parlò per circa due ore e il popolo accorse così numeroso in chiesa per sentire parlare del Servo di Dio, tanto che i posti a sedere non furono sufficienti e molti non poterono entrare e tornarono a casa. Vi presero parte autorità civili e militari e molte persone che in chiesa da parecchi anni non avevano messo piede.

In quella circostanza furono distribuite più di mille immagini e molte reliquie del Servo di Dio. Ciò diede la spinta ai Maschitani di raccomandarsi alla sua intercessione per avere grazie.

Ecco quanto il sullodato Arciprete comunicava al Padre De Caro qualche tempo dopo il suo ritorno ad Agrigento:

---

<sup>13</sup> Maschito ha avuto pure un illustre e santo missionario: Paolo Emilio Savino, prete della missione, nato a Maschito il 16 ottobre 1839. Egli volle abbracciare lo stato religioso dopo di aver esercitato la professione di medico, per cui eccelleva tra i migliori. Uomo assai dotto e pio, d'una modestia ed umiltà che posseggono solo i santi, morì in concetto di santità nella città di Campagna il 27 aprile 1915, dopo aver pubblicato non poche opere apologetiche e religiose, che furono tradotte in altre lingue. Anche a lui Maschito ha dedicato una via.

Anche nel campo politico e scientifico Maschito è stato amato dai fratelli Rosario e Luigi Giura. Rosario, valoroso giuriconsulto ed integro magistrato, deputato nel 1848, al parlamento napoletano, morì esule a Nizza nel 1854. Luigi insigne architetto, gettò il primo ponte di ferro, fu ministro dei lavori pubblici nel secondo gabinetto della Dittatura ed, a quanto scrive l'illustre Senatore R. De Cesare, indisse il plebiscito, riluttante Garibaldi ed ostili i suoi consiglieri più intimi. A loro il Comune ha dedicato una via e una lapide.

**“Tutti quì già invocano, nei propri bisogni e nei casi disperati, il patrocinio del Santo Fratello, che la chiesa inizi subito il processo di beatificazione! Quanto bene ne verrà a noi da questo autorevole riconoscimento! L’umile, l’oscuro nostro concittadino, sconosciuto da tutti, disprezzato pure, è già oggetto di tanta venerazione ed ammirazione. Come Dio esalta gli umili”.**



P. Giuseppe De Caro Redentorista

Il P. De Caro è l'autore del libretto "Fr. Rosario Adduca del SS. Redentore" e ha scritto molte cose sul bollettino "Gli Amici di S. Alfonso" pubblicando molte grazie ottenute per sua intercessione con il titolo stabile "Fratello Rosario e la nostra riconoscenza al Signore".

Nello stesso bollettino ha scritto anche delle virtù riguardanti il Servo di Dio.

Ha lavorato per poter iniziare lui stesso il processo per la causa di beatificazione, raccogliendo parecchie testimonianze, sotto forma di deposizioni, che si conservano nel nostro archivio di Agrigento.

Il P. De Caro nacque a Canicattì (AG) il 17 agosto 1888. Emise i voti religiosi nella Congregazione il 15 ottobre 1909 e fu ordinato sacerdote il 6 agosto 1914.

Come Missionario evangelizzò molti paesi della Sicilia e, per mezzo suo, molte anime trovarono la via del cielo.

Durante i lavori di pavimentazione della chiesa, nel 1929, si trovò in Agrigento e fu presente quando si scoprì la tomba del Fr. Rosario.

Fu nominato Superiore di Agrigento il 26 aprile 1930 e, durante il suo Rettorato si adoperò per la costruzione della *torre campanaria e dell'acquisto delle nuove campane*, opere che portò a termine nel novembre del 1932 con la solenne inaugurazione fatta il giorno 9.

Il 6 gennaio 1933 fu nominato Superiore di Palermo-Uditore e, successivamente, il 2 luglio 1936, Visitatore Provinciale; carica che gli fu confermata il 26 aprile 1939. Morì a Palermo-Uditore il 28 giugno 1948.

### *Il nipote Rosario racconta*

Rocco Elia, era l'ultimo dei figli della famiglia Adduca; era nato il 27 Febbraio 1803.

Uomo buono e pio, ebbe grande stima del fratello Rosario e ne ammirava il comportamento. Per rendere omaggio alle sue virtù e alla bontà delle sue azioni impose il nome di "Rosario" ad un suo figliuolo. Con il nome doveva anche ereditare le virtù. Il giovane non deluse le aspettative, crebbe come onesto contadino, buono e pio, frequentando spesso la chiesa e servendo la Santa Messa. Fino alla tarda vecchiaia continuò a ricordare a memoria le risposte latine della celebrazione.

In occasione della sua visita a Maschito il P. De Caro ha avuto la possibilità di visitare la modestissima casa della famiglia Adduca e parlare direttamente con l'ormai anziano nipote di 83 anni, e sentire dalla sua viva voce tutte le notizie riguardanti la prima giovinezza di Fr. Rosario.



Rosario Adduca  
Nipote del Servo di Dio, seduto dinanzi  
all'ingresso della sua casetta, dove questi ebbe i natali.

In questo modo sia l'Arciprete Ferrara per quello che aveva potuto sentire dagli anziani, sia il nipote Rosario per tutto quello che aveva sentito raccontare dal suo padre Rocco Elia diventano le prime fonti storiche e i primi panegiristi del Fr. Rosario.

Il servo di Dio, quasi riconoscente, ricambia il nipote Rosario con una grazia, descritta dal P. De Caro a pag. 132 del suo libretto: "Adduca Rosario, data la sua età avanzata di anni 83, non poteva mettersi a letto che con grande difficoltà ed aiutato sempre dai parenti ai quali ciò dava non lieve incomodo.

A volte rimaneva a letto lungo tempo perchè senza l'aiuto degli altri gli riusciva non solo difficile, ma anche impossibile a potersi alzare. Venuto a conoscenza delle grazie che si operavano per intercessione del suo santo zio, lo invocò con fede ed egli, senza difficoltà, potè fare da se stesso quanto prima non poteva fare".

### *Una via intestata a Fr. Rosario*

Gli echi dell'entusiasmo suscitato nel cuore dei Maschitani nel 1931 con le notizie ricevute sul loro compaesano non si sono spente facilmente.

Nel 1951 i tempi sono maturi per fare qualche cosa. La Giunta Comunale si riunisce per decidere la modifica di alcune vie e piazze dell'abitato di Maschito.

In data 22 maggio 1951, delibera n. 26: "Ritenuto che i nomi prescelti per le intestazioni delle nuove vie sono: Giuseppe Parini, Giosuè Carducci, Orazio Flacco; e che quelli da mutare, oltre ai numerosi già conosciuti come Insigni Personalità che hanno illustrato la Patria nel campo delle Lettere, della Storia, dell'Arte e delle Scienze, vi sono i seguenti altri: 1) **Fr. Rosario Adduca**, ecc.

MOTIVAZIONE: "FULGIDA GLORIA DI MASCHITO, FU DAPPRIMA PASTORELLO E QUINDI SI DEDICO' ALLA VITA RELIGIOSA, PROFUNDENDO GRAZIE E FAVORI CELESTI. MORI' IN CONCETTO DI SANTITA' (PER CUI L'ORDINE DEI PADRI REDENTORISTI HA PROMOSSO LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE)".<sup>14</sup>

Al numero 20 della suddetta via si trova la casa natale di Fr. Rosario, completamente trasformata.

Vi abita la signora De Biase Elisabetta, già moglie di Musto Giovanni, nipote diretto di Fr. Rosario per parte materna.

Morto il marito la Signora si è risposata con il Signor Di Piero Michele, con il quale vive felicemente. Questi si è interessato, insieme al signor Natozza Antonio, per farmi avere copia della delibera del Comune, che intitolava la via al Servo di Dio.

---

<sup>14</sup> Il documento è stato fornito dal Comune di Maschito durante la missione del marzo 1996. La frase tra parentesi non corrisponde alla realtà. La causa di beatificazione non si è ancora iniziata.

### *Missione Gerardina marzo 1996*

Dal 3 al 10 Marzo 1996 si è predicata una *missione gerardina* a Maschito. Protagonisti i Padri Francesco Iaquino e Gennaro Sorrentino, provenienti da Muro Lucano, e il P. Salvatore Alessi, proveniente da Agrigento.

La missione aveva lo scopo di fare conoscere S. Gerardo in tutta la Regione Basilicata della quale era stato proclamato Patrono il 21 Aprile 1994.

Ebbe anche lo scopo di risvegliare e mantenere vivo il ricordo del nostro Servo di Dio Fratel Rosario Adduca, come lo stesso Arciprete Mons. Francesco Zuzzi ha scritto nel programma di invito: "Il Parroco invita il popolo di Maschito ad accogliere le reliquie di S. Gerardo Maiella Patrono della Basilicata che i Padri Gerardini portano a Maschito perchè la "Sua" presenza e i "Loro" insegnamenti innovino la coscienza cristiana dei fedeli ad imitazione anche del concittadino Fratel Rosario Adduca missionario".

Ma per fare conoscere il nostro Servo di Dio ci siamo accorti che non era necessario un risveglio. Fin dal primo giorno abbiamo constatato, specialmente girando per le famiglie, che gli anziani ne parlavano spontaneamente e ad un tempo chiedevano ulteriori notizie.

Da tutti viene ricordato come "pastorello", e si notava (attraverso le domande che ponevano) un desiderio di portare avanti il discorso della glorificazione in terra.

Il ricordo era un pò più sfumato nei giovani.

Nelle prediche e nelle conversazioni si accennava sempre al Fratello Rosario e piaceva parlarne.

Commovente la sera del venerdì 8 Marzo, quando il P. Francesco Iaquino, a conclusione del suo intervento, chiese a S. Gerardo la benedizione per tutti, e poi, quasi come in una perorazione, disse: "Fa che il tuo Confratello Rosario Adduca sia glorificato in terra per la gloria di Maschito".

Con l'impegno di lavorare tutti per realizzare un sogno, si conclude la missione.

## GLI ADDUCA E I PRIMI ANNI DI ROSARIO

### *La famiglia*

Il 23 Luglio 1785, nella Parrocchia di S. Elia Profeta di Maschito (PZ), i giovani.

**Adduca Carmine e Cappariello Maria,**  
ricevono il sacramento del Matrimonio, con il quale consacrano il loro amore a Dio.

Celebrante è il Sacerdote Girolamo Romano, Economo.

Testimoni: Liborio Gimbatta e Saverio Cuatela.<sup>15</sup>

Poco tempo prima il Vescovo di Venosa, Mons. Salvatore Gonnelli, aveva fatto la sua prima visita pastorale nella Parrocchia di Maschito.

Lo sposo, Adduca Carmine Andrea Antonio, figlio di Carlo Antonio e Gimbatta Maria, era nato a Maschito il 30 Novembre 1763, ed aveva ricevuto il battesimo il 1° Dicembre 1763 dal Sacerdote Giuseppe Conti, con licenza dell'Arciprete Mauro Conti, essendo padrini Nicola Sveglia e Maria Giuseppa Avina.<sup>16</sup>

La sposa, Cappariello Maria Giuseppa, figlia di Marco ed Elena Di Nella, era nata a Maschito il 10 Novembre 1768, ed aveva ricevuto il battesimo il 13 Novembre dal Sacerdote Mauro Spaduccio, Economo, essendo padrini Nicola Dragone e Maria Grieco.<sup>17</sup>

Una volta sposati essi avevano fissato la loro residenza in una piccola e modesta casa nelle vicinanze della chiesa del Purgatorio. Lì hanno passato la loro vita pacificamente, vivendo nel timore di Dio e dediti alla vita dei campi.

Dal loro amore cristianamente vissuto, sbocciano sei vite:

1 - Carlo Antonio: 25 Gennaio 1787

2 - Domenica Maria Rachele: 18 Agosto 1791

**3 - Rosario Vito Domenico: 06 Ottobre 1793**

4 - Carlo Antonio Elia: 24 Aprile 1797

5 - Vincenzo Elia: 13 Ottobre 1799

6 - Rocco Elia:<sup>18</sup> 27 Febbraio 1803

- Cinque maschi e una femmina -

<sup>15</sup> APR XA1 Certificato di matrimonio di Adduca Carmine e Cappariello Maria.

<sup>16</sup> APR XA1 Certificato di battesimo di Adduca Carmine.

<sup>17</sup> APR XA1 Certificato di Battesimo di Cappariello Maria.

<sup>18</sup> Rocco Elia è l'ultimo dei fratelli Adduca, ed è padre di Rosario, nipote del Servo di Dio. E' lui, il nipote, che ha raccontato al P. De Caro parecchie cose della fanciullezza dello zio, avendole sentito raccontare in famiglia.

## *Nascita - Primi Sacramenti*

Il terzo dei figli che allietò la famiglia Adduca fu dunque **Rosario**. Egli nacque la domenica 6 Ottobre 1793, dedicata dalla chiesa alla Madonna del Rosario.

Secondo una lodevolissima pratica cristiana, ricevette il battesimo nello stesso giorno nella Parrocchia di S. Elia Profeta in Maschito, e gli furono imposti i nomi di **Rosario Vito Domenico**.

Il battesimo fu amministrato dall'Economo Coadiutore Don Girolamo Romano, essendo Arciprete il Rev.mo Don Giuseppe Conti, e padrini: Demetrio Sepe e Caterina Cefalo di Barile, paese di origine Albanese che si trova non molto lontano da Maschito.<sup>19</sup>

Facilmente i genitori scelsero questo nome in onore della Madonna del Rosario, di cui in quel giorno si celebrava la festa, per mettere il fanciullino sotto la sua speciale protezione. Nome che diventa una profezia della sua vita e dell'immagine legata alla corona, e un auspicio perchè Rosario doveva far sentire il profumo delle sue virtù e la fama della sua santità, oltre che nella propria terra nativa, anche in località lontane divenendo così un punto di riferimento per il suo piccolo paese e per la Congregazione del SS. Redentore.<sup>20</sup>

Nei giorni 23 e 24 Giugno 1795 Mons. Salvatore Gonnelli, Vescovo di Venosa, faceva la sua seconda visita pastorale nella Parrocchia di S. Elia Profeta di Maschito. In tale circostanza amministrò la S. Cresima a molti fanciulli e tra essi troviamo registrato al n. 75 il nostro piccolo Rosario, cui faceva da Padrino Francesco di Chiara. Egli dunque a soli 18 mesi di età diventava il piccolo soldato di Gesù Cristo.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> APR XA2 Certificato di Battesimo di Fr. Rosario

<sup>20</sup> PGD, Fr. Rosario Adduca, pag. 16.

<sup>21</sup> APR XA3 Certificato di cresima di Fr. Rosario.

## *Fanciullezza*

L'educazione religiosa impartita dai genitori ha lasciato un'impronta nella sua vita. E' la prima educazione quella che resta sempre impressa nel cuore dei ragazzi. A svolgere questa missione fu specialmente la mamma Maria Cappariello.

"Avendo imposto nel battesimo il nome di «Rosario» certamente la sua mamma Maria, insieme con il latte, ha voluto istillare la sua devozione alla Madonna, poichè il nome della Vergine fu uno dei primi nomi che imparò a balbettare con affetto.

Per tempo gli aveva insegnato a recitare l'Ave Maria; spesso sia in casa, o fuori o in chiesa, quando aveva dinanzi a se qualche immagine di Lei, specialmente quella così detta del Caroseno o della Madonna delle Grazie, lo esortava a contemplarla e a pregarla: "Guarda, gli diceva, che bella immagine della Madonna, della nostra buona Madre Celeste! Dille l'Ave Maria". Ed il bambino giungendo le sue manine balbettava con gioia ed affetto la bella preghiera".<sup>22</sup>

In questo modo i suoi primi palpiti erano rivolti a Dio, ed appena grandicello, visitava la vicina chiesa del Purgatorio, che certamente per lui è stata uno stimolo potente per potere conoscere e servire meglio il Signore.

I genitori, volendo fargli apprendere a leggere e a scrivere, hanno pensato di affidarlo al Rev.mo Arciprete Don Vincenzo Pelosa, il quale prese subito a cuore la mansione e riconobbe in lui un fanciullo tutto dedito alla preghiera.

Appena constatato che il ragazzo era maturo per ricevere la prima comunione, all'età di circa 10 anni, Don Vincenzo lo invitò ad accostarsi per la prima volta alla Sacra Mensa. Gesù, visitando sacramentalmente quell'anima innocente, ne avrà provata tanta compiacenza. Lo vide ornato delle virtù di amore e di purezza, di pietà e di ubbidienza, di semplicità e di completo distacco da quanto di attraente può offrire il mondo ai ragazzi della sua età.

---

<sup>22</sup> PGD, Amici di S. Alfonso, settembre 1938, n. 9, pag. 154.

Questo suo comportamento, (frequenza alla chiesa, ai sacramenti e agli esercizi di pietà) avrà potuto suscitare, come accade spesso, la derisione dei suoi compagni. Egli, però, non cedette al rispetto umano, non abbandonò il campo del dovere come era sua convinzione, e perseverò nelle buone opere con costanza.

### *Il pastorello*

Il giorno 18 Settembre 1808 la piccola casa Adduca veniva colpita da grave lutto. Carmine, ottimo ed amoroso padre, circondato dalla buona moglie e dai cari figli, nella fiorente età di 44 anni, rendeva la sua anima a Dio, munito dei SS. Sacramenti ed assistito dal Sacerdote Don Pasquale Musacchio. Gli fu data sepoltura nella chiesa Parrocchiale.<sup>23</sup>

Il giovane Rosario, rassegnato alla volontà di Dio per la dolorosa scomparsa dell'amato padre, dovette pensare ad alleviare il peso della famiglia e si esibì come garzone al possidente Signor Vernavà Giuseppe Elia, detto comunemente "Cincarrino". Questi lo accolse ben volentieri e gli affidò la cura del suo gregge. Rosario godette immensamente per un tale incarico che l'avrebbe tenuto lontano dal consorzio umano e più vicino a Dio.

*"Egli quindi passava tutta la sua giornata in preghiera e a tale effetto si portava in campagna delle immaginette e delle candele; ivi erigeva i suoi altarini e, mentre il gregge pascolava, a somiglianza di S. Pasquale Baylon, impiegava il tempo a pregare sempre, specialmente recitando diverse volte la corona del Rosario".*<sup>24</sup>

A contatto con la natura ci piace immaginarlo nella contemplazione e nel dialogo degli alberi, dei fiori, degli animali, come S. Alfonso ricorda nel suo libretto: "Modo di conversare alla familiare con Dio".

<sup>23</sup> APR XA1 Certificato di morte di Carmine Adduca.

<sup>24</sup> PGD, opera citata, pagg. 19-20.

## CHIAMATA E RISPOSTA

### *Vocazione*

“Se vuoi essere perfetto va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”. (Mc 10,21).

Il desiderio dei genitori è la sistemazione dei figli per dare un avvenire adeguato alle loro esigenze. Il padre era morto nel 1808, e la mamma Maria con tutta la famiglia Adduca cercavano di dare un avvenire al giovane Rosario che ormai ha 20 anni.

Si cercò quindi di dargli una compagna degna di lui, e gli presentarono una pia e onesta ragazza del paese.

Ma lui non ne volle sapere; rinunzia, dice no; fa capire che il suo cuore è altrove e non ha intenzione di contrarre matrimonio.

Abituato a vivere la sua unione con Dio, ormai aveva capito che cosa significa essere staccato dal mondo; dedicando nella solitudine la sua giornata alla preghiera, era ben lontano dal pensare al matrimonio.

I familiari insistono per il matrimonio e Rosario, credendo che in tale insistenza si manifestasse la volontà di Dio, chiese sette giorni di tempo per riflettere.

Furono giorni di preghiera e di riflessione. Chiese consigli all'Arciprete Don Vincenzo Pelosa, che conosceva bene la sua coscienza e i sentimenti da cui era animato, e poi tirò le sue conclusioni secondo i suggerimenti della stessa coscienza e il fermo consiglio dell'Arciprete: il suo cuore deve essere tutto e sempre consacrato a Dio. La scelta di vita è fatta!

“Questa scelta del giovane Rosario piacque a Dio, a quel Dio che da tempo lo invitava a seguirlo e lo chiamava con quelle parole rivolte al giovane ricco del vangelo: “Se vuoi essere perfetto...”. Ma mentre il giovane del Vangelo non si sentì di abbandonare casa, famiglia, beni per seguire il Maestro, Rosario, invece, rispose “sì” alla chiamata di Gesù e abbandona la casa, i parenti, l'amato gregge e la sua diletta solitudine per trovare altre case, altri compagni ed altra solitudine che lo avrebbero fatto camminare speditamente verso la perfezione.

Questa nuova vita lo avvicinerà molto a Gesù nella sua consacrazione al Padre per la salvezza di tutti.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> PGD opera citata, pagg. 21-22.

### *Scelta dell'Istituto*

Preso la decisione di dedicare completamente la sua vita a Dio, restava il problema della *scelta dell'Istituto*.

S. Alfonso M. De Liguori nel 1732, mosso a compassione della povera gente di campagna, aveva fondato la Congregazione dei Missionari del SS. Salvatore, chiamata nel 1749 del SS. Redentore.

Questa Congregazione è un Istituto religioso missionario che ha per fine: "seguire l'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, predicare ai poveri la divina parola, come egli già disse di se stesso: mi ha mandato ad evangelizzare i poveri.

Nel pensiero di S. Alfonso l'Istituto comprende Chierici e Fratelli Laici che vivono la vita comune e compiono la loro missione specifica di Redentoristi.

Con lo spirito del Santo Fondatore, che è lo spirito proprio della Congregazione, ogni membro si sforza di conseguire la propria santificazione e, nello stesso tempo, attendere alla salvezza delle anime più destituite di aiuti spirituali, specialmente con la predicazione delle Missioni popolari.

"Anche a Maschito, come in molti paesi della Basilicata, sono andati i discepoli di S. Alfonso, i Missionari Redentoristi, e se Muro Lucano aveva dato alla Congregazione di Alfonso un Gerardo Maiella, taumaturgo dei tempi moderni, se Ruvo del Monte le aveva dato un Domenico Blasucci, il S. Luigi dei Redentoristi e il suo fratello Don Pietro Paolo, grande missionario nella vasta diocesi di Agrigento e terzo Rettore Maggiore della Congregazione medesima, Maschito doveva darle il suo più bel fiore che, simile all'umile mammoletta, vivendo vita nascosta di semplice fratello laico, avrebbe fatto sentire dovunque la grata fragranza delle sue virtù".<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> PGD opera citata, pagg. 22-23.

Non conosciamo le circostanze della sua entrata nella Congregazione.<sup>27</sup>

Due documenti formano punti fermi per orientare ulteriori ricerche:

1) Fedina penale in bianco;<sup>28</sup>

2) Certificato di buona condotta:

**“Attesto io qui sottoscritto Arciprete curato della Madrice chiesa, sotto il titolo di S. Elia di questo Comune di Maschito, diocesi di Venosa, come Rosario Adduca di Carmine, mio filiano, è un giovane di ottimi e purissimi costumi, ha frequentato la chiesa e i santi Sacramenti con edificazione sia mia, che di questa popolazione.**

**Che per essere la verità ne ho fatta la presente scritta e sottoscritta di proprio pugno e munita col solito parrocchiale sigillo”.**<sup>29</sup>

Il documento è redatto dall'Arciprete di Maschito don Vincenzo Pelosa.

Riassume la vita di Rosario vissuta da *laico* nel mondo.

Rispecchia la sua genuina spiritualità.

Lo mostra disponibile a Dio, pronto ad ascoltare la sua chiamata.

### *Noviziato*

Il Noviziato “dove sotto la cura di un Maestro di Novizi attendevano all'acquisto delle virtù più proprie della loro vocazione”<sup>30</sup> è tempo di prova.

<sup>27</sup> Nel tentativo di conoscere queste circostanze ho scritto una lettera all'Archivista della Provincia Napoletana, P. Francesco Minervino, il quale a stretto giro di posta mi risponde che “documenti riguardanti il Fr. Rosario sono stati richiesti dalla Provincia Siciliana e che non sono più tornati indietro”. Mi manda gli unici documenti in suo possesso: fedina penale in bianco e certificato di buona condotta, entrambi redatti nel 1819. Ho fatto tante ricerche negli archivi, ma non ho trovato niente.

<sup>28</sup> ACRA “Certifico io qui sottoscritto cancelliere presso il Regno Giudicato del circondario di Forenza come avendo perquisito l'Archivio per rilevare se Rosario Adduca del fu Carmine del Comune di Maschito sia in esso Archivio imputato di qualche delitto o misfatto ho fatto le diligenti ricerche non l'ho trovato notato di niuna imputazione. In fede di che ho fatto il presente: L'importo di quest'atto è di carlini due. Forenza li 30 ottobre 1819. Gaetano Pepe Cancelliere, N. 168 di registrazione. Registrato a Forenza li trenta ottobre 1819. Reg./B. vol. 2°, foglio 2 Retto, casella 6. Ricevuto grani 20 - 00 - 20 - Nicola Cavallaro Ricevitore”.

<sup>29</sup> ACRA. Certificato di buona condotta:... Visto per la legalità della soprascritta firma da noi Sindaco Giovanni Rossi. N. 600 - Registrato a Forenza li 2 Novembre 1819. Registro 1° vol. 4 foglio 4 casella quinta - Ricevuto grani 20 Nicola Castellaro Ricevitore. Redatto il 1° novembre 1819.

<sup>30</sup> Regole della Congregazione.

Rosario, dopo il suo postulando, è chiamato dai Superiori a fare questa prova, a verificare la sua vocazione e formarsi allo spirito dell'Istituto, entrando nel noviziato: "A dì 1° gennaio 1824 è entrato in noviziato Fr. Rosario Adduca di Maschito".<sup>31</sup>

Per quanto riguarda la vita del Fr. Rosario durante il suo noviziato, stralcio dal libretto del P. Giuseppe De Caro quanto segue:

### *Il novizio fervoroso*

"L'anno di prova, stabilito per i postulanti in tutti gli ordini religiosi prima di esservi ammessi definitivamente, fu passato dal nostro novizio con tutto il fervore proprio dei Santi. Quivi si abituò a quella mortificazione esterna, che poi praticò sempre fino agli ultimi giorni della sua vita: alzarsi tutte le mattine per tempo, cioè alle ore cinque, nelle varie stagioni dell'anno: portare spesso dei cilizi sulla viva carne; flagellarsi almeno due volte alla settimana: nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato fare con la lingua delle croci per terra prima del pranzo e della cena; baciare i piedi ai confratelli, chiedere a volte loro in elemosina la minestra; mescolare alle pietanze erbe amare; mangiare in ginocchio, oppure seduto per terra in una positura alquanto scomoda; passare lunghe ore in ginocchio senza appoggiarsi; praticare altre mortificazioni giornaliere o settimanali, a seconda che venivano sorteggiate tra i novizi, ecc.

Questo fu il tirocinio nel quale si esercitò il fervoroso Novizio, ma specialmente egli si applicò a quella mortificazione interna, cioè della volontà, che forma il vero religioso e lo riduce come un docile bambino nelle mani dei superiori, ai cenni dei quali egli fu sempre ubbidientissimo anche per andare, a somiglianza di Abramo, in terra lontana.

Nel noviziato Fratel Rosario trovò il completo riposo per l'anima sua, mettendosi in corrispondenza con Dio, alla cui presenza egli continuamente si manteneva. Che dire poi dei suoi trasporti verso l'amato suo Bene sacramentalmente presente nella Cappella del noviziato?

---

<sup>31</sup> AG, Cat. 5. Non conosciamo il luogo del Noviziato, né chi sia stato il Maestro.

Quivi, come in una cella vinaria, egli si inebriava parlando con Gesù, nella meditazione, che si prolungava ogni giorno almeno per un'ora e mezza: nelle due visite speciali giornaliere, oltre le particolari, al suo Diletto sfogando allora tutto il suo affetto per Lui. Come si liquefaceva il suo cuore quando gli veniva accordato di accostarsi alla Sacra Mensa?

Ciò egli faceva molto spesso a norma delle regole dell'Istituto, che prescrivono ai fratelli di comunicarsi almeno due volte durante la settimana ed in tutte le Domeniche e feste di precetto, anzi possiamo credere che, dato il suo speciale fervore, abbia quotidianamente avuto la sorte di accostarsi alla S. Comunione".

### *Il devoto di Maria*

"Dall'amore del Figlio non volle il nostro novizio separare l'amore verso la sua Madre celeste. A Maria infatti si consacrò nel giorno della sua vestizione religiosa con una formula specialissima. Ogni mattina, appena svegliato, chiedeva a Lei la S. Benedizione e si metteva sotto il suo manto recitando tre Ave con la faccia bocconi a terra, soggiungendo ad ognuna di esse la bella giaculatoria: "Per la tua pura ed Immacolata concezione, o Maria, fa puro il corpo e santa l'anima mia".

Durante il giorno ripeteva spesso l'Ave Maria, specialmente nel cominciare e terminare le diverse azioni. Recitava sempre il Santo Rosario e si gloriava di portare a fianco la corona, tenendola continuamente in mano quando non era occupato nel lavoro. Giorno per giorno chiedeva alla Madonna la grazia della S. Perseveranza nell'Istituto, recitandole la Salve Regina.

Speciale devozione nutriva alla Madonna delle Grazie, venerata nel proprio paese, di cui volle avere l'immagine nella sua stanza. Onorò pure Maria SS. sotto il titolo dell'Addolorata e dell'Immacolata Concezione recitando più volte al giorno la preghiera così affettuosa composta da Sant'Alfonso e che comincia con queste parole: "**Santissima Vergine Immacolata e Madre mia Maria ...**". Anch'egli volle, come tutti i Redentoristi, emettere il così detto voto di sangue, cioè: essere pronto a spargere il proprio sangue, se fosse stato

necessario, per difendere il privilegio, che Maria aveva avuto di venire al mondo concepita senza neo di colpa anche originale; privilegio che egli potè finalmente sentire, con immensa gioia del suo cuore, essere definito come articolo di fede del 1854.

In tutti i mercoledì e sabati dell'anno egli si asteneva dal mangiare carne, anzi nel sabato egli prese la pratica di digiunare, il che usò fare anche in tutte le vigilie delle sette principali feste della Vergine. Così pure nelle novene, che precedevano tali festività, egli si esercitava in altre speciali mortificazioni e penitenze corporali in uso fra i Redentoristi".<sup>32</sup>

### *Vestizione religiosa*

Così il novizio Rosario è pronto per vestire l'abito religioso: **"Rosario Adduca di Maschito, nato nel 1793, vestito il 29 giugno 1824"**.<sup>33</sup>

"Terminato l'anno di prova, Fr. Rosario non potè emettere i voti religiosi, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio, mentre allora le regole dell'Istituto, relativamente ai fratelli laici, richiedevano, dopo l'intervallo di alcuni anni dal primo noviziato, una seconda prova di sei mesi prima di ammetterli alla professione religiosa, la quale li avrebbe legati perpetuamente a Cristo Gesù".<sup>34</sup>

Di questo secondo noviziato e della sua professione religiosa si parlerà a suo tempo.

---

<sup>32</sup> PGD, opera citata, pagg. 23-24.

<sup>33</sup> AG, Cal. IX.

<sup>34</sup> PGD, opera citata, pag. 27.

## DESTINAZIONE SICILIA

Dalla casa del noviziato è passato a Pagani, allora sede del Rettore Maggiore e Superiore Generale della Congregazione. Qui ricevette la notizia della sua assegnazione in Sicilia. Rosario, disponibile, intraprende il suo viaggio. Potè fermarsi a Maschito per rivedere i suoi familiari.

La madre era passata a miglior vita. Maria Cappariello era sopravvissuta al suo sposo per circa nove anni ed in questo tempo era stata di aiuto e di consiglio ai suoi giovani figli. Intanto il Signore la chiamava a sè ed ella, all'età di appena 49 anni, rassegnata e confortata dai santi sacramenti amministrati dall'Economo Coadiutore Don Gennaro Donadio, dalla modesta casa, che era stata il focolare della sua famiglia, se ne volava ai guadi eterni il 21 luglio 1817.

Rosario, in questa sua piccola sosta a Maschito, fu accolto dal suo ultimo fratello Rocco. Questi avrebbe desiderato offrirgli una ospitalità più comoda, ma Fratello Rosario non accettò.

Riteneva una tentazione l'insistenza dei parenti di cibarsi bene.

Non volle mai dormire sul letto "*perchè altrimenti - diceva - ciò avrebbe giovato al demonio*", e dormì su poca paglia, messa sopra di una cassa.

"Fratel Rosario non doveva più rivedere la propria famiglia. Raggiunta la sua nuova destinazione scrisse raramente ai parenti e, dopo alcuni anni, smise del tutto la corrispondenza. Ma i parenti non lo dimenticarono e, ad un secolo e più di distanza, il ricordo delle sue virtù è ancora vivo nei discendenti.<sup>35</sup>

Il suo viaggio per la Sicilia aveva come destinazione Agrigento, dove giunse tra la seconda metà del 1824 e la prima metà del 1826.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> PGD, opera citata, pag. 30.

<sup>36</sup> In base a documenti certi di cui siamo in possesso la data dell'arrivo ad Agrigento si deve porre tra la seconda metà del 1824, avendo come data certa il 29 Giugno come data di vestizione, e la prima metà del 1826, data certa in cui vi è stata la visita del P. Generale e il Fr. Rosario si trovava già ad Agrigento.

Non sappiamo se abbia fatto qualche sosta a Palermo perchè, a causa della soppressione, avvenuta per decreto del dittatore Garibaldi nel 1860, tutti i documenti e le cronache dei nostri colleghi sono andati perduti.<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> La mancanza assoluta di documenti ci lascia nell'incertezza riguardo a questo viaggio, perchè con la soppressione di Garibaldi tutte le nostre cose sono scomparse. Ho scritto all'Archivista della Provincia di Napoli, P. Giovanni Vicidomini, il quale mi risponde: "Purtroppo in archivio non ci sono cronache di questo periodo; anzi esiste ben poco prima del 1860. Se come pensiamo, il giovane novizio, è tornato a rivedere la sua casa e la sua famiglia, il viaggio per la Sicilia certamente dovette effettuarsi via terra. Ma non abbiamo certezze."

## I PADRI REDENTORISTI IN AGRIGENTO

### *Fondazione della Casa*

"I Padri Missionari del SS. Redentore chiamati in Girgenti dal fu Mons. Vescovo Lucchesi<sup>38</sup> posero piede in questa città per la prima volta agli 11 dicembre 1761. Vennero allora tre Padri, cioè il P. Superiore D. Pietro Paolo Blasucci, il P. D. Domenico Caputo ed il P. Perrotta con Fratello Pasquale Aiello".<sup>39</sup>

Il 16 dicembre 1761 Mons. Lucchesi partecipa a S. Alfonso la nascita dei Redentoristi ad Agrigento e per Agrigento in Sicilia con queste parole: "La Dio mercè agli 11 del presente sulle ore 22 e mezza arrivano in questa felicemente i RR. Padri della di Lei Congregazione del SS. Redentore".<sup>40</sup>

Ma "Benchè l'arrivo dei Padri ad Agrigento, sia stato l'11 dicembre, i nostri antichi Padri amarono prendere come data ufficiale il 10, festa della Traslazione della Santa casa di Loreto, e giorno in cui posero la prima volta piede sul territorio diocesano, per mettere così la loro venuta e il loro lavoro sotto i materni auspicj della Madonna di Loreto.

Quando poi nel 1854 fu solennemente aperta al culto la nuova chiesa di S. Alfonso ad Agrigento, il Rettore P. Antonino Lauria collocò nell'ampia sacrestia un grande quadro della Madonna di Loreto di Raffaello Politi".<sup>41</sup> Il quadro sta ancora in sacrestia a perpetuo ricordo dello storico avvenimento.

### *Un "onesto mariuolo"*

Le grandi opere di Dio trovano sempre difficoltà da parte degli uomini, che volendole contrastare fanno di tutto per non farle arrivare a compimento. Così questa fondazione di Agrigento, la prima della Provincia Siciliana, incontra le sue difficoltà iniziali:

"Un cavaliere dell'industria sfruttava, da qualche tempo, la città di

<sup>38</sup> Mons. Lucchesi Palli, Vescovo di AGRIGENTO, Vedi foto e relativa didascalia a pagina 43.

<sup>39</sup> APR, III A 16. Arrivo dei Padri in Agrigento.....

<sup>40</sup> P. Salvatore Giammusso, I Redentoristi in Sicilia, Palermo 1960, pag. 31.

Il P. Giammusso nacque a Ravanusa il 20.1.1908, professò il 3.10.1925 e fu ordinato sacerdote il 1° novembre 1933. Fu Rettore in diverse Comunità della Sicilia, Superiore Provinciale e Consultore Generale. Scrisse varie opere sulla storia della Congregazione e in particolare "I Redentoristi in Sicilia", Palermo, 1960. Morì a Palermo-Uditore il 22.4.1995.

<sup>41</sup> PSG, opera citata, pagina 30.

Napoli. Ridotto al verde, non trovò nulla di meglio, per gabbare il pubblico, che prendere in prestito il nome di Alfonso De' Liguori, contraffare il suo scritto e mandare a molti vescovi lettere pressantissime chiedendo soccorsi in favore dell'opera delle missioni. Egli pensava che il nome conosciutissimo e veneratissimo del Santo fondatore gli farebbe affluire il denaro nelle sue tasche; onde, all'arrivo del corriere, si precipitava all'ufficio della posta e si impadroniva delle lettere indirizzate ad Alfonso De' Liguori.



S. Alfonso  
Benedice Agrigento

Con questo mezzo aveva forse scroccato somme considerevoli; quando, un giorno, Fratel Tartaglione, essendosi trovato alla posta prima dell'onesto mariuolo chiese le lettere indirizzate ad Alfonso. Così si venne a scoprire la frode e, poco tempo dopo, anche il falsario.

Questa avventura ebbe uno scioglimento che è difficile immaginare. Fra le lettere prese dal Fratel Tartaglione se ne trovava una di Mons. Andrea Lucchesi, Vescovo di Girgenti. Il buon prelado, commosso dalle suppliche dell'impostore in favore delle Missioni, mandava al Santo Fondatore venti ducati. Alfonso lo ringraziò della sua generosità, ma nel medesimo tempo lo informò esattamente come egli fosse vittima di un truffatore. Il Vescovo però gli rispose di ritenere i venti ducati per la sua opera e chiese anzi immediatamente una fondazione. Alfonso si decide a mandarvi per allora un semplice drappello di Missionari.<sup>42</sup>

Il Superiore fu il venerando Pier Paolo Blasucci, che tanta orma di santità e capacità di governo lasciò fra noi e in tutta la Congregazione.

### *Prima abitazione dei Padri*

L'abitazione dei Padri fu da principio nei locali degli "Oblati" cioè del Pio Istituto Gioeni, fondato nel 1745 da Mons. Lorenzo Gioeni, Vescovo di Agrigento, allo scopo di accogliervi i vecchi invalidi ed i giovani per avere una educazione sinceramente cristiana. Quivi i Missionari poterono officiare quel gioiello architettonico di chiesa dedicata a S. Giorgio,<sup>43</sup> finchè i Padri non si stabilirono nei locali di via Duomo, donati dalla generosità di Mons. Lucchesi.

<sup>42</sup> PGD, opera citata, pagine 31-32. Mons. Lucchesi, come i suoi predecessori, ebbe a cuore le missioni popolari e non solo ne aumentò la pratica, ma volle anche assicurare la continuità per mezzo dei Liguorini. Nel suo viaggio a Roma, nel 1755, per riceverne la consacrazione episcopale si incontrò a Napoli con S. Alfonso de' Liguori e con lui pigliò accordi per la venuta dei suoi figli in diocesi. Il progetto non si poté attuare subito per difficoltà sopravvenute, ma appena superate queste difficoltà si ripresero le trattative. Nel settembre del 1761 i Missionari destinati ad Agrigento sono convocati da S. Alfonso a Pagani, dove si discutono le modalità del viaggio, e il 19 ricevono la benedizione di S. Alfonso. Affrontano il viaggio tra gioie e dolori, ma pieni di entusiasmo. Ad un gentiluomo catanese che chiede chi fossero e a quale istituto appartenessero i Padri risposero: "Siamo i Missionari della Congregazione del SS. Redentore. Il drappello dei Missionari giunge ad Agrigento l'11 dicembre 1761. Subito incominciarono a lavorare con le missioni e gli esercizi spirituali. Per il loro zelo apostolico e per il bene compiuto, in città e in diocesi, ben presto diventarono carissimi al vescovo.

<sup>43</sup> PGD, opera citata pag. 34.



La Madonna di Loreto di Raffaello Politi.  
I Missionari Redentoristi hanno voluto mettere la loro  
venuta e il loro lavoro sotto la sua materna protezione.



P. Pier Paolo Blasucci del SS. Redentore  
Nacque a Ruvo del Monte (PZ) il 22.2.1729. Nell'agosto del 1752 entrò nel Noviziato  
dei Redentoristi e fu ordinato sacerdote il 21.4.1754. Primo dei Padri mandati da  
S. Alfonso in Sicilia fu Fondatore e Rettore della casa di Agrigento.  
Uomo prudente e dotto - esemplare di ogni virtù, la mattina del 12 marzo 1793, il  
Capitolo, radunato a Pagani, lo elesse Rettore Maggiore della Congregazione. Morì a  
Pagani il 13.6.1817.

## LA BIBLIOTECA LUCCHESIANA

Il Vescovo Mons. Lucchesi-Palli dei Principi di Campofranco era un uomo di cultura e desiderava che anche il clero e il popolo avessero un adeguato livello culturale.

Avendone avuto la possibilità volle dotare la città di uno strumento adatto allo scopo. Questo strumento è la **"Biblioteca Luccheseiana"** che da Lui prende nome.

Questa Biblioteca, fondata nel 1765, viene affidata dallo stesso Vescovo ad una Deputazione di quattro Canonici, come amministratori, ed in perpetuo ai Padri Redentoristi come Bibliotecari.

Questo affidamento in perpetuo della Biblioteca ai Padri Redentoristi fu per giustificare dinanzi alla legge la loro permanenza in città.

Tutto fu sancito con testamento del 28 settembre 1768, e, con la Biblioteca, fu anche donato l'uso perpetuo della chiesa dell'Itria e il terreno adiacente, con piena facoltà di poterne disporre liberamente per fabbricarvi un collegio.

In questo modo i Padri ebbero la possibilità di lasciare la primitiva abitazione del Gioeni e stabilirsi nei locali di via Duomo, ufficiando la suddetta chiesa dell'Itria. Da allora il popolo ha voluto chiamare i Redentoristi **"Padri dell'Itria"**, come ancora è in uso oggi.

Purtroppo l'idillio con i Padri durò poco, durò cioè finchè visse il venerato Mons. Lucchesi.

Morto lui il 3 ottobre 1768, si scatenò una furiosa tempesta contro i Padri Redentoristi, accusati di aver fondato una casa senza il beneplacito regio. Ma la ragione vera era un'altra: un sacerdote infetto di giansenismo e molto potente presso la Corte, non poteva sopportare la predicazione genuina e fruttuosa dei Padri, per cui si rendeva necessario il loro allontanamento.

S. Alfonso, per non mettere in pericolo la stessa fondazione della **"Missione"**, nell'autunno del 1773 ordinò ai **"Missionari"** di partire immediatamente per Napoli, rimettendo la loro causa, che era la causa delle anime, nelle mani di Dio.

Un coro di protesta accompagnò la partenza dei padri e da tutte le parti (Vescovo, Clero, Ordini Religiosi, Cavalieri, Dame, Maestranze),

furono avanzate suppliche presso il Re per fare ritornare i Padri ad Agrigento.

Dinanzi a tutte queste insistenze il Re, con Dispaccio del 3 Dicembre 1774, permise al Vescovo Mons. Lanza di richiamare i Padri.

Con molta soddisfazione S. Alfonso rimandò i Padri ad Agrigento nella primavera del 1775.

Con il loro ritorno i Padri Redentoristi assunsero di nuovo la direzione della Biblioteca.



Mons. Andrea Lucchesi Palli.

Mons. Lucchesi nacque a Messina il 16 aprile 1692 e fu battezzato il 24.

Dopo aver compiuto gli studi presso i Gesuiti di Messina fu ordinato sacerdote a Mazzara il 1° novembre 1716.

Nell'aprile del 1755 venne presentato dal re Carlo III al Sommo Pontefice Benedetto XIV per l'episcopato di Agrigento. Il Papa lo nominò vescovo nel concistoro segreto del 21 luglio 1755, e venne consacrato a Roma, il 27 luglio, dal Cardinale Fernando Portacarrero. Arrivò in città il 21 settembre 1755, dove svolse il suo fecondo apostolato. Chiamò i Missionari Redentoristi per la predicazione delle Missioni Popolari in Diocesi. Morì il 4 ottobre 1768, alle ore 22 e mezzo, assistito dai Padri Redentoristi Giovanni Lauria e Isidoro Leggio, con sentimenti di pietà e di rassegnazione veramente degni di un prelado di santa chiesa.

I Redentoristi, in segno di perenne gratitudine e di profonda riconoscenza, fecero dipingere un grande quadro, (probabilmente da Domenico Provenzano), che ancora si conserva nel nostro Collegio di Agrigento.

Di fianco, in alto, un'iscrizione latina con la data del suo episcopato, ricorda ai posteri che è il **Fondatore dell'Opera delle Missioni della Congregazione del SS. Redentore.**

La Biblioteca, secondo le intenzioni del Donante, viene affidata ad una Deputazione di quattro Canonici della Cattedrale, deputati alla esecuzione della sua volontà e a garanzia della sua istituzione.

Sempre per esplicita volontà del Donante, il suo funzionamento interno viene assicurato da un bibliotecario, da un vice bibliotecario e da un "massaro" scelti tra i Padri Liguorini della città.

Il "massaro" è addetto all'ordine e alle pulizie.

### *Lo statuto del «massaro»*

"Inoltre ordina ed espressamente comanda che sia servita la suddetta Libreria da un massaro per tenerla bene, netta e pulita e per fare riguardo alla medesima tutti quei servizi che gli saranno comandati dal primo e secondo bibliotecario o dai rev.mi deputati. Per salario se li assegnano onze duodeci in ogni anno sopra le rendite ch'esso ill.mo e rev.mo Donante ed Assegnante ha assegnato o sia per assegnare a detta pubblica Libreria.

Qual'ora poi si verificherà la sostituzione, come sopra in persona di detti rev.di Padri nell'offizio di secondo bibliotecario o di primo e secondo, allora tale impiego di massaro si debba incaricare come lo incarica ex nunc pro tunc in persona di un fratello laico dè rev.di Padri missionari del SS. Redentore.

Dippiù esso ill.mo e rev.mo monsignore Donante e Assegnante vuole ed espressamente comanda che in tutte le ore che dovrà stare aperta la libreria per comodo degli studiosi debbano essere presenti tutti due o almeno uno dè suddetti Bibliotecari sotto pena ai rev.mi Deputati benvisa e che nelle dette ore il massaro debba trattenersi non lontano da essa affinché non succeda qualche disordine per mancanza del suo servizio, sotto la pena di essere rimosso dall'impiego qual'ora detto massaro fosse secolare, ma non già quando fosse il fratello laico di detta venerabile Congregazione, restando questi sotto la medesima pena benvisa ai suddetti rev.mi deputati".<sup>44</sup>

<sup>44</sup> Atto di conferma della donazione della Biblioteca Lucchesiana al popolo Agrigentino, 28 settembre 1768, Archivio di Stato di Agrigento, Notaio Antonio Diana - Agrigento.

### *L'incarico di "Massaro"*

L'11 giugno 1824, nel Capitolo radunato a Pagani, viene eletto Rettore Maggiore della Congregazione il Rev.mo P. Celestino Cocle.

Nel 1826 lo stesso Rettore Maggiore si portava in Sicilia per visitare le case. Vi si trattiene dal 2 luglio al 16 settembre.

Dopo la visita fatta a Palermo-Uditore, dal 13 luglio al 4 agosto, giunse in Agrigento il giorno 5, alle ore 14, accolto dal suono delle campane.

Durante questa visita viene nominato il "Massaro" della Biblioteca dallo stesso Rettore Maggiore e il 7 agosto così decide:

**"Si è ordinato una maggiore pulizia ed assistenza alla Biblioteca pubblica e di farvi dormire il Fr. Rosario nel camerino della loggetta sino a che non si affitterà il quartino a qualche ecclesiastico o altra persona dabbene, che non abbia donne".<sup>45</sup>**

### *L'ultimo "Famoso Massaro"*

Il P. Giuseppe De Caro così commenta questo incarico dato al Fr. Rosario dal Superiore Generale: "Quale encomio più bello poteva tributare alla virtù del nostro santo Fratello l'atto di fiducia in lui posto dai Superiori e specialmente dall'inclito Rettore Maggiore".<sup>46</sup>

Il P. Oreste Gregorio, storico della nostra Congregazione, scrive: "l'incarico delicato era dovuto al maturo giudizio di un religioso tanto esemplare. E lo scrupoloso custode trascorreva in quell'ambiente le sue giornate, con angelica modestia".<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Diario del P. Celestino Cocle, 7 agosto 1826.

<sup>46</sup> Il Rev.mo P. Cocle venne più tardi eletto Arcivescovo di Patrusso, Elemosiniere segreto della Real Corte di Napoli e Gran Bali dell'ordine militare di Gerusalemme. Confessore del Re Francesco IV, uomo di consigli illuminati e decisi, esercitò un immenso influsso nella politica religiosa della Corte e nella pubblica moralità del Regno. Alle sue autorevoli insistenze si deve l'erezione delle due Diocesi di Trapani e di Caltanissetta, alla prima delle quali fu preposto un altro Redentorista, S.E. Mons. Vincenzo Marolda.

<sup>47</sup> Oreste Gregorio, sulle orme di S. Gerardo, pag. 95. Materdomini 1948.

Disimpegnò quest'incarico con tutta la sua buona volontà, cercando di non deludere la fiducia che i Superiori avevano riposto in lui.

Così come fu di esempio a tutti quelli che frequentavano la chiesa dell'Itria prima, e la chiesa di S. Alfonso dopo, compiendo bene il suo ufficio di sacrestano, nello stesso modo e con lo stesso impegno fu di esempio a quelli che frequentavano la Biblioteca Lucchesiana.

Nelle ore destinate all'accesso degli studiosi, il Fr. Rosario "stava seduto vicino alla porta d'ingresso - dice la Signora Paolina Manto - e ricordo benissimo che impiegava il tempo nel pregare e nell'incatenare corone del rosario".<sup>48</sup>

"Proprio nei primissimi tempi della chiusura e della occupazione della Biblioteca si concludeva la vita del suo ultimo e più famoso massaro, il ligorino fratele Rosario Adduca".<sup>49</sup>

Con lui finisce la gestione dei Padri Redentoristi come Bibliotecari della Lucchesiana.

---

<sup>48</sup> APR XA4, Testimonianza della Signora Paolina Manto.

<sup>49</sup> Domenico De Gregorio, Biblioteca Lucchesiana, Palermo 1993.

## A SCIACCA E DI NUOVO AD AGRIGENTO

### *La professione religiosa*

Secondo le Regole dell'Istituto i fratelli laici dovevano premettere alla Professione Religiosa altri sei mesi di Noviziato,<sup>50</sup> e così dare a Dio la risposta definitiva.<sup>51</sup>

Il P. Cocle, infatti, qualche mese dopo il suo ritorno a Pagani, riconoscendo che Rosario era maturo per compiere questo atto decisivo della sua vita, il 18 Febbraio del 1827, scrive:

**“Si ordina al Rettore di Girgenti, di mandare Fratello Rosario a Sciacca per fare il secondo Noviziato sotto la direzione del Rettore,<sup>52</sup> o del P. Guadagnino,<sup>53</sup> e che Fratello Placido vada per aiuto a Girgenti.**

**Nell'istesso tempo se l'insinua di non sciogliere la Compagnia per poter fare la missione appuntata con il Cardinale di Palermo”.**<sup>54</sup>

Egli, durante il secondo Noviziato, aumentò il suo fervore e l'esattezza in tutte le prescrizioni minute della Regola e, finalmente, il **giorno 8 Settembre 1827**, festa della natività di Maria, poté fare l'offerta di se stesso legandosi per sempre a Dio con i voti di **povertà, castità e ubbidienza**, ai quali aggiungeva il voto e giuramento di **perseveranza** nell'istituto fino alla morte.<sup>55</sup>

Dopo di ciò egli rientrava definitivamente ad Agrigento, riprendendo tutte le sue attività, tra le quali quella di *massaro* della Biblioteca Lucchesiana.<sup>56</sup>

<sup>50</sup> Regole della Congregazione.

<sup>51</sup> Costituzioni e Statuti C.S.S.R., n. 56.

<sup>52</sup> Il Rettore di Sciacca, nel 1826, era il P. Gioacchino Ferrara, nato a Contessa Entellina l'8 agosto 1778. Professore il 16 novembre 1799 e fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1803. Uomo di santa vita fu maestro dei Novizi per molti anni. Morì il 16 gennaio 1875.

<sup>53</sup> Il P. Pietro Guadagnino Maggiore, nato a Canicatti (AG) nel 1782 ed ordinato sacerdote il 18 marzo 1809, entrò nella Congregazione del SS. Redentore e vi emise i suoi voti nel 1819. Morì in Agrigento il 21 luglio 1845.

<sup>54</sup> Diario del P. Celestino Cocle, 18 febbraio 1827. La compagnia missionaria si costituiva qualche tempo prima della missione. Il trasferimento di un confratello da una comunità all'altra poteva influire negativamente sul gruppo dei missionari. Da qui la preoccupazione del Padre Reverendissimo di non sciogliere la compagnia.

<sup>55</sup> PGD, opera citata, pagina 37.

<sup>56</sup> De Gregorio, opera citata, pagina 76.

### *La visita del 1828*

Nel 1828 vi è la visita canonica<sup>57</sup> effettuata dal P. Del Buono, avente come socio il P. Michele Segneri. Rettore della Comunità è il P. Gaspare Viviani.<sup>58</sup>

Il P. Visitatore nota che "l'osservanza è piuttosto bene in piedi" e, come si suol fare nelle visite, lascia degli avvisi utili alla Comunità.

Al n. 13 di questi avvisi si legge:

**"Il Ministro,<sup>59</sup> o chi farà le sue veci, prenderà ogni 15 giorni i conti da Fratello Rosario, acciò per la lunghezza del tempo, la molteplicità delle spese, e la poca perizia nel conteggio non vada soggetto a quelle perdite, a cui è stato soggetto finora, senza la meno sua colpa, con danno della Comunità".<sup>60</sup>**

Nella nota del Visitatore Generale osserviamo tre limiti:

- 1 - la lunghezza del tempo
- 2 - la molteplicità delle spese
- 3 - la poca perizia nel conteggio.

Ma in tutti questi involontari limiti risalta la frase: **"senza la meno sua colpa"**.

Gli inconvenienti causati dai tre limiti sopraindicati non sono da attribuire assolutamente al fratello in parola.

La sua buona volontà e la sua correttezza supera i limiti della natura umana.

<sup>57</sup> APR IV A 31, pag. 17, visita 1828.

<sup>58</sup> Il P. Gaspare Viviani nacque a S. Margherita Belice (AG) il 20 gennaio 1778. Fece la sua professione religiosa il 29 novembre 1796 e fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1803. Fu Superiore di Agrigento dal settembre 1826 al giugno 1830 e dal 30 maggio 1833 al 23 luglio 1839. Morì a Sciacca (AG) il 4 maggio 1824.

<sup>59</sup> Il Ministro era l'economista della Comunità, ed in assenza del Superiore, ne faceva le veci. Coordinava anche i vari uffici che i fratelli laici svolgevano nella comunità.

<sup>60</sup> APR. IV A 31, recesso, n. 13.

### *La visita del 1831*

Nel 1831 vi è ancora una visita,<sup>61</sup> questa volta effettuata dal P. Silvestro Izzo, avente come socio il P. Filippo Dolcimascolo. Rettore della Comunità è il P. Camillo Picone.<sup>62</sup>

Il P. Visitatore si compiace che “per grazia di Dio la Regola si osserva”, tuttavia per togliere qualche piccolo difetto “figlio della misera umanità”, lascia gli avvisi opportuni.

Dopo di ciò seguono i giudizi personali su tutti i Confratelli della Comunità e - per quanto riguarda il Fratello Rosario - dice:

**“Fratello Rosario di Maschito, buonissimo figlio, ma senza salute”<sup>63</sup>**

Questa frase è l'unica che riguarda il Fratello Rosario in questa visita.

Mentre ci parla della sua origine, Maschito, viene sottolineata la sua *bontà* e, nello stesso tempo, lo stato della sua salute.

<sup>61</sup> AG. XXI, 37.

<sup>62</sup> Il P. Camillo Picone nacque a Racalmuto (AG) il 29 marzo 1780. Fece la sua professione religiosa il 25 aprile 1801 e fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1804. Fu Superiore di Agrigento dall'ottobre 1810 al giugno 1814 e dal 14 ottobre 1818 sino al settembre 1824. Infine dal 12 giugno 1830 al 30 maggio 1833. Morì ad Agrigento il 28 giugno 1824.

<sup>63</sup> APR. recesso, giudizi personali.

## *Collaboratore Missionario*

“Essendo l'impiegarsi delle missioni uno dei principali fini dell'Istituto, a quest'impiego tutti principalmente si applicheranno”.<sup>64</sup>

Il testo non fa distinzioni tra sacerdoti e fratelli laici, ma esprime lo spirito che tutti i membri della Congregazione devono avere qualunque sia il compito che ognuno svolge: l'Istituto è missionario e i suoi membri diventano missionari con la professione religiosa.<sup>65</sup>

In forza di questa *professione religiosa* è missionario il sacerdote che annunzia la parola di Dio attraverso la predicazione, è missionario “il Fratello laico, il quale per il servizio dei Padri li accompagna nelle missioni e deve essere modestissimo e sommamente raccolto. Sua massima cura è di servire i Padri con sollecitudine nella persona dei quali riconoscerà quella di Gesù Cristo”,<sup>66</sup> e sono missionari tutti i Confratelli, che restando in casa soffrono e pregano, offrendo tutto”, per il felice esito dei lavori apostolici”.<sup>67</sup>

Tenendo presenti questi capisaldi della Regola, possiamo annoverare tra i missionari redentoristi il **Fratello laico Rosario Adduca**, il quale visse questo spirito sia in casa con i vari uffici che gli venivano assegnati dai Superiori, sia partecipando a qualche missione<sup>68</sup> come si usava in quel tempo.

Mancando riferimenti particolari riguardo alle missioni alle quali ha partecipato il Fr. Rosario, ci limitiamo a scrivere le note così come risultano dalle nostre cronache solo a titolo di informazione.

**1 - Missione di Licata: 21 novembre 1830 - 29 gennaio 1831 -.**

Ai 21 di Novembre si partì da Girgenti per la missione di Licata. I Padri furono: P. Fiorentino, P. Dragotta, P. Giglio, P. Di Giuseppe, P. Pinzarrone e P. Buono. **Il Fratello fu Fr. Rosario.**<sup>69</sup>

<sup>64</sup> Testo della Regola, parte prima, capitolo primo.

<sup>65</sup> Costituzioni e statuti, n. 55, pag. 49.

<sup>66</sup> Costituzioni e Regole, cap. IV, n. 112.

<sup>67</sup> Costituzioni e Regole, n. 431.

<sup>68</sup> Partecipò soltanto a tre missioni perchè il suo stato di salute non gli consentiva di affrontare i disagi della vita missionaria.

<sup>69</sup> *Spicilegium Historicum*, anno 10, 1962, fasc. 1°, PAG. 122.

**2 - Missione di Naro:** 4 dicembre 1835 - 1 febbraio 1836 -

Al primo di Dicembre del 1835 il P. Spina e il P. Buono partirono per la missione di Naro, dove arrivarono ai 4. I Padri furono: P. Spina, P. Buono, P. Dragotto e P. Ciaccio, a cui si unirono i PP. Fiorentino, Tropia, Di Giuseppe, Segneri e Gallo, che vennero dalla Delia e da Camastra ai 13. **Il Fratello fu Fr. Rosario.**<sup>70</sup>

**3 - Missione di S. Stefano di Quisquina:** 10 aprile-22 maggio.

Ai 10 di Aprile del 1836 partirono da Girgenti per la missione di Santo Stefano di Bivona il P. Buono, P. Dragotta, P. Spina, P. Ciaccio e P. Dolcimascolo con **Fr. Rosario.**<sup>71</sup>

Quale sia stato il suo comportamento e la sua testimonianza in queste circostanze è tutto da ricercare e da approfondire.

---

<sup>70</sup> Ibidem, pag. 137.

<sup>71</sup> Ibidem, pag. 139.

## LA CHIESA DI S. ALFONSO

### *La costruzione*

Quando i Padri sono arrivati ad Agrigento hanno officiato la chiesa di S. Giorgio, vicino al Gioeni.

Quando poi Mons. Lucchesi ha "dato la Biblioteca alla città di Agrigento" e ha nominato i Padri "Bibliotecari" della Lucchesiana, ha ceduto anche dei locali per l'abitazione, e in più "l'uso in perpetuo della chiesa dell'Itria".

Essendo la suddetta chiesa insufficiente a contenere il numero dei fedeli che affluivano per le funzioni, e nello stesso tempo versava in serio pericolo, verso gli anni 1830, si incominciò a pensare alla costruzione di un'altra chiesa più grande e più bella, nel cortile retrostante la Biblioteca, dedicandola a S. Alfonso: fu la prima chiesa al mondo dedicata al Santo Fondatore.

I lavori iniziarono nel marzo del 1839 secondo un progetto dell'architetto Bentivegna. Tutto il popolo ha concorso per la costruzione della chiesa che è una delle più belle della città.

### *Le dimensioni*

Lunghezza m. 36

Larghezza m. 10

Altezza m. 20

Vi sono sei altari laterali, oltre al grande e maestoso altare maggiore dove troneggia la statua di S. Alfonso.<sup>72</sup>

---

<sup>72</sup> Arrivo della statua di S. Alfonso in Agrigento: Il Rettore della Comunità di Agrigento, P. Camillo Picone, in data 21 agosto 1824 scrive al Rev.mo Superiore Generale P. Celestino Cocle: "Sono finalmente arrivato in questa casa per grazia di Dio dopo giorni sei di navigazione da Palermo in questa per la calmeria, che c'inchiudava nel mare, e agli 8 mattina, giorno in cui si solennizzava nella nostra chiesa la festa del Beato nostro Padre, **GIUNSI CON LA STATUA**, che risvegliò nuovo fervore in questa popolazione". (AG, VII A). La lettera che dà questa notizia è riportata nell'opera del P. Salvatore Giammusso "La Congregazione del SS. Redentore in Sicilia", vol. IX, pag. 2345A).



Chiesa di S. Alfonso (Itria): la prima dedicata al Santo  
Inizio costruzione: marzo 1839  
Benedetta dal vescovo Mons. Domenico Lojacono il 2 agosto 1854  
Consacrata da Mons. Giovanni Battista Peruzzo il 15 maggio 1947

### *Gli abbellimenti*

Gli stucchi sono opera dello scultore Vincenzo Signorile da Siracusa. Si ammira, anche oggi, la valentia dell'artista nel suo mestiere, mentre la chiesa sembra un ricamo, essendo gli stucchi per niente ingombranti e pesanti.

I quadri della volta sono del pennello del Sacerdote Giovanni Patricolo.<sup>73</sup> Nel centro si ammira la glorificazione di S. Alfonso, quasi identica a quella della chiesa di Uditore.<sup>74</sup>

### *Gli operai*

Gli operai agrigentini che hanno lavorato per la costruzione della chiesa hanno lasciato un ottimo ricordo della loro competenza. Per la storia è bene ricordarli tutti. Essi sono: Daino Vito, Bonsignore Gaetano (inteso Bastione), Bonsignore Salvatore (inteso Bastionello), Bonelli Michele, Termini Calogero (inteso Grancio) e Penna Calogero fu Francesco.<sup>75</sup>

Tra gli operai che lavorarono per la nuova chiesa è da ricordare in modo particolare *Alfonso Manto*, il quale abitava vicino la casa dei Padri e divenne poi il loro *mastro preferito*. E' da ricordarlo non tanto per il lavoro fatto per la chiesa, quanto per la parte importante che ha avuto nella vita del **nostro Servo di Dio Rosario Adduca**.

Toccherà nominarlo spesso, da ora in poi, perchè a lui si devono tante notizie riguardanti il Fr. Rosario.

---

<sup>73</sup> Giovanni Patricolo, sacerdote, nacque a Palermo nel 1789. Fu allievo di Giuseppe Velasco e Giuseppe Patania. Ebbe fama di pittore di quadri a soggetto religioso, ma dipinse anche ritratti e paesi. Lavorò per le nostre chiese di Uditore, Sciacca ed Agrigento. Morì a Palermo il 7 marzo 1861.

<sup>74</sup> APR P. Michele Addrizza, *Annali della Provincia Siciliana*, Volume II, Capitolo XXXIII, 1854, pag. 43.

<sup>75</sup> PGD opera citata, pag. 40.

## *Due aneddoti*

Durante i lavori per la costruzione della chiesa si segnalano due aneddoti di cui uno riguardante il Fr. Rosario.

### *1° La mula*

Si racconta che per il trasporto del materiale per la fabbrica, dal Rettore Don Gaetano Maria Sapio, fu comprata una mula, che il popolo chiamava di S. Alfonso. Ebbene, finiti i lavori, come asseriscono alcuni, altri alla cacciata dei Padri nel 1860, quella mula morì.

Le due asserzioni si uniscono perchè in tal anno per l'appunto furono completati definitivamente i lavori. Perciò il detto popolare: "Appena finita la chiesa furono esiliati i Padri".<sup>76</sup>

### *2° Il piccolo ladro*

Mentre si facevano i lavori di muratura, Alfonso Manto aveva come aiutanti i giovani Carmelo Puma e Alfonso Restivo. Un giorno vennero portati ai Padri due canestri di frutta dalla campagna che essi avevano presso Montaperto. Il giovane Restivo, preso da forte desiderio di fare una buona scorpacciata, entrò nella dispensa e, chiusa la porta, mangiò di quella frutta a sazietà. Poi pensò di riempirsi le tasche per portarle a casa sua.

A porta chiusa, si vide comparire dinanzi Fratello Rosario, il quale lo rimproverò dolcemente dicendo: "Alfonso, che fai?"

Questi, spaventato e tutto tremante non seppe che rispondere e, tutto mortificato, se ne fuggiva. Fratello Rosario lo richiamò dicendogli: "Per ora prenditele, ma non ti arrischiare a fare così un'altra volta".<sup>77</sup>

<sup>76</sup> APR P. Michele Addrizza, opera citata.

<sup>77</sup> PGD opera citata, pagg. 42-43.

## *Conclusione dell'opera*

A causa della rivoluzione del 1848 i lavori si protrassero a lungo per la partenza dei Padri. Ma quando questi, nel 1849, ritornarono, si riprese subito a lavorare per completare l'opera.

La nuova chiesa fu solennemente benedetta dal Vescovo Diocesano Mons. Domenico Lojacono, il 2 Agosto 1854, festa del nostro Padre S. Alfonso. In quello stesso anno, l'8 dicembre, Pio IX proclamava il dogma dell'Immacolata.

Nel 1858 fu arricchita del prezioso organo che forma il gioiello della stessa chiesa.<sup>78</sup>

E quando i Padri, nel 1860, dovettero allontanarsi per l'espulsione di Garibaldi, essa mancava ancora delle ultime rifiniture.<sup>79</sup>

---

<sup>78</sup> Organo della chiesa: "Un organo grande di recente costruzione, composto approssimativamente da due banconi, quattro mantici grandi, ed un quinto piccolo, altro bancone a tre file, ottocentoventidue canne di cipresso, legname e piombo, composto il primo bancone dei seguenti registri. Due principali traverso di cipresso, flauto di piombo, cornetta a due fili, ottavino, ottava, voce umana, ripieno a sette file. Nel secondo bancone oboe con n. 29 canne di rame, flauto misto di castagno e cipresso, 54 canne. Terzo bancone di bassi, fagotto, canne 12, cioè sette di rame e cinque di zinco; altro fagotto canne 12, di abete, sono in tutto le canne dell'organo novecentonovantasei (966). Di più di due tastiere in uno. (Dall'inventario redatto il 6 luglio 1860, ore 12). Nel 1947 è stato fatto un primo restauro parziale. Nel 1984 si è iniziata una pratica per il completo restauro sia del prospetto che di tutto lo strumento. Le pratiche sono andate per le lunghe e, tra alti e bassi, siamo arrivati al 1990. Finito il lungo iter burocratico, alla fine dello stesso anno, è arrivato il primo contributo della Regione. Così, all'inizio del 1991, la Ditta Fratelli Cimino di Agrigento, che aveva redatto il progetto e, con noi, aveva seguito tutta la pratica, ha potuto dare inizio ai lavori di restauro. Varie cause, sia da parte nostra che da parte della Ditta stessa, hanno impedito di portare a termine detti lavori nel periodo di 18 mesi, stabilito per contratto. I lavori si riprendono nella seconda metà del 1996. Alla fine dell'anno mancano ancora le ultime rifiniture.

<sup>79</sup> Il pavimento fatto di mattoni di argilla esagoni con l'andare del tempo presentava una perniciosa umidità. Si pensò da molti anni a sostituirlo con altro pavimento che fosse degno della chiesa, il che fu fatto nel 1929-1930. Anzitutto si accomodò il tetto e si fece a nuovo la grondaia di zinco, quindi si pavimentò la chiesa e si ripararono i tre altari di marmo in essa esistenti. Per tali lavori concorse in massima parte la popolazione con piccole offerte. Vi si spesero complessivamente L. 45.000.

### *Dal 1914 in poi*

Da quando i Padri, dopo 54 anni, sono tornati ad Agrigento nel 1914, la chiesa di S. Alfonso è stata sempre oggetto di cure amorevoli da parte di tutti i Superiori che si sono succeduti nel governo della Comunità.

Dal 1929 al 1932 sono state realizzate:

- la pavimentazione della chiesa,
- la torre campanaria,
- le campane.

Animatore il P. Giuseppe De Caro.

Con la pavimentazione della chiesa, nel 1929, si trovano i resti mortali del Fratello Rosario Adduca.

Questo ritrovamento, da una parte dissipa tutte le incertezze che vi erano riguardo alla sua sepoltura; dall'altra prende piede un nuovo slancio per la diffusione della sua fama di santità.

Con la costruzione della torre campanaria e l'arrivo delle campane si vuole lasciare un ricordo per le celebrazioni del secondo centenario della nascita della Congregazione (1732 - 9 novembre - 1932).

Domenica 23 ottobre 1932, alle ore 15,30, con una solenne processione animata dalla musica cittadina, le campane, fuse dalla Pontificia Ditta Colbacchini di Padova, sono prelevate dalla stazione di Agrigento per essere trasportate, attraverso le vie cittadine, nella chiesa di S. Alfonso.

Il giorno 9 novembre poi, con la messa celebrata alle ore 10,30 da Sua Eccellenza Mons. Giovanni Battista Peruzzo, vescovo di Agrigento **per il solenne giubileo**, viene inaugurata la *torre campanaria*, e vengono *consacrate le nuove campane*, che serviranno per chiamare i fedeli in chiesa per le funzioni religiose.

Nel pomeriggio, alle ore 16,30, l'Avvocato Vincenzo Campo, nella sacrestia, tiene il discorso commemorativo.

Con l'esecuzione del "Duetto", composto da S. Alfonso, si conclude la giornata.

Ma perchè potesse veramente dirsi "Casa di Dio e Porta del Cielo", mancava ancora il crisma della consacrazione. La suggestiva cerimonia, officiata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Peruzzo, si svolge la

mattina del 15 Maggio 1947, solennità dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo.<sup>80</sup>

Negli ultimi anni altre cose sono state ancora realizzate sempre con il desiderio di migliorare l'aspetto esterno per attirare sempre più l'attenzione dei fedeli.

Sono da ricordare due opere che riguardano il Fratello Rosario e il P. Isidoro Fiorini.

Per mettere in evidenza queste due figure, con il contributo dei fedeli, della Regione Siciliana ed i sacrifici della Comunità, sono stati costruiti due monumentini per sistemare, in maniera conveniente, le spoglie mortali dei due servi di Dio.

Il Fratello Rosario viene tolto da sotto il pavimento e, dopo la riesumazione delle ossa, viene sistemato in uno dei monumentini.

Il P. Isidoro Fiorini, dopo la riesumazione delle ossa fatta al cimitero, viene "traslato" dal cimitero nella chiesa di S. Alfonso, e sistemato nell'altro monumentino con una solenne cerimonia che ha commosso tutti.

### *Il confessore*

A questo punto conviene dire qualche cosa su P. Fiorini:

1° Perché non si può fare un discorso completo sulla chiesa di S. Alfonso senza far risaltare la figura di P. Fiorini per l'azione pastorale che ha svolto con l'amministrazione del sacramento della riconciliazione, che è stato l'oggetto della sua vita.

2° Perché in varie occasioni si è interessato alla causa del Fratello Rosario cercando di farlo conoscere. Un semplice accenno come esempio:

"Le accludo una cartolina in cui si parla di grazie operate per intercessione del Fratello Rosario".

"Quando verrà qui, se potesse portare un 200 medaglie di S. Alfonso e una ventina di libretti del Fr. Rosario".<sup>81</sup>

Il P. Isidoro Fiorini nacque a Scifelli (Frosinone) il 23 Maggio 1867 da Alessandro e Rosa Campoli. Battezzato nello stesso giorno gli furono

<sup>80</sup> PSG opera citata, pag. 135.

<sup>81</sup> P. Isidoro Fiorini al Visitatore P. Giuseppe De Caro in data 5 giugno 1939 e 18 ottobre 1939.

imposti i nomi di Isidoro Anselmo Luigi. Il 2 Agosto ricevette il sacramento della cresima.

Quando aveva l'età di 9 anni perdette il padre Alessandro, la mamma Rosa Campoli l'affidò ai Padri Redentoristi per la formazione spirituale.

Praticando con questi "buoni Padri" ebbe la vocazione di farsi religioso redentorista.

Il primo novembre 1885 vestì l'abito religioso redentorista e incominciò il suo noviziato.

Il primo novembre del 1886 fece la sua professione religiosa.

Compiuti gli studi fu ordinato sacerdote il 13 Giugno 1897 dal Vescovo di Cortona Mons. Corbelli.

Passò i primi anni di sacerdozio nella Comunità di Bussolengo come missionario e nel 1902, all'età di 35 anni, viene trasferito in Sicilia.

Passò per le varie Comunità occupando diversi uffici, ma soprattutto **"annunziando la parola di Dio"** attraverso le missioni, e **"dispensò la sua misericordia"** attraverso il sacramento della riconciliazione.

La sera del 24 Luglio 1956, dopo aver dispensato per l'ultima volta la misericordia di Dio alle Suore del Granata, tornando a casa un "banale incidente" bloccava il lavoro di un uomo in cui tutti trovavano una parola di conforto. Morì la mattina del 25 Luglio 1956, **in concetto di santità**, all'età di anni 89, mesi 2, e giorni 1.

Come non ricordare la sua modestia, la sua pazienza, il suo spirito di preghiera e la testimonianza di virtù che ha dato a tutti nella lunga permanenza ad Agrigento e in tutte le parti in cui ha dimorato?

Ma soprattutto bisogna ricordarlo come il **"Confessore di Agrigento"**,<sup>82</sup> per l'impegno e la costanza che ha messo nell'esercitare questo ufficio pastorale durato fino alla morte.

Per tramandare il ricordo delle sue virtù ai posteri e presentarlo come modello della **"Personificazione della vita religiosa"**<sup>83</sup> ai religiosi, e **"Confessore saggio, puntuale ed illuminato"**<sup>84</sup> per tutti i sacerdoti.

<sup>82</sup> Con questo titolo il giornale "La Sicilia" ha pubblicato un articolo a firma di Filippo Bellia, ripreso dal settimanale diocesano "L'Amico del Popolo" del 2 ottobre 1983.

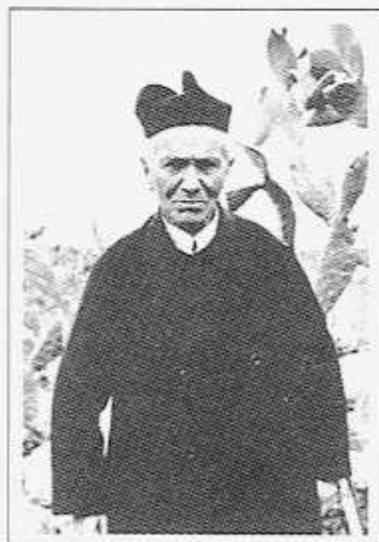
<sup>83</sup> ACRA Lettera dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Peruzzo al Provinciale P. Liborio Vecchi, 25 luglio 1956.

<sup>84</sup> ACRA Lettera dello Stesso, sulle benemeritenze del P. Fiorini, del 7 aprile 1960.

per iniziativa della Curia Vescovile di Agrigento e della Comunità dei Padri Redentoristi, si sono svolte le pratiche per la **“Traslazione della salma”** dal cimitero alla chiesa di S. Alfonso; pratiche che si sono felicemente concluse con il decreto del Sindaco Calogero Zambuto del 21 Agosto 1983.<sup>85</sup>

La **“Traslazione”** si effettua con tutta la solennità il 4 Gennaio 1984, Anno Santo della Redenzione.

Il 14 Gennaio 1985, memoria del Beato Pietro Donders C.S.S.R., alle ore 16,30, nella chiesa di S. Alfonso, ha inizio il processo per la causa di beatificazione con l'insediamento e la prima seduta ufficiale del Tribunale Ecclesiastico, Canonicamente Costituito, in data 10.12.1984 dal Vescovo Mons. Luigi Bommarito.



Servo di Dio  
P. Isidoro Fiorini  
Missionario Redentorista.  
Annunziò e dispensò largamente  
la misericordia di Dio

<sup>85</sup> CRA Decreto del Sindaco Calogero Zambuto, 21 agosto 1983.

## IL SAGRESTANO DELLA CHIESA DI S. ALFONSO

Nel 1851 vi sono stati i normali cambiamenti triennali in Agrigento. La Comunità risulta così composta:

Padri: Antonio Lauria, Rettore, Tropia, Ciaccio, Lojacono, Bivona, Dolcimascolo, Costa, Fazio.

I Fratelli sono: **Rosario**, Natale, Giuseppe, Diego.

La Comunità si riunisce per assegnare a ciascun Confratello il proprio ufficio; si stila il verbale che inizia così: "Uffici da esercitarsi per amore di Gesù C. e di Maria SS., nel rettorato del P. Antonio Lauria nella casa di Girgenti - 1851". **Sagrestano: FRATELLO ROSARIO.**<sup>86</sup>

Non sappiamo se prima di questa data il Fr. Rosario abbia esercitato l'ufficio di sagrestano, ma pensiamo che da questo momento l'abbia esercitato sino alla fine.

Dalla testimonianza di molte persone sappiamo che il Fratello Rosario esercitò la funzione di sagrestano nella chiesa di S. Alfonso per molto tempo, e in tutto questo tempo ha dato testimonianza delle sue virtù.

La Signora Maria Lojacono in Noto afferma: "Fratel Rosario era molto svelto e sempre in movimento per rassettare la chiesa della quale aveva l'incarico di sagrestano, ed a noi sembrava che non posasse mai i piedi per terra. Quindi si tratteneva tutto il giorno e saliva in casa soltanto quando era l'ora di pranzo. Quando aveva messo a posto ogni cosa non si sedeva, ma restava sempre in ginocchio a pregare."<sup>87</sup>

Il Prof. Noto Amodei dice: "L'ho visto camminare per la chiesa senza posare i piedi per terra."<sup>88</sup>

I Fedeli ne rimanevano ammirati ed avvicinandolo si raccomandavano alle sue fervorose preghiere; egli loro ripeteva questa espressione che gli era molto abituale: "**Fate la volontà di Dio**".

<sup>86</sup> APR IV A 8

<sup>87</sup> APR X A 4 - Depositione dell'8 maggio 1932.

<sup>88</sup> APR X A 4 - Depositione dell'8 maggio 1932.

Si ricorda che egli alle persone devote domandava l'elemosina da servire per comprare l'olio della lampada del SS. Sacramento. A volte si tratteneva per breve tempo dinanzi alla porta della chiesa allontanando con il bastone i cani, le galline, o altri animali domestici, che si avvicinavano e, se trovava dei ragazzi a giocare ed a schiamazzare, diceva loro: **"Andate, andate, che qui vi è la casa di Dio e non dovrete disturbare la gente che prega"**.<sup>89</sup>

Una autorevole conferma di quanto sopra l'abbiamo riportata in un articolo dell'organo ufficiale della nostra Congregazione "Anacleto" nella relazione che si fa per il ritrovamento della salma nel 1929, durante la pavimentazione della chiesa. Si dice tra l'altro: "Quando i nostri nel 1860 per la persecuzione di Garibaldi furono espulsi da Agrigento e costretti a chiedere asilo nell'isola di Malta, fratello Rosario, per la sua età avanzata, rimase in Sicilia, custode della nostra bellissima chiesa, costruita in onore del Santo Fondatore, dove egli *per molti anni esercitò l'ufficio di sagrestano con grande edificazione dei fedeli, dando esempi di continua preghiera e penitenza*".<sup>90</sup>

Viveva in pieno quella regola che, a proposito del Fratello sacrestano, dice: "Sia a tutti di edificazione e di esempio, osservando sempre le regole della modestia, nel portamento, nel guardare, e nel parlare; affinché tutti restino edificati e non scandalizzati dal suo modo di agire".<sup>91</sup>

<sup>89</sup> PGD opera citata, pagina 44.

<sup>90</sup> ACSSR Vol. IX, Novembre 1930, Fascicolo 6. Relazione sulla scoperta della tomba del Fr. Rosario.

<sup>91</sup> Regole della Congregazione del Santissimo Redentore, n. 1662.

## LA PARTENZA DEI PADRI

### *Buona condotta dei Padri*

Insieme al FRATELLO ROSARIO, è tutta la Comunità che dà testimonianza di edificazione e di obbedienza al dovere.

Così afferma il Vescovo di Agrigento Mons. Domenico Lojacono: "Sono edificanti, faticano in chiesa e si occupano delle missioni".<sup>92</sup>

E il Superiore Generale, Rev.mo Celestino Berruti, (autore del prezioso volume "Lo Spirito di S. Alfonso"), nella visita del 29 Settembre 1855, aggiunge: "Siamo rimasti contenti della buona opinione che i Soggetti hanno riscosso e riportato dal pubblico con la loro edificante condotta e regolare osservanza".<sup>93</sup>

Nel febbraio del 1859 il Giudice di Monarchia Mons. Cirino Rinaldi, in un rapporto al Luogotenente così affermava dei Padri Redentoristi in Sicilia: "Chi non sa l'immenso bene, che deriva ai fedeli anche dalle apostoliche ed indefesse fatiche dei Liguorini, dalle loro sacre Missioni, e dalla integrità ed illibatezza dei loro costumi, dai quali così il popolo come il clero ritrae un esempio perenne di vita intemerata".<sup>94</sup>

### *Il decreto di Garibaldi*

Il decreto di Garibaldi del 17 Giugno 1860 obbligava i Padri Redentoristi a disciogliersi e allontanarsi dalle Comunità della Sicilia.

<sup>92</sup> "Havvi eziandio una casa di Padri Liguorini ove d'ordinario sono eziandio sette sacerdoti. Sono edificanti, faticano in chiesa e si occupano nelle missioni. La casa è ben provveduta". CV REG. 1852, pag. 154.

<sup>93</sup> "Dobbiamo confessare dinanzi a Dio di essere rimasti contenti sì dell'amministrazione scrupolosamente portata dai vari superiori durante l'epoca ben lunga di 8 anni che manca la visita in questa casa, sì ancora della buona opinione che i soggetti della medesima hanno riscossa, e riportano dal pubblico con la loro edificante condotta e regolare osservanza". APR IV 4 32.

<sup>94</sup> Il testo completo del rapporto è riferito in un lettera che il P. Francesco Fazio scrive da Palermo il 9 febbraio 1859 al Rev.mo Berruti. - APR V, I. Vedi: Spicilegium Historicum Congregationis Santissimi Redemptoris, anno 1962, fascicolo I, pag. 52.

“perchè essi durante l’occupazione dei Borboni erano stati i più gagliardi sostenitori del dispotismo”.<sup>95</sup>

Il 25 Giugno 1860 viene fatta una perquisizione della casa, si fa un inventario di tutti i beni, che vengono confiscati. Il verbale viene firmato da tutta la Comunità.

### *Esecuzione del decreto...*

“Il 7 luglio tutta la Comunità, circondata dalla guardia nazionale e sotto la scorta di uno dei membri della commissione, fu condotta alla marina di Girgenti (Porto Empedocle), dove ebbe un passaggio sopra un piccolo bastimento che faceva vela per l’isola di Malta”.<sup>96</sup>

---

<sup>95</sup> Certo era finito l'ostracismo dei Borboni: contro i redentoristi; ormai erano accettati; il P. Celestino Cocle era confessore della corte. Ma da ciò dedurre che fossero sostenitori del dispotismo ci corre. - La ragione vera si trova in questo brano del Bottalla: “Questi infaticabili operai della vigna del Signore, egli scrive, facevano con le loro missioni un bene immenso nelle città e nelle campagne, estirpando i vizi, riformando i costumi del popolo e spargendo dovunque il seme delle virtù, che sono il vero fondamento della prosperità sociale. Per sette o otto mesi dell'anno essi predicavano missioni secondo le regole del loro Istituto; e le fatiche e i prodigi del loro zelo erano tali da suscitare l'ammirazione di tutte le autorità e anche delle popolazioni. I Vescovi gioivano dei loro successi nell'istruzione del popolo e del loro contributo alla formazione dei giovani chierici che essi preparavano al sacerdozio. L'edificazione della loro vita, il distacco da ogni ambizione, il manifesto disinteresse e lo zelo sincero di cui offrivano spettacolo, avevano guadagnato la stima, il rispetto, l'amore e la fiducia dei Siciliani. Si è mai sentito dire che un Padre di questa venerabile Congregazione si sia immischiato in affari spettanti all'amministrazione civile, o che abbia brigato per ingerirsi in questioni che non fossero di stretta pertinenza del bene delle anime? Ma ciò che in essi dava ombra ai rigeneratori d'Italia, ciò che attirava sui Redentoristi la sentenza di soppressione o d'esilio, era precisamente che si voleva formare il popolo ad una scuola totalmente differente da quella del Vangelo. Per cui, a giustificare dinanzi ai Siciliani una persecuzione così ingiusta, si volle loro addebitare un'accusa del tutto calunniosa, di essere stati assieme con i Gesuiti i sostenitori della tirannide. E in quanto tali il decreto di Garibaldi li raggiungeva e li cacciava dall'infelice Isola, che non potrà mai dimenticare il loro ardente zelo e le loro esemplari virtù”.

<sup>96</sup> Il P. De Caro mette il 2 agosto la data della partenza dei Padri.

..... *di nottetempo*

Scriva il P. De Caro:

"... Affinchè il popolo non si sollevasse in favore dei Padri, essi furono costretti a partire di nottetempo ed a piedi. Poche persone devote erano ad assistere, con le lacrime agli occhi e con lo schianto nel cuore, a questa subitanea e segreta dipartita.

La signora Paolina Manto, che si trovava presente, ci racconta che, mentre i Padri erano dinanzi alla chiesa, uno di essi, cioè il P. Amedeo Pinzarrone di Siculiana, la cui fama era rimasta imperitura nel nostro popolo, innalzando con la destra il Crocifisso, che portava sul petto, rivolto a Michele Bonadonna, principale persecutore dei Padri, gli disse: "Michele, bada che te la vedrai con Dio". Infatti costui, non avendo approfittato dei buoni consigli, morì poco tempo dopo preso da acutissimi dolori e contorcendosi a terra come una serpe.

Pasquale Marullo, capitano del veliero "Adriana", narrava il figlio Nicasio, che lo ha riferito per mezzo del commendatore Gerlando Cappadonna, come nel 1860, per incarico dei signori Alfonso e Marco Marullo, addetti ai magazzini di zolfo del Barone Ignazio Genuardi, di nottetempo e segretamente imbarcò a Porto Empedocle nel suo veliero diversi Padri Redentoristi, espulsi da Girgenti, diretti a Malta e tra essi ricordava il P. Pietro Cupani ed il P. Amedeo Pinzarrone. Di buon mattino partirono con vento favorevole e, discorrendo sull'ora probabile del loro arrivo, il capitano esternò che, secondo il tempo, sarebbero arrivati la sera circa le ore dieci. A questo punto il P. Pinzarrone disse: "Questa sera al tiro del cannone, cioè all'Ave Maria, entreremo in porto", e così avvenne.<sup>97</sup>

<sup>97</sup> Dopo 20 anni il Capitano Pasquale Marullo, trovandosi con il suo veliero di passaggio a Mazzara del Vallo, volle ascoltare la predica che si faceva in onore della Madonna del Paradiso di cui celebravasi la festa. Si accorse che il predicatore volgeva spesso verso di lui lo sguardo ed alla fine, avendolo fatto chiamare, sentì dirsi: "Signor Marullo, non ricorda che venti anni addietro mi portò con gli altri Redentoristi a Malta?" Il Marullo riconobbe allora con gioia nel predicatore il P. Don Pietro Cupani, primo Superiore della nostra casa di Mazzara.

### *Atteggiamento del Fr. Rosario*

Riporto alla lettera un brano che ho trovato negli "Amici di S. Alfonso" riguardante il Fr. Rosario.

Non sappiamo quanto possa corrispondere alla verità perchè mancano riscontri.

Ma se il P. De Caro lo scrive vuol dire che ha avuto dei motivi validi.

"Quando la mattina dell'undici luglio 1860 il P. Antonio Lauria, Rettore, insieme agli altri sette Padri e tre fratelli laici e i componenti la comunità del collegio di Sciacca dovette allontanarsi da Agrigento e prendere la via dell'esilio, imbarcandosi per Malta, Fratel Rosario, che per necessità di circostanze dovette restare in Agrigento, gli s'inginocchiò ai piedi, con le braccia alzate verso di lui e con voce commossa, lo pregò a volerlo sempre considerare come suo affezionatissimo figliuolo ed ubbidientissimo suddito, volendo egli, nonostante la legge di soppressione, restare sempre, fino alla morte, nella Congregazione.

Fu questo un atto che commosse profondamente il Rettore e gli altri religiosi presenti".<sup>98</sup>

---

<sup>98</sup> Amici di S. Alfonso, n. 6, giugno 1939, pag. 92.

## SOLO IN AGRIGENTO

### *Custode della Chiesa di S. Alfonso*

Partiti i Padri da Agrigento il **Fratello Rosario** rimane *solo* come custode della chiesa di S. Alfonso.

Questa **permanenza forzata** - *a causa dell'età e della malattia* - va dal 7 luglio 1860, giorno della partenza dei Padri, al 18 agosto 1860, vigilia del suo decesso.

Come visse il Fratello Rosario gli ultimi anni della sua vita, e specialmente i giorni della *sua solitudine*?

Quel che ci viene raccontato sembra essere preso dal libro dei Fioretti.

#### **1 - Carità eroica: un muratore.**

Racconta Don Giuseppe Marchica:

Un certo muratore, avendo nel cuore odio verso i Padri Redentoristi, un giorno si avvicinò a Fr. Rosario e, mentre gli rivolgeva parole da trivio, afferrandolo per un braccio gli disse: "Che state a fare qui in Girgenti, andatevene, andatevene".<sup>99</sup> Il Signore permise che la mano dell'infelice muratore rimanesse inerte ed egli fu costretto a farsela amputare, dato che andava in cancrena. Non potendo più esercitare l'arte del muratore si ridusse alla più squallida miseria e chiedeva l'elemosina allo stesso Fratello Rosario, il quale gliela faceva ben volentieri dandogli parte del suo povero desinare.<sup>100</sup>

<sup>99</sup> Fr. Rosario già vecchio ed ammalato sopportò l'affronto rassegnato alla divina volontà, pensando a S. Gerardo percorso dal giovanastro della Sartoria Pannuto. (O. Gregorio, sulle orme di lui, pag. 95).

<sup>100</sup> APR X A 4 Deposizione del Sac. Giuseppe Marchica.

## **2 - Lieto augurio: le quattro uova di Concetta Di Salvo**

Una donna, nominata Concetta Di Salvo, portò un giorno a Fratel Rosario quattro uova. Il buon fratello ricusava di prenderle, ma finalmente cedette alle insistenze della donatrice, alla quale rivolse queste parole di ringraziamento e di augurio: **“Siano benedette le tue galline”**. E le galline di quella donna furono realmente benedette, giacchè fecero moltissime uova, anche nei mesi nei quali sogliono riposarsi, e la povera padrona poteva sostentarsi con il ricavato della loro vendita.<sup>101</sup>

## **3 - Altro augurio: la guarigione del Dott. Gaetano Carbonaro.**

Altro lieto augurio egli fece al Dott. Gaetano Carbonaro. Essendo questi colto da fortissima febbre, fu visitato da Fratel Rosario, il quale volle augurargli una pronta guarigione. In quel momento il suo volto si vide risplendere di una luce misteriosa e chiara, simile a quella lunare, il che fu per tutti un segno evidente dell'ispirazione divina, che muoveva il santo Fratello a preannunziare la guarigione dell'infermo.<sup>102</sup>

## **4 - La sua vita povera: l'elemosina dei Canonici**

Rimasto solo e senza possedere nulla, chi avrebbe pensato al suo sostentamento? La Provvidenza, che veglia su tutti e specialmente su coloro che vivono col timore di Dio, pensò anche al nostro Fratel Rosario.

Erano i canonici della vicina Cattedrale, e di essi ricordiamo specialmente i Canonici Rotolo, Montuoro e Dispenza, i quali, passando innanzi alla chiesa di S. Alfonso, si soffermavano a parlare con lui e poi gli davano l'elemosina per comprarsi quanto gli poteva abbisognare.

Ma egli, appena ricevuto quello che gli era sufficiente, diceva loro: **“Oggi non mi date più niente; quel che ho mi basta”**.<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> PGD O. C., pag. 48 - 49.

<sup>102</sup> Ibidem pag. 49.

<sup>103</sup> APR X A 4 Deposizione della Sig.ra Paolina Manto, 8.5.1932.

Da ciò si rileva quanto sia vero quel che riferisce il Sac. Don Giuseppe Marchica.

“Fratel Rosario non era per nulla avido di possedere alcunchè di superfluo, ed amava, come suol dirsi, di vivere alla giornata”.<sup>104</sup>

### 5 - Nel ricordo di Alfonso Manto

In modo speciale si prese cura di Fratel Rosario il già citato Alfonso Manto, sia perchè ne aveva una grande stima, sia specialmente perchè gliel'avevano raccomandato i Padri nell'atto della loro partenza.



Alfonso Manto



Paolina Manto, figlia di Alfonso

Questi gli si mostrò così affezionato, confidente e servizievole da non fargli mancare nulla, in modo particolare quando il caro Fratello fu costretto a causa delle sue infermità, a porsi definitivamente a letto.

La sua famiglia preparava del brodo concentrato ed Alfonso glielo portava insieme alla piccola figlia Paolina, cui Fratello Rosario regalava dei frutti mettendoglieli in un cestino.

<sup>104</sup> APR X A 4 Deposizione del Sac. Giuseppe Marchica, 13.5.1932.

## 6 - *Mortificazione nei cibi*

Il brodo portato dai Manto il Fr. Rosario non lo gustava subito, ma aspettava che rimanesse solo per poterlo prima amareggiarlo con assenzio.

Una volta ne lasciò un poco: Alfonso volle assaggiarlo, ma accorgendosi che era amarissimo come il fiele, rivolse al santo Fratello un dolce rimprovero dicendo: "ma, Fratel Rosario, così deve fare?" cui egli rispose adducendo una generica ragione di convenienza.

La stessa cosa faceva quando la Signora Colomba, moglie di Michele Bonadonna, e altre Signore che avevano stima di lui mandavano del brodo. Egli lo riceveva, ma lo sorbiva amareggiandolo con assenzio o intromettendovi della cenere.

La Signora Giuseppa Termini raccontava che da bambina era incaricata di portare il brodo a Fratel Rosario. Un giorno, volendo vederli sorbire, fu pregata dal detto Fratello di andarsene, ma insistendo quella che era obbligata a farglielo prendere alla sua presenza, si accorse, in quel momento che ella aveva rivolto lo sguardo altrove, che Fratel Rosario versava tutta la saliera nel brodo per spirito di mortificazione.<sup>105</sup>

## 7 - *Mortificazioni corporali*

Alla mortificazione del cibo univa le altre mortificazioni solite a praticarsi dai santi.

Mortificava infatti la sua carne con portare addosso i cilizi ed anche flagellandosi con discipline.

Essendo infermo, tutto ciò gli fu proibito dal confessore ed allora egli vi suppliva col mettere nel letto, già duro per se stesso, perchè composto di assi di legno e di saccone ripieno con paglia, dei ciotoli di fiume, che furono trovati dopo la sua morte e conservate da persone devote come preziose reliquie.

Così attesta il sacerdote Giuseppe Marchica.

---

<sup>105</sup> PGD O. C. pag. 50.

Sappiamo pure che durante la malattia Alfonso Manto voleva accomodargli il letto, ma Fratel Rosario non volle mai permetterlo. Una volta soltanto si arrese, dopo tante insistenze, e permise solo che gli avrebbe dato alla meglio un'accomodatura superficiale. Si accorse allora il buon Alfonso che dentro al pagliericcio vi erano delle pietre e **"perchè"**, gli disse, **fa queste cose?"** **Lasciale stare, lasciale stare"** rispose il mortificato Fratello.

"Posso assicurare, ci dice la Signora Paolina Manto, che Fratel Rosario era mortificatissimo, specialmente dovendo trattare con donne, alle quali non dava mai alcun segno di confidenza. Ricordo che, essendo egli ammalato, alcune persone di riguardo, come la moglie del Governatore della Provincia ed altre signore delle principali famiglie della Città, che lo stimavano un santo, chiesero di poterlo visitare.

Mio padre le introdusse nella stanza di Fratel Rosario, ma questi, appena se ne accorse, si coprì la faccia con un lembo del lenzuolo e dicendo: **"Raccomandatemi alla Madonna, raccomandatemi alla Madonna"**, faceva loro con la mano il gesto di andarsene.

## 8 - *Gratitudine imperitura*

Fratel Rosario ricambiò all'occasione le tante attenzioni e cure ricevute dall'affezionato Alfonso Manto.

Ecco due esempi:

\*Un giorno Alfonso va dal santo Fratello con gli occhi umidi di lacrime. Domandato quale ne fosse il motivo, questi rispose dicendo che il suo figliuolo Francesco, bambino di due anni, in quella mattina era gravemente ammalato.

Fratel Rosario tacque per circa mezz'ora, poi con sorpresa disse: **"Alfonso, non senti che tua moglie ti chiama ed il tuo figliuolo ripete: «Papà, papà» affacciati alla finestra e vedi"**. Alfonso si affaccia e veramente vede la moglie, che teneva in braccio il bambino, il quale diceva: **"Papà, papà"**. Allora scende subito le scale e va a baciare il figliuolo completamente guarito.

Questo ragazzo, crescendo in età, si dimostrò di un ingegno straordinario tanto che fu ammesso gratuitamente in seminario. Un giorno però si presentò al padre dicendo: **"Che si contenta che suo figlio sia un cattivo sacerdote oppure un buon cittadino?"** **"E perchè, figlio?"**

“Perchè non mi sento chiamato allo stato sacerdotale”.

Egli dunque dimise l'abito clericale e cominciò a studiare ingegneria. Subì con lode gli esami e fu esentato di pagare le tasse.

All'età di venti anni nel rientrare a casa, dopo la scuola, fu ucciso un uomo e il cadavere gli andò a cadere vicino ai piedi.

Francesco ne riportò tale spavento che, giunto a casa, sentì il bisogno di mettersi a letto. Poco dopo gli si manifestò un grande gonfiore al lato destro del collo e nel giorno dell'Ascensione, confortato dai santi sacramenti, passò da questa vita all'eternità.

\*Poco tempo prima che Fratel Rosario morisse, essendovi bisogno di cambiare la biancheria da letto, Rosalia Catania, moglie di Alfonso Manto, prese un grande e pulitissimo lenzuolo e, divisolo in quattro parti, lo mandò per mezzo di suo marito a Fratel Rosario: **“Dio te lo ripaghi”** disse il Santo Fratello.

Dopo alcuni momenti, non sapendo come meglio disobbligarsi con il suo benefattore, egli si sforzò a scendere dal letto, aprì una cassetta ed estrattone un indumento personale tutto rappezzato dalle sue stesse mani, volle regalarcelo dicendo: **“Alfonso, questo indumento portato a tua moglie; esso servirà per i tuoi figli”**.

Alfonso lo prese e subito lo portò alla moglie la quale, nel vederlo così rappezzato esclamò: **Ma che debbo accomodarci con esso ai miei figli? Qui deve esserci un mistero!**» e lo conservò con somma cautela in mezzo alla biancheria per moltissimo tempo. E veramente è servito a detta famiglia come strumento di benedizione e di liberazione da tante infermità, mentre in tutte le circostanze nelle quali i membri della famiglia Manto e discendenti si sono raccomandati all'intercessione di Fratello Rosario, sono stati sempre esauditi.<sup>106</sup>

---

<sup>106</sup> Questo indumento porta il n. 13. Tale numero serviva a distinguere la biancheria appartenente a Fr. Rosario, da quella degli altri soggetti della Comunità. Per parecchio tempo è stato oggetto di devozione per tante persone specialmente dopo la scoperta del suo corpo nel pavimento della chiesa. Negli anni 30-40 girava per le famiglie e tanti ne ricavano benefici. Oggi si conserva nell'archivio dei Redentoristi di Agrigento, insieme al Crocifisso usato dallo stesso Fr. Rosario. “Questo fatto ci ricorda il fazzoletto che S. Gerardo lasciò alla famiglia Pirofalo pochi giorni prima di morire, quando alla giovinetta che gli portò il fazzoletto disse sorridendo: **“Tienilo pure. Un giorno ti potrà servire!”**.” (Nicola Ferrante, op. cit. pagg. 37-38-397).

9 - *Nel ricordo di P. Michele Addrizza C.S.S.R.*

“Della vita di questo fratello si sa che fu un vero religioso di spirito, che edificò i popoli dovunque i Superiori lo mandarono, specialmente lasciò un buon odore di santità in Girgenti, dove il popolo lo chiamava il santo Fr. Rosario.

Era avanzato negli anni e cagionevole di salute, ed a questi si aggiunse la cacciata dei Padri e i maltrattamenti sofferti per opera dei malevoli che lo presero di mira gratuitamente, che l'uomo di Dio fu sempre ignaro di politica e di mondane macchinazioni, sicchè rimase solo in Girgenti, presago che ben presto sarebbe finito il suo mortale pellegrinaggio.

Infatti gli acciacchi a cui andava soggetto aumentarono in modo che lo costrinsero a buttarsi nel povero giaciglio, da dove non si alzò più, perchè il giorno 19 di Agosto, munito degli ultimi conforti della religione, rese la sua bell'anima al Signore”.<sup>107</sup>

---

<sup>107</sup> Michele Addrizza, *Annali della Provincia Siciliana*, Vol. II, anno 1853 - 1893, pag. 131.

## LA MORTE

### *L'invito della Madonna*

L'abitazione del Fr. Rosario era la prima camera del corridoio superiore della casa, oggi corridoio "Venerabile Domenico Blasucci", e là egli fu costretto a passare gli ultimi giorni della sua vita.

Le infermità non gli permettevano di scendere più in chiesa e fu sostituito nell'incarico di sacrestano dal Signor Alfonso Manto, il quale anzi, data la gravità della malattia, lo assisteva anche di notte.

Una mattina, e propriamente il 19 agosto 1860, l'infermo rivolto a lui gli disse queste precise parole:

**"Alfonso, ora vattene e lasciami solo".**<sup>108</sup>

Il Manto, curioso di sapere ciò che avrebbe fatto il Fratel Rosario, nell'uscire dalla camera volle restare dietro la porta a spiare lasciandola socchiusa. Con sua meraviglia si accorse che l'ammalato, postosi a sedere sul letto col volto composto a sorriso, rivolgeva lo sguardo sul bel quadro della Madonna delle Grazie, collocato sulla parete opposta, e, dopo alcuni istanti, rimaneva immobile come assorto in dolcissima estasi. Alfonso allora aprì la porta per osservare meglio, ma, accostandogli, vide che era quasi spirante. Lo chiamò per nome scuotendolo una, due, tre volte... e, non rispondendo, datogli a baciare il Crocifisso, volle subito recitare le litanie della Madonna, come raccomandazione dell'anima, ed all'ultima giaculatoria: "Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia", **il paziente dette l'estremo respiro.**

Maria l'aveva invitato all'eterna patria ed egli l'aveva seguita. Invidiabile sorte riservata ai veri devoti della Regina del cielo!<sup>109</sup>

La morte del **Fratel Rosario** era avvenuta **alle ore cinque del giorno 19 agosto 1860, all'età di anni 66, mesi 10, giorni 12.**

<sup>108</sup> Queste furono le ultime parole pronunziate dal Fr. Rosario a noi trasmesse.

<sup>109</sup> Il bel quadro della Madonna delle Grazie è stato per parecchio tempo esposto in chiesa sull'altare di S. Michele Arcangelo; oggi non si riesce a trovarlo.

Era giorno di domenica e di festa speciale per la chiesa di S. Alfonso, dato che in quell'anno si volle celebrare la festa del santo titolare in quella data, particolarmente notato nell'iscrizione posta nel quadro del **Servo di Dio**: "Rese l'anima a Dio il 19 agosto nella festa di S. Alfonso de Liguori",<sup>110</sup> come si legge pure nel Catalogo dei morti esistente nell'Archivio generalizio di Roma: "Rosario Adduca, laico, morì in Girgenti il 19 agosto 1860, avanzato nell'età e già vicino alla morte quando i Nostri abbandonarono l'Isola".<sup>111</sup>

### *La morte in odore di santità*

#### *a) Voce di popolo*

Appena si è sparsa la notizia della morte di **Fratel Rosario** vi fu un continuo accorrere di persone desiderose di vedere e toccare il cadavere. In tale circostanza, come ci assicurano i testimoni e specialmente il Dottor Giuseppe Formica, tutti gli oggetti che si trovavano nella camera del defunto cominciarono ad andare a ruba come preziose reliquie. Quindi sparirono dalla sua camera le camice, i fazzoletti, le calzette, le lenzuola e tutto quanto fosse appartenuto al Servo di Dio. I fedeli ricorsero allora all'espedito di tagliare con forbici dei pezzetti di stoffa dalla veste che lo copriva e da altri indumenti in modo - soggiunge la signora Carmela Maria Lojacono - che fu seppellito con la tunica ridotta quasi a metà: lo stesso deve dirsi per altre vesti. Quelli che possedevano tali pezzetti di stoffa, li andavano baciando come reliquie dicendo: "**Fratel Rosario era un santo, era un santo**".

Alfonso Manto volendo impedire che tanta calca di gente accorresse a spogliare il defunto, dato che quella camera dove egli era spirato mancava di serratura, venne nella determinazione di trasportare il cadavere nell'ultima stanza del medesimo corridoio e ne chiuse la porta non permettendo che gli si avvicinasse più alcuno, dicendo a coloro che insistevano per poterlo vedere: "**Ecchè, lo volete proprio spogliare**"?

<sup>110</sup> Probabilmente in quell'anno la festa di S. Alfonso fu rimandata a causa della soppressione voluta da Garibaldi.

<sup>111</sup> AG Catalogo dei morti.

Delle reliquie, che sono state conservate finora dalla famiglia Manto, noi conosciamo, oltre alle vesti su accennate una delle pietre che egli teneva nel letto, il suo bastone di appoggio, la sua tabacchiera, alcuni rudimentali fiammiferi in legno trovati nei suoi calzoni, il Crocifisso, simile a quello che portano a fianco i Padri Redentoristi nelle missioni, una calza ed un tavolinetto, che il santo Fratello teneva nella stanza e sul quale egli prendeva il suo frugalissimo cibo negli ultimi mesi di sua vita. "Questo tavolinetto", dice la signora Paolina Manto, "l'ho tenuto per diverso tempo in un ripostiglio oscuro e mi è accaduto, ogni qualvolta sono entrata in quel ripostiglio, di vedere il tavolinetto brillare in molti punti di una luce misteriosa ed io sentirmi spinta da una forza occulta ad inginocchiarmi. Allora venni nella decisione di metterlo in una stanza più decente".<sup>112</sup>

*b) Certificato di morte ecclesiastico*

Alla voce del popolo si unisce la voce del Parroco della Cattedrale di Agrigento, il quale nello stilare l'atto di morte scrive:

**"Fratello Rosario Adduca, della Congregazione del SS. Redentore, nato a Maschito Provincia Basilicata, nel Regno di Napoli, dimorante attualmente in questa città e parrocchia cattedrale (visse) con onestà, modestia, esemplare virtù, amante della povertà.**

**Riconosciuto santo e vero povero pazientissimo, cibato e irrobustito dalla SS. Eucarestia, unto con l'Olio Santo, spirò l'anima il 19 agosto 1860\*.**

---

<sup>112</sup> La Sig.ra Paolina Manto ci ha voluto consegnare questo tavolinetto, che i fedeli potevano osservare nella sacrestia della chiesa di S. Alfonso, ma adesso non si sa dove è andato a finire. Non si sa dove sono tutti gli oggetti sopra descritti: qualcuno potrebbe essere presso qualche famiglia privata. I calzoni e il crocifisso si conservano nella Chiesa di S. Alfonso in Agrigento.

\*all'età di 70 anni circa.

Il suo cadavere fu tumulato nella venerabile chiesa del SS. Redentore ai piedi della Beata Maria dei Sette Dolori presente il sac. Traversa Cappellano sacramentale.<sup>113</sup>

Questo è il Servo di Dio, Fratello Rosario Adduca, come ci viene descritto dal Parroco della Cattedrale nel libro dei defunti il giorno 19 agosto 1860, n. 284.

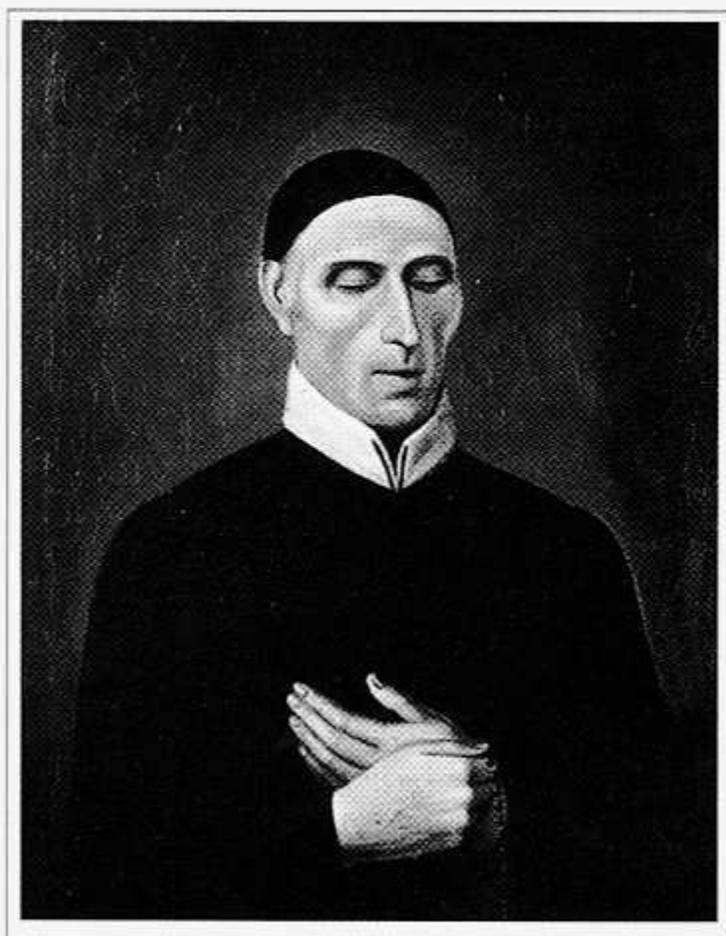
Così il certificato di buona condotta, redatto dall'Arciprete di Maschito Mons. Vincenzo Pelosa nel 1819, riassume il comportamento di **Rosario Adduca** durante la sua vita di *giovane laico*, il certificato di morte, redatto dal Parroco della Cattedrale, sintetizza la sua vita di religioso della Congregazione del SS. Redentore passata quasi tutta in Agrigento.

---

<sup>113</sup> L.D.A. 1860, N. 284: Si riporta il testo latino:

La Duca frater	Die 19 augusti
Rosarius	1860

Rosarius La Duca frater Congregationis SS. Remptoris natus Masciti Provincia Basilicata, Regni Neapolis nunc in hac civitate et Parochia Cathedrali commorante honestate, modestia ex exemplo eximius et paupertatis amator. Cum sanctitatis fama et verus pauper patientissime confessus et SS. Eucaristiae sacramento refectus ac roboratus et S. Olei unctione munitus efflavit animam die 19 augusti 1860. Eiusque cadaver tumulatum fuit in Venerabili Ecclesia SS. Redemptoris ad pedes Beatae Mariae Septem Dolorum praesente sac. Traversa Cappellano sacramentali.



Quadro dipinto dal dilettante di pittura  
Onofrio Zirafa  
nel giorno della morte  
l'originale si conserva nella nostra Chiesa di S. Alfonso

*Fr. Rosario del N. Red.*

Riproduzione della firma del Fr. Rosario Adduca

## IL QUADRO E L'ISCRIZIONE

"Il quadro e l'iscrizione" sono parte integrante della morte e sepoltura del Fr. Rosario.

Ambedue le cose - quadro e iscrizione - sono state realizzate in quell'intervallo che va dalla morte alla sepoltura. Così come si svolgono, i fatti danno un significato alla storia: con il quadro si vuole tramandare la sua immagine fisica ai posteri, con l'iscrizione si vuole tramandare la sua immagine morale, l'immagine della sua vita esemplare come testimonianza del suo amore a Dio e al prossimo, specialmente povero.

### *Il quadro*

La voce concorde che Fratello Rosario era *vissuto da santo* e morì da santo fece sorgere l'idea di conservare la sua immagine ritraendola in una tela.

Promotore dell'idea fu il Notaro Onofrio Formica, il quale, desiderando avere in Fratello Rosario uno speciale protettore, incaricò il dilettante di pittura Onofrio Zirafa a realizzare l'iniziativa. Molte persone vollero concorrere alle spese. Ciò è testimoniato dal Dott. Cav. Ufficiale Giuseppe Formica, il 10 giugno 1930, dinanzi al P. Giuseppe De Caro, affermando di "essere figlio del Notaio Dott. Onofrio Formica, promotore dell'idea di ritrarre su tela l'immagine del Fr. Rosario".

Il cadavere quindi fu collocato a sedere sopra una poltrona ed il pittore fu molto felice nel ritrarre i lineamenti del defunto.

La Signora Paolina Manto, la Signora Carmela Maria Lojacono ed il suo marito Prof. Carmelo Noto Omodei ci assicurano che la pittura corrisponde pienamente alla realtà, mentre in essa il servo di Dio è riprodotto in una posizione di sublime modestia e raccoglimento, quali egli osservava costantemente, con in capo un grande zucchetto, che soleva portare abitualmente, e con in mano la corona del rosario.

Il quadro in un primo tempo fu tenuto dallo stesso Notaro Formica

nella camera da letto, ma alla sua morte, avvenuta nel 1875, la moglie, temendo che i figli per i tristi tempi di allora, data l'infiltrazione delle idee massoniche nelle scuole, non avessero avuta nessuna cura, per disposizione provvidenziale credette bene consegnarlo ad un certo Fratel Carmelo Ricciardi da Mussomeli, che in quell'epoca badava alla chiesa di S. Alfonso.

Il Fratel Carmelo lo mise nella sacrestia.

Ritornati nel 1914 in Agrigento i Padri Redentoristi, collocarono quel quadro prima nel corridoio di S. Alfonso e poi in quello di Maria SS. Immacolata fino a che, trovata la tomba del servo di Dio, per devozione del popolo, fu posto nella parete di sinistra in prossimità dell'ingresso in chiesa ed ora nella colonna sinistra vicino all'altare del SS. Redentore, volgarmente detto dell'Addolorata, perchè vi si venerava una statua dell'Addolorata collocata al suo lato destro.

Nel 1982 il quadro è stato restaurato a cura del Prof. Rosolino La Mattina di Palermo e rimesso nella parete di sinistra in prossimità dell'ingresso in chiesa, sopra il monumentino costruito per conservare le ossa del Fr. Rosario, dopo la riesumazione del 1983.<sup>114</sup>

<sup>114</sup> Dietro il quadro si trovava applicato un foglio (ormai non più esistente perchè infracidito a causa dell'umido) a firma di Alfonso Vajana con la seguente dicitura: "Nome e cognome degli individui che contribuirono al pagamento - ovvero al complimento - del Ritratto del fu Fratello Rosario del SS. Redentore, morto à 19 Agosto 1860 - Giorno Festivo di S. Alfonso: Sig. Dott. Don Onofrio Formica, tari 12 - Sig. Don Alfonso Bellavia, tari 2 - Sig. Don Alfonso Vajana, tari 2 - Sig. Don Antonino D'Angelo, tari 2 - Sig. Don Francesco Greco, tari 2 - Sig. Don Luigi Caratozzolo, tari 6 - Sig. Francesco Principato Tissi, tari 2 - Sig. Gerlando Zambuto, tari 2 - Sig. Don Emanuele Paci, tari 3 - Sig. Alfonso Gaglio, tari 2 - Sig. Don Bartolomeo Signorino, tari 2 - Sig. Don Giuseppe Argento, tari 1 - Sig. Baldassare Parisi Arancitello, tari 2 - Antonino Messina, grana 10 - Don Biagio Deluca, tari 6 - Don Pietro Bianchetta, tari 6 - N.r. Don Agatino Papia, tari 2 - Maria Concetta Veneziano, tari 2 - Carmelo Buzzanea, tari 1 - D.na Francesca Amoroso, tari 1 - Don Giovanni Sinatra, tari 2 - D.na Felicia Sciascia, tari 1 - D.na Teresa Sciascia, tari 1 - D.na Maria Stella Biondi, tari 1 - Sig.ra Maria Carlino, grana 5 - F.ilo Salvatore Ravanà, tari 1 - Genio Galante Cazzino, tari 1 - D.na Anna Cardella, tari 3. Consegnati al sig. Zirafa onze 2, tari 3, grana 15 (che corrispondono a L. 26.85 dell'attuale nostra moneta). (nota copiata dal libro del P. Giuseppe De Caro, pagg. 61-62).

### *Altre tele smarrite*

- trascrivo alla lettera ciò che dice il P. Giuseppe De Caro alle pagine 62 e 63.

*Ci si assicura che in seguito l'ingegnere Dionisio Sciascia intendosi molto di disegno, volle fare un altro quadro rappresentante il Servo di Dio, ma di proporzione più piccolo, per devozione sua propria e della sua famiglia. Ancora però non abbiamo potuto sapere dove sia andato a finire questo quadro e saremmo oltremodo contenti se ci fosse dato di rintracciarlo.*

*Inoltre "il Sig. Gallego Giuseppe, fotografo e pittore, ritrasse dal quadro originale una copia fedelissima e precisa, che non si può in nessuna maniera paragonare a quello esistente in questa chiesa di S. Alfonso, perchè si trattava di vedere addirittura il vero Fratel Rosario col viso smunto, bislungo, informato dalle ossa, cogli zigomi scarni e sporgenti, con le mani incrociate dalle quali si vedevano i rigagnoli delle vene molto grosse, mentre dalla mano destra penzolava la corona del rosario a grossi coralli oscuri".*

*Questo ci asserisce il Cav. Antonino Gallego il quale, con grande rammarico ci dice che la detta pittura è andata pian piano rovinandosi ed ora non esiste più.*

### *L'iscrizione*

"Quel Giovanni Battista Picone che compose l'iscrizione del quadro di Fratel Rosario, aveva studiato presso i Cappuccini, s'intendeva di medicina e fu un avvocato penalista d'una competenza eccezionale".

Così testimonia il Signor Paolo Picone al P. Giuseppe De Caro il 2 agosto 1932.<sup>115</sup>

Si riporta l'iscrizione nel testo latino originale:

**"Freter Rosarius Adduca, laicus professus Congregationis SS.mi Redemptoris, Lucanus. Charitate erga Deum et pauperes fervens, sine intermissione per multos annos orans, durissimo vitae**

<sup>115</sup> APR X A 25.

genere carnem spiritui subciens, regularis observantiae exemplum. Animam Deo reddidit 16 Augusti 1860 in divi Alphonsi de Ligorio festo".<sup>116</sup>

In poche parole vi è descritta la sua vita.

Il P. De Caro la definisce: **"le caratteristiche dell'eroe"**.<sup>117</sup>

### *La sepoltura*

Compiuti *questi atti dovuti* in segno di riconoscenza, si procede all'ultimo atto che pone fine a questo pellegrinaggio terreno per dare inizio alla *vita eterna*.

**"Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo."**<sup>118</sup>

Fratello Rosario, pochi giorni prima della sua morte, aveva detto ad Alfonso Manto: **"Alfonso, mi devi seppellire ai piedi dell'altare dell'addolorata"**.

Ma come poteva verificarsi il desiderio del Servo di Dio? Sarebbe stato necessario un permesso speciale. I cadaveri allora si portavano a seppellire nelle chiese di S. Vito e dei Cappuccini, esistenti fuori dell'abitato.

Temendo una negativa al nulla osta da parte del municipio, data l'odiosità che si aveva allora per i religiosi redentoristi, Alfonso Manto, per avere il debito permesso si presentò direttamente al Governatore della Provincia, Avv. Domenico Bartoli, il quale personalmente aveva grande stima per Fratello Rosario.

<sup>116</sup> Fratello Rosario Adduca laico professo della Congregazione del SS. REDENTORE, Lucano. Bruciò d'amore per Dio e per i poveri, passò molti anni in continua preghiera, sottomise la carne allo spirito con un aspro regime di vita, fu modello di regolare osservanza. Rese l'anima a Dio il 19 agosto 1860 in Agrigento celebrandosi la festa di S. Alfonso de Liguori.

<sup>117</sup> PGD opera citata, pag. 63.

<sup>118</sup> Prefazio dei Defunti, I°.

Il Governatore non si mostrò alieno da parte sua di addivenire al pio desiderio del defunto, però ci viene riferito che egli chiede come ricordo il Crocifisso, che il Santo Fratello aveva tenuto in mano in punto di morte.

Alfonso non si volle privare di così insigne reliqua e, per accontentare il Governatore, gliene portò uno consimile. **“Mi sarei contentato di fare venti anni di galera, diceva egli più tardi, anzichè privarmi del Crocifisso di Fratel Rosario”**, tanto lo teneva carissimo!

Il cadavere quindi fu messo in una bellissima cassa di legno, rivestita di velluto ed ornata di frangia argentata e dorata, e frattanto fu depositata nella stanza che si trova sotto l'organo, dovendosi, per evitare la calca del popolo, praticare la tumulazione di nottetempo.

Mentre gli operai Carmelo Puma ed Alfonso Restivo scavavano la fossa ai piedi dell'altare dell'Addolorata, Alfonso Manto andò a prendere la misura esatta sulla cassa mortuaria. Fratel Rosario allora aprì gli occhi e lo guardò lungamente con un sorriso di compiacenza in segno di gratitudine per quanto si faceva per lui. Alfonso riferì subito l'accaduto agli operai, i quali accorsero per vedere il prodigio, ma Fratel Rosario aveva già chiuso gli occhi.

Fatta la tumulazione, furono rimessi al loro luogo i mattoni del pavimento senza che esternamente vi fosse posta alcuna iscrizione o segnale.

Anche alla moglie di Alfonso Manto, Rosalia Catania, Fratel Rosario volle dare un segno di gratitudine poco tempo dopo la sua morte. Trovandosi essa ad attingere acqua dal pozzo della soppressa casa dei Redentoristi, vide trasparire entro l'acqua l'immagine sorridente del Santo Fratello con la solita corona in mano, come si osserva nel quadro. Meravigliata ha raccontato spesso il fatto alla sua famiglia dalla quale ci è stato riferito<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Dopo la morte di Fratel Rosario, Alfonso Manto si è occupato della chiesa di S. Alfonso per oltre quarant'anni cioè fino al 1901, epoca della sua morte.

*Seconda Parte*  
**DOPO LA MORTE**

## LA FAMA DI SANTITÀ

### *La solitudine*

L'assenza dei Padri Redentoristi da Agrigento va dal 7 luglio 1860 al 1° febbraio 1914.

"Cinquantaquattro anni di *solitudine* non hanno potuto distruggere la fama di santità di questo umile servo di Dio, anche se hanno potuto estinguere tante testimonianze delle sue virtù e della sua vita".<sup>120</sup>

Tuttavia in questo periodo vi sono delle persone che fanno da anello di congiunzione tra gli ultimi anni della vita del Fr. Rosario e i primi anni del ritorno dei Padri ad Agrigento. Persone che attestano cose viste da bambini e che depongono come testimonianza nelle mani del P. Giuseppe De Caro. "Le loro deposizioni servono come testimonianza della fama di santità".<sup>121</sup>

### *Sincera conversione del farmacista Gian Giacomo Martinez*

Il Farmacista Gian Giacomo Martinez, dopo una vita poco edificante, si trovava infermo a morte. I figli per indurlo a confessarsi si rivolsero a Fratello Rosario promettendo che a grazia ottenuta avrebbero fatto disotterrare il cadavere del servo di Dio, affinché, qualora fosse trovato incorrotto, si fosse iniziato il processo di beatificazione.

Subito si videro esauditi e ne ebbero il segno in una luce misteriosa e chiara, come quella della luna che videro passare per la camera dell'infermo.

Infatti il Martinez chiede di confessarsi e ciò fece per quattro volte al Can. (illegibile), ed era tanto contrito che avrebbe voluto confessarsi pubblicamente.

<sup>120</sup> ACRA Lettera del Postulatore Generale P. Nicola Ferrante del 25.11.1983.

Ma in questo cinquantennio anche i Padri Redentoristi sono rimasti spiritualmente presenti nel cuore dei Girgentani. Oltre alla documentazione che riproduciamo, lo attesta, tra l'altro, la ricostruzione fantastica di Luigi Pirandello nelle tre novelle "Le Tonache di Montelara". Anche il saggio di Settimio Biondi "L'età Gioenina e la Presenza Redentorista in Girgenti", Agrigento, 1983, contiene alcune pagine che riguardano il nostro Fratello Rosario e che sono praticamente irripetibili. Sono riportate in appendice per non appesantire il testo.

<sup>121</sup> Ibidem.

Con tali buoni sentimenti egli nel dicembre 1902 chiuse la sua vita e possiamo sperare che sia andato a ringraziare nel cielo il suo intercessore.<sup>122</sup>

#### *Guarigione da grave complicazione di nefrite*

Nel 1907 mio figlio Antonino Mamo, per il dolore della morte di suo padre e mio marito, si ammalò con complicazioni di nefrite e già si trovava in grave pericolo di vita tanto che fu licenziato dai medici Formica e Schifano, chiamati per un consulto.

Io fiduciosa presi gli indumenti di Fr. Rosario e li posi sopra dell'ammalato il quale subito incominciò a migliorare e dentro lo spazio di tre giorni si trovò completamente libero dal male.

Finora, dopo 25 anni, ha goduto sempre ottima salute, nonostante la vita movimentata, che ha dovuto fare come guardia di pubblica sicurezza.

Egli è oggi Vice Brigadiere nella Reggia Questura di Lecce ed il 26 gennaio 1932 ha ottenuto l'ultima rafferma, il che si deve ascrivere ad una grazia di Fratel Rosario date le difficoltà che si presentavano a causa dell'età di oltre 60 anni che il Mamo conta attualmente.<sup>123</sup>

#### *Lettera del P. Angelo Di Piazza al Superiore Provinciale P. Salvatore Dispenza*

Che questa fama di santità non sia estinta, nonostante tutto, viene provato dalla lettera che il Sacerdote Angelo Di Piazza, Rettore della Chiesa di S. Alfonso, scriveva al Superiore Provinciale P. Dispenza il 15 gennaio 1914:

"..... Pensi che all'altare dell'Addolorata (mi si dice) riposa la salma di un altro santo: Fratel Rosario La Duca<sup>124</sup> morto il 19 agosto 1860, dopo di aver assolto al nostalgico mandato, solo, esiliato..., di custode dell'artistica chiesa vedovata dai Padri!

<sup>122</sup> APR X A 26. Testimonianza della figlia e della signora Manto.

<sup>123</sup> APR X A 4. Testimonianza di Paolina Manto riportata dal Padre De Caro nelle pagine 87-88 del suo libretto.

<sup>124</sup> Adduca, non La Duca.

Ma egli da fratello laico passava santamente il tempo a fare corone di rosario, assolveva così il suo tempo; ma io suo successore in custodia da sacerdote come potere assolvere all'ufficio di Rettore???... Come. Come fare le sante Funzioni senza un millesimo? Come potere uscire da questo circolo vizioso? Il nodo gordiano unicamente poteva rompersi con la loro benedetta e sospirata venuta!... giacchè non poteva scioglierlo o tagliarlo il miserrimo bilancio della Confraternita dell'Itria, già a sua conoscenza!... A lei il merito precipuo di avere sbrigato ogni pratica con i suoi Superiori ed avere inteso la voce dei Padri che qui dimorano che vogliono ritrovarsi a vivere nei loro successori: Iddio la colmi di ogni benedizione e favore celeste!

*Ritroveremo l'unica salma esistente del La Duca, che vi ha chiamati?*

Lo spero, anche per avere qualche reliquia!

Ella intanto me ne procuri qualcuna dei Santi Liguorini.<sup>125</sup>

### *La scoperta della tomba*

Un avvenimento che ha dato impulso a consolidare la fama di santità del **Fratello Rosario** fu la scoperta della tomba: "Il 13 Settembre 1929, mentre, nella Chiesa di S. Alfonso in Agrigento, si procedeva alla rimozione del vecchio pavimento, per risanarla dalla dannosa umidità, a poca distanza del primo altare di sinistra, prossimo alla balaustra, detto volgarmente "l'altare dell'Addolorata", fu rinvenuta la **sepoltura di Fratel Rosario Adduca**.

La notizia del rinvenimento dei resti mortali del pio ed umile religioso, suscitò in molti un sentimento di venerazione e di grande fiducia verso di lui, giacchè è ancor vivo nella mente di persone anziane, che lo conobbero o **che ne avevano sentito parlare**, il ricordo della virtuosa vita di questo discepolo di S. Alfonso, morto, come essi stessi ci dicono, **in odore di santità**".<sup>126</sup>

<sup>125</sup> ACRA Lettera del P. Angelo Di Piazza del 15.01.1914.

<sup>126</sup> PGD Fratel Rosario Adduca, prefazione.

### *Contributo di alcuni Confratelli*

Anche altri Confratelli hanno cercato di contribuire alla diffusione della fama del Fr. Rosario esortando soprattutto a prenderlo come esempio da imitare.

Nelle visite canoniche allè volte si parlava del Fratello Rosario, sia per esortare a mantenere la dovuta prudenza secondo lo spirito della chiesa, sia per proporlo come esempio a tutta la comunità.

Nella visita canonica effettuata il 26 ottobre 1933, il visitatore P. Luigi Trani, che aveva come socio il P. Isidoro Fiorini, esorta a mantenere la dovuta prudenza per non compromettere eventuali possibilità di portare avanti un discorso per la beatificazione:

"...Anche il quadro di Fr. Rosario per ora si tolga dalla chiesa e si ponga convenientemente in sacrestia, ma si impedisca ogni manifestazione di culto pubblico indebito".<sup>127</sup>

Nella visita canonica del 1938, effettuata dal 13 al 17 giugno, da parte del visitatore P. Biagio Parlato, della Provincia Napoletana, avendo come socio il P. Luigi Nobile, scrive esortando la comunità a rispecchiarsi nell'esempio del Fr. Rosario: "...Infine di tutto cuore esorto tutti di questa comunità a continuare a mantenersi saldi e forti nello spirito della nostra benedetta Congregazione, con il quale si sono formati i grandi santi.

**Un esempio luminoso lo ha questa comunità nella vita del Servo di Dio Fr. Rosario Adduca** e di essere costantemente rigorosi nell'osservanza della Regola...<sup>128</sup>

Nel 1939 è il P. De Caro che fa la visita ad Agrigento.

Si trattiene dal 18 al 22 settembre ed ha come socio il P. Giuseppe Lipani.

A conclusione della visita fa la seguente raccomandazione:

"Raccomando tanto ai Padri, specialmente al Prefetto di chiesa e al Fratello Sacrestano, di avere tutta la cura di scrivere dettagliatamente la relazione delle grazie che il Signore concede ai devoti per intercessione del nostro Fr. Rosario Adduca e di farnele pervenire al più presto".<sup>129</sup>

<sup>127</sup> ACRA Dal libro delle visite canoniche, anni 1915-1960.

<sup>128</sup> Ibidem.

<sup>129</sup> Ibidem.

Il P. Giuseppe De Caro ha contribuito molto alla diffusione della fama del Fr. Rosario specialmente dopo la scoperta della tomba.

Il primo impulso forte l'ha dato con la pubblicazione del libretto nel 1932, dove, oltre che ai cenni biografici vi è una raccolta di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio.

In secondo luogo la fama di santità si è diffusa con la pubblicazione sugli "Amici di S. Alfonso"<sup>130</sup> di molte grazie ottenute sempre per sua intercessione.

In particolare ogni mese - dal 1933 al 1942 - veniva comunicata una grazia - e qualche volta più di una - con il titolo stabile "**Fr. Rosario Adduca e la nostra riconoscenza al Signore**", e - mese per mese - elenchi di persone che chiedono preghiere dinanzi alla sua tomba per ottenere grazie per sua intercessione. Negli anni 1938 e 1939, sempre nello stesso bollettino, il P. De Caro parla delle virtù e delle mortificazioni del Fr. Rosario così come di uso nella nostra Congregazione.

### *Cronaca della Comunità*

Nelle cronache della Comunità di Agrigento, in tutti gli anni *quaranta*, troviamo spesso delle celebrazioni che si fanno in onore del Fr. Rosario: messe, giornate eucaristiche, giornate mariane sempre per grazie ricevute, per riconoscenza oppure per grazie da ricevere.

Spesso le persone si sono presentate e ancora si presentano per essere raccomandate al Fr. Rosario per intercedere per loro.

---

<sup>130</sup> Bollettino della Provincia Siciliana per i Piccoli Missionari.

## IL RITORNO DEI PADRI

### *Se ne sentiva il bisogno*

Dopo 54 anni di assenza si sentiva il bisogno del ritorno dei Padri ad Agrigento. Era troppo vivo il ricordo che attraverso le missioni e il ministero delle confessioni avevano lasciato in mezzo al popolo che, con affetto, sino a pochi anni fa chiamava "Patruzzi".

Anche il Vescovo Bartolomeo Lagumina era interessato al loro ritorno e il Rettore della chiesa Sac. Angelo Di Piazza, che aveva condotto la trattativa con il Provinciale del tempo P. Salvatore Dispenza, ne desiderava tanto la venuta perché la chiesa riacquistasse l'antico splendore.

Era il 1° febbraio 1914 quando i Padri Salvatore Dispenza, Pitoni in qualità di Superiore, La Lumia come Consultore e Fratello Giovanni arrivarono ad Agrigento accolti festosamente dalle autorità e dal popolo.

Nello stesso giorno il Superiore Pitoni in qualità di istruttore e P. La Lumia di meditazione incominciano nella nostra antica chiesa di S. Alfonso un corso di esercizi al popolo, che numeroso accorre alle prediche tanto che la chiesa ogni sera era quasi piena e così anche per le confessioni, per soddisfare le quali, i Padri attendono al confessionale fino alle ore 13.<sup>131</sup>

"L'esito di questa prima missione non poteva essere più lusinghiero e ce ne congratuliamo con i buoni Padri, mentre diamo il loro più cordiale benvenuto coll'augurio vivissimo che la loro opera sia feconda di ancor più abbondanti frutti spirituali nella nostra Girgenti".<sup>132</sup>

### *Il Fr. Rosario ritorna*

Con il ritorno dei Padri ad Agrigento doveva tornare il Fr. Rosario a fare del bene proteggendo in modo speciale i devoti della chiesa di S. Alfonso.

---

<sup>131</sup> ACRA Cronaca della Comunità, Vol. I°, 10 febbraio 1914.

<sup>132</sup> Il Cittadino, periodico politico amministrativo della Provincia di Agrigento, nel numero del 18.2.1914, pag. 2.

Alcune persone conoscono il posto della tomba del Fr. Rosario: il Prof. Carmelo Noto-Omodei con la sua sposa Carmela Maria Lojacono, i quali lo indicano al Rettore della chiesa quando si progetta la nuova pavimentazione; la Signora Paolina Manto, la quale all'inizio dei lavori suddetti indica il posto preciso agli operai dicendo: "in questo punto vi è seppellito il corpo di un santo religioso che si chiama Fratel Rosario". Il Rettore della Chiesa Sac. Angelo Di Piazza, nella citata lettera, auspicando il ritrovamento della tomba dice: "Ritroveremo l'unica salma dell'Adduca, che vi ha chiamati?"<sup>133</sup>

La risposta a tutti questi interrogativi è contenuta nella cronaca della Comunità al giorno 13 del mese di settembre 1929, che riporto alla lettera:

"Mentre il 13 settembre, il muratore Rosario Romano da Palermo, era intento ai lavori di escavazione, scoprì una tomba, e propriamente ai piedi dell'altare dell'Addolorata. Accorrono subito i Confratelli della Comunità ed i fedeli presenti in sacrestia per la messa. Si leva la cassa la quale si sfascia in frantumi ed in essa si raccolgono poche ossa, specie degli arti inferiori; non fu trovato il teschio. Alcuni vecchi ci assicurano essere il cadavere dell'ultimo Liguorino morto in questa casa nel 1860, cioè il suo *sagrestano* Rosario La Duca.

Del resto, anche prima di questa esumazione, dai vecchi si diceva star sepolto in quel posto il Fratello Rosario. Il P. Superiore diede ordine di raccogliere tutte le ossa in una cassetta di cemento armato già precedentemente rivestita di cotone idrofilo. Le ossa furono avvolte in un panno di seta. Nella stessa cassetta fu messo un foglio di carta, memoria della esumazione e ritumulazione, firmato dallo stesso Rettore, che lo munì del sigillo maggiore della casa, da tutti i Padri, Fratelli, Operai, dall'avvocato Vincenzo Campo Ingrao e dall'avvocato Pasquale Garofalo, Giudice di tribunale.

Sul posto ove fu messa la cassetta, il Superiore fece incidere su marmo una piccola croce.

Varie persone, alle quali i vecchi avevano detto delle grandi virtù del Fr. Rosario, si sono raccomandate nei loro bisogni e nelle loro malattie, e vennero a dirci di essere state esaudite.

---

133 ACRA Angelo Di Piazza, lettera citata.

Dietro l'affluenza del popolo, e per desiderio di esso fu scesa in chiesa l'immagine del defunto e collocata in fondo alla porta.

### *Fratello Rosario e Giulietta Guaia*

Merita speciale ricordo la grazia ottenuta dalla Sig.na Giulietta Guaia, la quale inferma da otto anni da poliartrite diffusa, da non potersi neppure muovere, saputo del rinvenimento del corpo di Fr. Rosario, che essa aveva sognato alcuni mesi prima, in atto di guarita, se fosse andata sulla sua tomba, riacquistò l'uso delle gambe, nell'atto in cui, risoluta aveva chiesto alla sorella, di essere portata in chiesa. Vi venne ma vi venne da sola, con grande ammirazione di tutti".<sup>134</sup>

#### **Ecco il racconto nella versione della sorella, Gemma Guaia:**

"Nel 1920 mia sorella, Giulietta Guaia, in seguito alla permanenza nella città di Enna dal clima freddissimo, fu colpita da dolori artritici che le produssero sofferenze indicibili: le fu impossibile qualsiasi movimento, si irrigidirono le articolazioni e si ebbe il gonfiore permanente alle gambe con lo stiramento doloroso della pelle, che determinò la rottura di essa con continua secrezione d'un umore bianchiccio. Tutte le più diligenti, accurate, moderne risorse della scienza medica non riuscirono a mitigare, sia pur lievemente, le grandi sofferenze dell'ammalata. Questo penoso stato di cose durò fino al 1929.

La notte del 26 maggio 1929 Giulietta ebbe un sogno: Le parve di trovarsi nel mezzo della chiesa di S. Alfonso, d'incontrarvi il Rev.do Padre Pitoni<sup>135</sup> e dirgli di stare molto accorto perché - nel caso in cui nella chiesa si dovesse fare la pavimentazione - nei lavori suddetti non avesse a subire alcun danno la bara (da noi ignorata) sepolta a piè dell'altare dell'Addolorata che racchiudeva la salma di Fratello Rosario.

<sup>134</sup> ACRA Cronaca della Comunità, Vol. 5, 13 Settembre 1929.

<sup>135</sup> Il P. Giuseppe Pitoni nacque a Castro dei Volsci (FR) il 27 luglio 1874, professò il 17 settembre 1893 e fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1898. Venne in Sicilia il 20 dicembre del 1903 e fu assegnato a Palermo-Uditore. Predicò molte missioni. Fu il primo Superiore dei Redentoristi al loro ritorno ad Agrigento il primo febbraio 1914 e continuò fino al 28 ottobre 1918. Coprì nuovamente tale carica dal 2 agosto 1921 al 26 aprile 1924. A causa della malferma salute ritornò nella sua Provincia e morì a Roma, nella nostra comunità di Monterone, il 15 marzo 1937.

Il P. Pitoni invitò mia sorella ad avvicinarsi al luogo da lei indicato e a battere tre colpi col piede destro, tre col sinistro, indi con entrambi i piedi. L'ammalata, essendo cosciente, anche nel sogno, della sua assoluta incapacità fisica, disse di non poter fare i detti movimenti, ma il Reverendo Padre la esortò, la incoraggiò ed egli stesso la guidò sul posto facendole eseguire quanto le aveva detto.

Mia sorella ubbidì e le parve che i movimenti li facesse senza alcuna difficoltà, senza risentire dolore; ma nel momento in cui batteva per l'ultima volta i piedi sul pavimento, ebbe la sensazione che una scossa energica la percolasse tutta, determinando lo scricchiolio delle ossa.

In quell'istante si svegliò di soprassalto e s'affrettò a narrare minutamente il sogno a me ch'ero nella stessa camera. Mi raccomandò caldamente di raccontarlo subito al P. Superiore di S. Alfonso, Rev. Nobili.<sup>136</sup>

Io, in verità, ebbi poca fiducia nel valore religioso del sogno, credendolo uno dei tanti che agitano l'immaginazione nella notte e perciò credetti opportuno non dire nulla al Superiore. Nello stesso giorno, in casa mia, il sogno fu raccontato da mia sorella alle signore: Assunta Arrigo, Calogera Vinci, Giuseppina Pecoraro e Domenica Gallo, ma neanche esse riferirono nulla al Rev. P. Nobili.

Dopo questo sogno, le condizioni di salute dell'ammalata peggiorarono tanto che io fui costretta a non uscire più di casa per poterle dare interamente e assiduamente le mie affettuose cure. Il dott. Sig. Angelo Tuttolomondo, che venne a visitarla il giorno 24 giugno, non poté esaminarla accuratamente, come voleva, perché a Giulietta non fu possibile fare alcun movimento. Era profondamente penoso osservare la rigidità dolorosa delle sue articolazioni.

Il 13 settembre 1929 di mattina - erano circa le 5 - mia sorella mi esortò di uscire per ascoltare la S. Messa nella chiesa di S. Alfonso, in suffragio dell'anima della mamma. Fui molto sorpresa del consiglio giacché, per le sue condizioni, io non andavo in chiesa da circa quattro mesi, ma fui pronta ad ubbidire alle sue ripetute calorose istanze.

---

<sup>136</sup> Il P. Luigi Nobili nacque a Frosinone il 21 aprile 1880, professò il 29 settembre 1897 e fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903. Fu successore del P. Pitoni nella carica di Rettore della Comunità di Agrigento che tenne dal 26 aprile 1924 al 26 aprile 1930. Morì...?

Entrando nella chiesa di S. Alfonso, una viva meraviglia mi colpì vedendo che ivi si procedeva ai lavori di sterramento per la nuova pavimentazione (ch'io ignoravo interamente), che gli altari erano spogli e le funzioni si svolgevano in sagrestia. Notai che gli operai lavoravano a piè dell'altare dell'Addolorata, ma non ricordai affatto il sogno di Giulietta.

Ascoltai la S. Messa e ritornai a casa senza comunicare nulla dei lavori suddetti all'ammalata. Alle ore nove della stessa mattina, 13 settembre, si trovarono in chiesa per adempiere ai loro doveri religiosi le signore Giuseppina Pecoraro e Calogera Vinci, già menzionate, e videro inaspettatamente, coi loro occhi, che ai piè dell'altare dell'Addolorata, tra lo stupore dei presenti, gli operai, scavando, avevano trovato la bara che racchiudeva le spoglie mortali di Fratello Rosario.

Corsero, col cuore palpitante di gioia, in casa mia per avvertire Giulietta che il suo sogno del 26 maggio si era interamente realizzato.

Mia sorella, felicissima del fatto, mi rimproverò dolcemente con queste parole: "E se tu avessi voluto raccontare il fatto al P. Superiore nel giorno in cui te ne pregavo, non sarebbe stato meglio?"

La signora Vinci, solo allora, riferì il sogno di mia sorella al Rev. P. De Caro domandandogli se non era il caso di portarla in chiesa nella speranza che l'ammalata ricevesse la guarigione: "Portatela pure, rispose il P. De Caro, ma bisogna avere molta fede. Se avete fede, domani mattina adagiatela sopra una sedia e portatela qui".

E così fu stabilito.

Anche l'ammalata, aderendo fiduciosamente all'invito fattole pervenire dal Rev. P. De Caro per mezzo della detta signora Vinci, voleva recarsi in chiesa. Sorse però subito la difficoltà di calzarsi perchè da nove anni mia sorella non era riuscita a mettere un paio di scarpe, causa il gonfiore eccessivo dei piedi.

La mattina dunque del 15 settembre, volendo uscire, provò a mettersi le mie scarpe e, mentre si accingeva a far ciò, si accorse che improvvisamente il gonfiore dei piedi era diminuito e che la calzatura, prima tanto stretta, ora le veniva bene.

Stare in piedi da sola le veniva impossibile, ma, sorretta affettuosamente dalle Signore Domenica Gallo e Giuseppina Pecoraro, con

grande stento arrivò nella chiesa di S. Alfonso. Qui fu invitata a cercare da sè il posto dove era stata collocata la salma di Fratel Rosario ed essa, come se un'intima voce la ispirasse e la guidasse, seppe indicarne esattamente il luogo, fra la commossa meraviglia delle numerose persone presenti.

Sulla tomba l'ammalata, implorando l'intercessione di Fratel Rosario per la sua guarigione, battè i piedi come aveva sognato ed in ultimo sentì una scossa vigorosa che sull'istante le fece articolare le gambe in precedenza tanto rigide. Essa confusa ed attonita non ebbe immediata e chiara coscienza della grazia ricevuta, ma dopo pochi minuti si mosse da sola (dopo nove anni di sofferenza!) per recarsi a ringraziare Gesù Sacramentato. Dietro il suggerimento del Rettore della Chiesa fu fatta entrare in sacrestia seguita da molto popolo presente per la messa domenicale.

Allora mia sorella ebbe la convinzione della grazia ricevuta e pianse di commozione e narrò il prodigioso sogno fatto la notte del 26 maggio 1929".<sup>137</sup>

**Qui finisce il racconto di Gemma Guaia, sorella di Giulietta.**

Nei giorni seguenti la Guaia ritornò in chiesa da se stessa, con meraviglia dei presenti; si accostò ai SS. Sacramenti e - in seguito - continuò a frequentare la chiesa non avvertendo più il male sofferto.

La dottoressa Clementina Vinci da Racalmuto, la quale conosceva già lo stato precedente dell'inferma, gentilmente ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla malattia e sullo stato attuale della miracolata.

*La sottoscritta, dottoressa in medicina e chirurgia, certifica di avere visitato la signorina Giulietta Guaia nel Giugno 1925 e di averla trovata affetta da poliartrite agli arti inferiori, che le rendeva impossibile qualsiasi movimento attivo e passivo degli arti medesimi.*

*Presentava inoltre numerose ulcere che ritenni di essere date da disturbi trofici della pelle.*

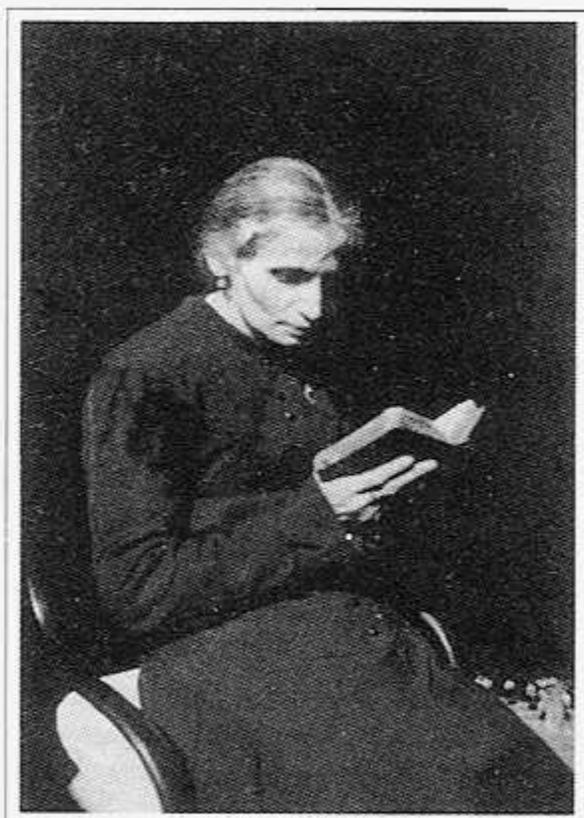
*Avendo avuto recentemente occasione di visitarla, ho potuto constatare la completa scomparsa dei disturbi morbosi articolari e cutanei.*

*Racalmuto 20 ottobre 1931.*

*Dott.ssa Clementina Vinci*

---

<sup>137</sup> La descrizione è presa per intero dal libretto del P. Giuseppe De Caro, pagg. 69-75.



**Giuletta Guaia**

*Giuletta Guaia nacque in Agrigento il 15.4.1887 da Antonio e da Concetta Palumbo.*

*"Donna di grande virtù, una santa che giaceva sempre a letto, perché non riusciva a stare in piedi e camminare, e pregava sempre.*

*Le portava la comunione il P. Isidoro Fiorini, il quale aveva tanta stima per Giuletta, che se qualche altro confratello si offriva per sostituirlo non lo permetteva dicendo: «LASCIA-TEMI GODERE DI QUESTO PARADISO»"*

*- Era molto devota del FRATELLO ROSARIO ADDUCA - e, dopo la guarigione, ne diffuse il culto in tutta la provincia di Agrigento.*

*Morì in Agrigento il 4.9.1955*

*IN CONCETTO DI SANTITA'.*

### *“La tomba prodigiosa”*

Trovata dunque la sepoltura di Fratel Rosario scavata in mezzo all'argilla, prima di fare la nuova pavimentazione, si volle difenderla dall'umidità circondandola di ciottoli, ma si constatò che la cassa era tutta ridotta a pezzetti, e i resti del cadavere consistevano in poche ossa delle gambe e dei piedi e in un pugno di cenere. Si pensò allora a metterli a sicuro dall'umidità, chiudendoli in una cassetta di cemento.

Furono tutti i resti mortali, con religiosa pietà e scrupolosità, raccolti dallo scrivente<sup>138</sup> nella detta cassetta, rivestita interamente di cotone idrofilo e da due pezzi di seta, e come testimonianza vi fu apposta una carta scritta dal Superiore della casa e sottoscritta dai membri della Comunità e da persone degne di fede.<sup>139</sup>

Il caro tesoro venne collocato allo stesso posto della sepoltura, ma più in superficie, ed a pochi centimetri dal mattonato. Nel marmo più vicino fu fatta scolpire come segno una piccola Croce.

Alla scoperta della tomba e alla guarigione della Guaia, si deve la diffusione della devozione verso il servo di Dio in Agrigento e nei paesi vicini e in tutte quelle parti in cui si veniva a conoscenza del fatto.

Da questo momento il P. De Caro la chiama “la tomba prodigiosa”, poichè, sempre per merito della Guaia, da tutte le parti venivano a pregare nella chiesa di S. Alfonso e molti portavano relazioni di grazie. Negli anni 30-40-50 si parla spesso del Fr. Rosario e della guarigione prodigiosa della Guaia. Il nostro periodico “Gli Amici di S. Alfonso” quasi ogni mese portava la narrazione di una grazia ottenuta per intercessione del Fr. Rosario, con il titolo costante “Fr. Rosario e la nostra riconoscenza a Dio”.

<sup>138</sup> Lo scrivente di tutto il brano è il P. Giuseppe De Caro.

<sup>139</sup> Ecco i nomi di coloro che firmarono l'attestato: M.R.P. Luigi M. Nobili, Superiore; P. Giuseppe De Caro, P. Giovanni Giglia, Fr. Giovanni Salemi, Fr. Salvatore Sorisi, Fr. Angelo Tornambè, Avvocato Vincenzo Campo Ingraò, Giovanni Lopes da Palermo (marmista), Rosario Romano da Palermo (muratore), Salvatore Pisciotta da Palermo (manovale), Avvocato Pasquale Garofalo (giudice di Tribunale).

### *A Castrofilippo se ne parlava*

Giulietta Guaia era una donna di santa vita e parecchie persone di Agrigento e dei paesi vicini andavano da lei a chiedere consigli. Lei parlava di Fr. Rosario e delle grazie che si ottenevano per sua intercessione e portava a conoscenza la figura del Santo Fratello. Per parecchio tempo sono andati in giro per le famiglie gli indumenti di cui abbiamo parlato e tanti hanno confermato di aver ricevuto delle grazie. Verso la fine del 1981, insieme a tutta la Comunità dei Padri Redentoristi di Agrigento, e con il consenso del Provinciale del tempo P. Vincenzo Ricci, avevo deciso di intraprendere il lavoro per portare avanti il discorso di una eventuale inchiesta diocesana per la causa di beatificazione, e di conseguenza ne parlavo dovunque andavo a predicare. Ricordo che nei primi mesi del 1982 mi trovai a Castrofilippo, mio paese natale, forse per fare i giovedì in onore di S. Rita in preparazione alla festa di maggio.

La sera, alla messa ho voluto comunicare questa notizia ai miei paesani credendo di portare una novità; ma appena pronunzio il nome di Fr. Rosario avverto un brusio correre per tutta la chiesa.

Era un atteggiamento di meraviglia per la novità, oppure un atteggiamento per dire: "niente di nuovo, lo sappiamo"?

Finita la messa un gruppo di persone si presenta in sacrestia per dirmi: "di Fratello Rosario ne abbiamo sentito parlare parecchie volte". "Come" rispondo io. "Dopo la scoperta della tomba del Fr. Rosario e la grazia ottenuta da Giulietta Guaia - mi rispondono - siamo andati parecchie volte ad Agrigento a chiedere consigli alla detta Signorina, perché era una donna virtuosa e ci aiutava a sollevare le nostre necessità".

Stando lì ci esortava a pregare il Fr. Rosario e a chiedere grazie per sua intercessione.

Qualche giorno dopo, da qualche persona che era più assidua agli incontri con la Guaia, mi viene riferito di una preghiera che la santa donna portava a conoscenza delle persone e che esortava a recitare sempre, dicendo che era da attribuire al Fr. Rosario.

Pur con tutte le riserve del caso, con tutte le precauzioni necessarie e, magari con una spinta alla ricerca, la voglio riportare così come mi è stata riferita:

*Deh venite, o Spirito Santo,  
o ristoro di ogni pianto,  
Luce eterna, onnipotente,  
rischiarateci la mente.  
Vi preghiamo, o Dio dei lumi,  
la riforma dei costumi.*

Con la necessità di una approfondita ricerca, per sottolineare i punti salienti di questo titolo: - ritorno dei Padri - ritrovamento della tomba - guarigione della Guaia -, a conclusione voglio riportare un brano del libro di Settimio Biondi, già ricordato, come sintesi di quanto detto:

“La tradizione di Fratel Rosario, avrà una ripresa col rientro girgentino dei Redentoristi, confluendo, in quella che andava sorgendo attorno alla vita paralitica e conturbante di una giovane mistica del quartiere, tale Giulietta Guaia, verso la quale si nota presentemente un ritorno di interesse cittadino.

Il coacervo di valori etnici e culturali e di significati religiosi e psicologici del contesto

*Fratel Rosario - Giulietta Guaia*

costituisce tanta parte, e la meno studiata e visitata, del centro storico di Agrigento.<sup>140</sup>

---

<sup>140</sup> Settimio Biondi, *l'età Gioenina e la presenza dei Redentoristi in Girgenti*, Agrigento 1983, pag. 105. Vedi pure Domenico De Gregorio, *All'ombra della Croce - Giulietta Guaia*, Agrigento 1994.

## RIESUMAZIONE DELLE OSSA

### *Decisione della Comunità*

In data 27 ottobre 1981 la Comunità dei Padri Redentoristi di Agrigento decide di impegnarsi per portare avanti il lavoro per la beatificazione del **Fr. Rosario Adduca** della Congregazione del SS. Redentore. A ciò è stata spinta dalla fama di santità che tuttora esiste nei riguardi del Fr. Rosario sia in Agrigento che in altre parti dove è conosciuto.<sup>141</sup>

Avvisati i Superiori come di dovere e consigliandoci con persone competenti viene fuori che il primo passo da fare è quello di procedere alla *Riesumazione delle Ossa*.



La sera del 17 maggio 1983 si procede alla riesumazione delle ossa del Fratello Rosario Adduca

<sup>141</sup> ACRA Quaderno della Consulte Domestiche, n. 4, già citato.

### *L'atto della riesumazione*

Il 17 maggio 1983, alle ore 19, la Commissione nominata dal Vescovo Mons. Luigi Bommarito<sup>142</sup> si ritrova nella chiesa di S. Alfonso per procedere alla riesumazione delle ossa, che si trovano nel pavimento ai piedi dell'Addolorata, all'altezza del mattone che si trova contrassegnato con una crocetta<sup>143</sup> come lo stesso fratello aveva desiderato.

Appena tutti sono pronti si procede all'apertura della cassetta di cemento, sita sotto il pavimento marmoreo, che contiene i resti mortali del Fr. Rosario e, sotto la guida del Dott. Gerlando Montante,



Il Dott. Gerlando Montante  
Chirurgo dell'Ospedale  
S. Giovanni di Dio  
ha effettuato la riesumazione  
delle ossa del Servo di Dio

<sup>142</sup> Membri della commissione: Mons. Angelo Noto, delegato del Vescovo, Mons. Pietro Re, Promotore di Giudizio, Tribunale Ecclesiastico Diocesano, testimone ex officio, Dott. Gerlando Montante, medico per la ricognizione, P. Agostino Incorvaia junior, notaio, P. Salvatore Alessi, Rettore, teste ex officio, Can. Gaetano di Liberto, parroco della cattedrale, teste ex officio. Sono inoltre presenti: Sac. Carmelo Gattuso, parroco di Ravanusella, Fr. Raimondo Vella, fratello laico Redentorista, Spadaro Mario, Cardella Calogero, Barragato Calogero, Bruno Carmelo, Ciotta Giuseppina, Di Liberto M. Rosaria, Arena Giuseppe, fotografo, Bontempo Gerlando, muratore.

<sup>143</sup> PGD, opera citata, pag. 77.

si esamina e si classifica tutto il contenuto.<sup>144</sup>

Si constata che tutto è impregnato di umidità e si decide che prima di metterle nella cassetta di zinco si facciano asciugare per qualche giorno esponendole all'aria.

Appena conclusa questa operazione tutti i presenti firmano la pergamena che deve essere messa nella cassetta come ricordo.<sup>145</sup>

Sono le ore 20.

### *Il monumentino*

Il giorno 19 maggio 1983, alla presenza di Mons. Angelo Noto, delegato vescovile, Mons. Pietro Re, testimone d'ufficio, P. Salvatore Alessi, testimone d'ufficio e P. Agostino Incorvaia, notaio, si provvede alla sistemazione delle sacre reliquie nella cassetta di zinco - appositamente preparata - rivestita di raso rosso, coperta da un drappo di lino e avvolta da un velo bianco, per essere saldata.<sup>146</sup>

<sup>144</sup> Il tutto è stato così classificato:

2 ossa lunghe	verosimilmente	femore
1 osso lungo	verosimilmente	tibia
1 osso lungo	verosimilmente	omero
1 grosso frammento	verosimilmente	epifisi femorale distale
1 frammento	verosimilmente	epifisi tibiale prossimale costale
1 frammento di		costola
1 falange	verosimilmente	piede
1 frammento di osso lungo	verosimilmente	radio

Oltre a quanto sopra altri 20 frammenti delle dimensioni da 2 a 8 CENTIMETRI. Frammento di cuoio riferibili a calzature. Una bottiglia contenente un foglio di carta, che si frantuma appena si apre, illegibile. La seta con cui furono avvolte, nel 1929, le ossa, divisa in pezzi, annerita ed inumidita dal tempo. Polvere frammistà: ossa, seta, cotone, ecc. indistinguibile.

<sup>145</sup> Il testo della pergamena è in latino, per comodità si riporta il testo in italiano: "Agrigento, anno del Signore 1983, giorno 19 maggio. Nella chiesa di S. Alfonso de Liguori si procede alla riesumazione del corpo del Fratello Rosario Aduca della Congregazione del Santissimo Redentore, che piamente spirò nel Signore in odore di santità il 19 agosto 1860".

<sup>146</sup> Nella cassetta si trovano le seguenti cose:

- 1 - Le ossa del Fr. Rosario, così come descritte nel verbale.
- 2 - In un vaso di vetro piccolo la polvere delle ossa ricimolata dopo il prosciugamento.
- 3 - In un vaso di vetro tutti i frammenti frammischiati di ossa, cotone, seta, cuoio, terra....
- 4 - In un altro vaso di vetro i pezzi di seta in cui erano avvolte le ossa e pezzi di cuoio trovati nella cassetta di cemento.
- 5 - In una piccola bottiglia altri resti, non bene identificati.
- 6 - Un tubo di piombo saldato contenente la pergamena-ricordo con la scritta già riporta.

Alle ore 17.30 in punto si salda la cassetta e, coperta da una tovaglia bianca, si mette dinanzi all'altare dove ha luogo la celebrazione della messa, presieduta da Mons. Angelo Noto, che fa l'omelia, e concelebrata dal Parroco della Cattedrale Can. Gaetano Di Liberto, Sac. Ernesto Lima, P. Salvatore Alessi, Rettore della Comunità dei Padri Redentoristi di Agrigento e P. Agostino Incorvaia Junior, membro della stessa Comunità.



La sera del 19 maggio 1983 prima di porre la Cassetta nel Monumento Mons. Angelo Noto legge la preghiera per la glorificazione in terra del Servo di Dio

Assiste alla celebrazione il Can. Nunzio Burgio, direttore spirituale del seminario e un gruppo di seminaristi che dirige e anima con i canti l'Assemblea liturgia. La chiesa è gremita: vi sono persone da tutte le parti della città, un pullman viene da Castrofilippo e un gruppetto di persone da Ioppolo Giancaxio. Subito dopo la messa si prende la cassetta e, attraversando la chiesa in devoto corteo, ci si dirige verso il monumento. Arrivati sul posto si benedice il monumento, si recita la preghiera per la glorificazione del Fr. Rosario, si sistema la cassetta dentro l'urna di marmo e si chiude tra l'entusiasmo e la gioia di tutti i partecipanti.

Sono le ore 19.30, del 19 maggio 1983.

Il delegato del Vescovo  
Mons. Angelo Noto

Il notaio  
P. Agostino Incorvaia

## CELEBRAZIONE DEL II CENTENARIO DELLA NASCITA (16 OTTOBRE 1993)

Il 6 ottobre 1993 ricorre il secondo centenario della nascita del **Fr. Rosario**.

Per non lasciare passare inosservata questa data si è pensato di ricordarla con una celebrazione che, da una parte, evitasse un senso di culto indebito in questo momento, e, dall'altra parte, potesse attirare l'attenzione.

Riflettendo si è arrivati alla conclusione di fare la celebrazione nella festa di S. Gerardo, il 16 ottobre, ricordando il secondo centenario.

Nei volantini che si sono stampati per l'occasione per distribuirli ai fedeli vi è scritto: "Invitiamo tutti a partecipare alla celebrazione che si farà il giorno 16 ottobre, alle ore 17,30, nella chiesa di S. Alfonso in onore di S. Gerardo Maiella - laico professo della Congregazione del SS. Redentore - e per ricordare il secondo centenario della nascita del **Servo di Dio Fr. Rosario Adduca** - laico professo della Congregazione del SS. Redentore".

Nei giorni 13 - 14 - 15 si tiene un triduo di preparazione e, finalmente il giorno 16, alle ore 17,30, la celebrazione della messa con l'omelia, alla presenza di circa 100 persone, in cui si traccia un profilo della vita e soprattutto delle virtù sulla base di due importantissimi documenti che si trovano citati in questo libro:

Il primo è il certificato di buona condotta redatto dall'Arciprete di Maschito il 1° novembre 1819.

Il secondo è il certificato di morte stilato dal Parroco della Cattedrale di Agrigento il 19 agosto 1860.

Per l'occasione si è stampato un opuscolo contenente: cenni biografici del Servo di Dio; grazia ottenuta per sua intercessione dalla Signora Simone Giovanna in Leto.

La notizia della celebrazione è stata annunciata dal giornale di Sicilia del 12 ottobre, e riportata dal notiziario di vita cattolica "Novica" di domenica 24 Ott. 1993.

In concomitanza con la celebrazione, precisamente in data 6 Ottobre 1993, ci viene comunicata una grazia ottenuta per intercessione del Fr. Rosario da una famiglia che per il momento desidera mantenere l'anonimato.

La trascriviamo così come ci è pervenuta.

### *La grazia del bicentenario*

Agrigento 6 Ottobre 1993 II° Centenario della nascita

Nell'agosto del 1992 vedendo mio marito molto preoccupato, gli sollecito una spiegazione e vengo a sapere che ha gravissimi problemi economici.

Nel corso dell'anno precedente ha maturato oltre 100 milioni di debiti e, per di più, con degli usurai che gli hanno praticato interessi gravosissimi.

Non resta che una soluzione: vendere la casa dove abitiamo per pagare.

Ecco però il punto dolente. Questa grande casa è l'unica a cui tengo più di tutto dopo la morte dei miei genitori. E' stata costruita con enormi sacrifici e rappresenta il punto fermo della mia esistenza sia sotto il profilo affettivo-psicologico, per ovvi motivi, che sotto il profilo economico dato che mio marito, essendo un piccolo imprenditore, nella vecchiaia non avrà una grande pensione e l'immobile mi potrà essere utile per affittarne una parte e arrotondare le entrate.

In poche parole, questa casa è il mio guscio protettivo oggi e, spero, per il domani. Ma devo disarmare.

Inizia una crisi di coscienza che risolvo decidendo di venderla e salvare mio marito e il matrimonio. Però prego molto per avere un aiuto dallo Spirito Santo nel prendere la decisione più opportuna. Mi ricordo anche di fratello Rosario Adduca e lo invoco con tutto il cuore dedicandogli parecchie novene e frequentando maggiormente la chiesa di S. Alfonso dove è sepolto.

Arriva il momento di andare dal notaio per la cessione dell'appartamento (ad uno di questi usurai) e mio marito pensa bene di imporre una clausola di riscatto entro sei mesi con la speranza di chissà che cosa.

Siamo a metà novembre del '92. Continuo ad avere fiducia in Fratello Rosario. Nei primi di dicembre mio marito viene chiamato fuori Agrigento dove ha un incontro di lavoro che si conclude vantaggiosamente per il nostro avvenire poichè dovrebbe assicurarci la tranquillità economica nel futuro.

Ma ecco l'evento eccezionale: gli viene erogata come anticipazione una somma così elevata da consentire il pieno riscatto dell'appartamento e quasi l'azzeramento dei debiti.

La persona, diciamo così, "benefattrice" conosce la nostra situazione, ma, pur non essendo ricca e disponendo, in quel momento, solo di quella cifra, se ne priva totalmente, per darla a noi senza alcuna garanzia, senza pretendere la restituzione e con tutto il cuore poichè il discorso "anticipazione" non poteva avere obiettivamente un significato commerciale nel nostro caso.

Oggi queste cose non si raccontano neanche nelle favole, ma purtroppo non si legge neppure che è esistito un santo ad Agrigento di nome Rosario Adduca. Occorre diffonderne il culto ed è proprio questo che io, indegnamente, mi sforzo di fare per ringraziarlo senza fine <sup>147</sup>.

---

<sup>147</sup> La grazia è stata ottenuta nei giorni in cui si preparavano le celebrazioni del bicentenario. Porta infatti la data del 6 ottobre 1993.

Per ovvi motivi la famiglia interessata vuole conservare l'anonimato. Rispettiamo questo desiderio.

*Terza Parte*  
APPENDICE AL TESTO

## PIRANDELLO E I LIGUORINI

(Saggio di Domenico Cufaro, tratto dal volume  
"Le campane di Raffadali, Palermo, 1992)

*(Ne le tonache di Montelusa Pirandello riassume il romanzo antiliguorino sorto nella Girgenti post-risorgimentale, riprendendo così quel pensiero del 1860, quando i redentoristi furono espulsi da Garibaldi, lasciando solo il Fratello Rosario Adduca perché ammalato e inabile al viaggio).*

Nell'empireo riservato ai massimi geni della letteratura possiamo collocare Luigi Pirandello, il siciliano "viandante dell'arte" il più nomade autore di tutto il mondo.

Poeta, critico, novelliere, romanziere, premio Nobel per la letteratura.

Tutti i suoi drammi costituiscono un complesso imponente e coerente di grande arte e di desolata filosofia.

Il Pirandello per certe movenze esterne in qualche modo può avvicinarsi agli scrittori veristi. Realismo vivido, perspicace, pittoresco cogliamo nelle sue opere, rappresentazione degli umili e del colore locale.

In questo breve schizzo noi non vogliamo delineare uno schema del pensiero e dell'arte del grande agrigentino. Sottolineeremo soltanto qualche novella, in cui egli si incontra con i Padri Liguorini.

Riguardo alla religione, due sono i suoi atteggiamenti: uno è l'anticlericalismo della generazione del Risorgimento, l'altro è una «intensa aspirazione religiosa e insieme un rigido rifiuto di ogni religione. Egli crede nello sconfinato mistero e la contemplazione di questo mistero, che non si può conoscere con la ragione, lo conferma nella negazione della religione».

Lo scrittore parla spesso di preti. Nelle "Novelle per un anno" ricorda i Padri Liguorini.

“Difesa del Meola” è un racconto, ove i Liguorini vi dominano sinistramente. Montelusa è lo sfondo dell'azione; ma questa città ovviamente è Agrigento. Si parla dei Liguorini di Agrigento.

Da qui i Padri sono stati cacciati da Garibaldi nel 1860; ora il nuovo Vescovo vorrebbe aprire loro le porte. Ecco le ire dei liberali. Il Meola, un liberale astuto e bizzarro, riesce a impedire la calata dei Padri con un gesto forse generoso, ma che a molti sembrò troppo interessato.

“Visto che non piove”, per quel che riguarda il tema dei Liguorini, è come una continuazione della precedente novella. Nuova è una nota veristica: anche alcuni del clero erano d'accordo con i liberali contro i Padri.

Ne “L'altro figlio” si accenna a un convento di Liguorini trasformato in un covò di briganti e di ladri, dopo la loro espulsione.

Dalla radiografia di queste novelle la diagnosi è questa: Pirandello descrive i padri Liguorini a tinte fosche, con un tono spregiativo e denigratorio.

Lo scrittore racconta: «Vive orrenda tuttora negli animi dei vecchi Montelusani la memoria della corruzione seminata nelle campagne e in tutto il paese, con le prediche e la confessione dei Padri Liguorini, e dello spionaggio, dei tradimenti operati da essi negli anni nefandi della tirannia borbonica, di cui segretamente s'erano fatti strumento». Osserva come i Liguorini fossero stati «scacciati a furia del popolo». Le intenzioni del Vescovo di far ritornare i religiosi apportano lo sgoamento: «La città prese il lutto».

Ma queste osservazioni negative sono da attribuirsi personalmente al Pirandello o sono impressioni unicamente del personaggio che parla? Non potrebbero riflettere soltanto la mentalità della borghesia della città. L'ironia delle novelle su chi è rivolta. Sul Meola? o sul Vescovo che vuole i Padri? Non potrebbe scaricarsi su entrambe le parti? In altre parole: il Pirandello fu contrario ai Liguorini?

Noi quindi dalle novelle non possiamo desumere nulla di preciso, né quindi possiamo dare un giudizio azzardato.

Intanto il fatto (preso dalla storia) che il Vescovo si preoccupa per il ritorno dei vecchi religiosi; e il fatto stesso che il loro ritorno tiene in allarme i liberali (allora *liberale* significava anticlericale o addirittura anticattolico) dimostra la popolarità dei missionari. Le premure

del vescovo (un buon Vescovo, a parte "la nipote", appiccicatagli polemicamente) e le ire dei liberali si spiegano con il prestigio e il fascino, che i Padri presto avrebbero riacquistato tra il popolo siciliano.

Uscendo dalla novellistica ed entrando nella storia, i Figli di S. Alfonso (questo lo possiamo affermare senza tema di dire cosa erronea e infondata) furono e sono stati sempre amati dal popolo siciliano e in particolare da quello agrigentino, poiché in questa città si è insediato il primo nucleo del loro drappello e poiché questi confessori della fede hanno svolto e svolgono da moltissimi anni la loro opera apostolica di bene per il popolo della provincia e della città di Agrigento.

**FRATELLO ROSARIO ADDUCA  
NELLA CREDENZA POPOLARE**

(Dal saggio di Settimio Biondi "L'Età Gioenina e la presenza Redentorista in Girgenti. Agrigento 1983)

*Premessa*

Nel 1982, noi Redentoristi, abbiamo celebrato il 250° anniversario della fondazione della Congregazione (Scala 1732 - 9 novembre - Agrigento 1982).

L'Amministrazione Comunale di Agrigento, su suggerimento dell'Assessore ai Beni Culturali, Settimio Sollano, - come atto di partecipazione alle suddette celebrazioni - ha promosso la pubblicazione di un "Quaderno Monografico".

L'incarico è stato affidato al Dott. Settimio Biondi, Direttore del Museo Civico.

Tema scelto: "L'ETA' GIOENINA E LA PRESENZA REDENTORISTA IN GIRGENTI" (Agrigento 1983).

Il "Quaderno" di 112 pagine fa vedere come attraverso le "Missioni popolari" i Padri Liguorini sono riusciti a penetrare l'animo del popolo e a diffondere lo spirito di S. Alfonso in tutta la diocesi.

Leonardo Sciascia, nella sua presentazione, a pag. 6, scrive: "Il prestigio che i Liguorini riscuotevano con l'inserirsi nelle tradizioni popolari e col promuovere un certo fervore nella pratica religiosa, serviva a dare loro potere.

E il guardare un tale potere, lo scrutare le vicende e i modi, è il principale assunto di questo lavoro di Biondi. E quasi si potrebbe definirlo un vedere la storia dei Redentoristi nella Provincia di Girgenti attraverso **I vecchi e i giovani** di Pirandello".

Ad Agrigento, dietro richiesta di Mons. Lucchesi, i Padri

Redentoristi: Pietro Paolo Blasucci, Bernardo Apice, Angelo Perrotti e Domenico Caputo, sono arrivati l'11 dicembre 1761.

"Il Giammusso, ci fa conoscere, nota il Biondi, anche il nome del serviente: Pasquale Aiello da Vico Equense.

Sarà il primo della serie di fratelli laici che tra gli altri annovererà l'impressionante figura di Fra Rosario La Duca" (pag. 52).

Successore di Pasquale Aiello, **Fratello Rosario Adduca** arriva ad Agrigento tra il 1824 e il 1826. Vi rimarrà sino alla morte, emanando dovunque l'odore delle sue virtù.

Dopo la morte, sia nel vuoto dell'assenza dei Padri per oltre un quinquantennio, sia specialmente dopo il loro ritorno (quando viene scoperta la tomba, e, Giulietta Guaia, guarita per sua intercessione, ne diffonde il culto), il ricordo continua nel sentimento popolare.

Il Biondi, dalla pagina 101 alla pagina 105 del suo "Quaderno" descrive l'influsso della presenza di questo nostro **Personaggio**.

### *Testo del Biondi*

- Durante l'esilio maltese dei liguorini la Chiesa di S. Alfonso ed il collegio redentorista rimasero custoditi dal settantenne fratello laico Rosario Adduca (o La Duca). Costui non aveva voluto seguire i confratelli, protestando di essere infermo ed inabile al viaggio, d'impedimento ovunque fuorchè a Girgenti. In verità era l'unico liguorino del quale a rigor di legge non si rendesse obbligatoria la cacciata; e poi non c'era stato verso di rimuoverlo dai luoghi ove dimorava ormai da lunghissimi anni. Chi invecchia in un posto, in fondo vi rinasce. Da buon lucano aveva contrapposto una secca rassegnazione alle difficoltà che andava sperimentando e di cui non si chiedeva ragione. Sia fatta la volontà di Dio, diceva: togliendo agli avversari la soddisfazione di veder riconosciuta la concorrenza della volontà loro. Garibaldi era sbarcato e i liguorini si erano imbarcati. Per tanti liguorini andati via, era rimasto lui che di ogni avvenimento era la negazione e non aveva né cura di vivere nè premura di morire. Che le avessero gli altri, i vincitori. Mettendo pertanto i fatti contro i fatti e la presenza contro l'assenza, fratello Rosario era fatto apposta per intorbidare il presente che i borghesi liberali avrebbero voluto cristallino, senza tale sedimento

fantastico che inquietava e induceva i ricordi a non uscire dall'indecisione e a non pavoneggiarsi.

Che iattura, ritrovarsi tra i piedi quell'antico sergiere dei redentoristi, quella sorta di spaventapasseri, di scaccino longevo, d'accordo con la morte, legnosamente ascetico, magnetico e solitario. Era il rimorso della borghesia di non aver fatto tanto quanto fosse stato sufficiente a non aver rimorsi. A Girgenti lo conoscevano tutti come uomo strano e profetico che viaggiava nel futuro e nel passato senza lasciarsi intimorire dal possibile rispetto all'impossibile. La timorosa incapacità di considerarlo folle faceva sì che venisse abbandonato alla fama di santità erettagli dal popolo: l'alta borghesia e le autorità se ne guardavano. Viveva di carità, puliva il convento e la chiesa e ne curava come poteva l'ufficiatura. Deteneva le chiavi di molte porte e di molti cuori. In seguito si sarebbe saputo che indossava il cilicio, dormiva sulle pietre e si mortificava severamente.

Ed è attorno a questo fondigliuolo redentorista che la Città appronta una intima resistenza delicatamente popolare e ricama il proprio romanzo filo-liguorino: che è il controromanzo di quello borghese risorgimentale. Fratello Rosario diviene la scoria che si fa nucleo di una perla leggendaria, secreta dalla capacità del popolo di riaggregarsi penosamente e di rileggere le proprie aspirazioni, di raccontarsi e di ascoltarsi. La semplice agiografia dell'Adduca, in sostanza è la storia della Città che si fa il conto e reagisce con la scommessa denuncia della vanità - in un modo tutto sommato imbello ma dignitoso e covante - alla cronaca della normalizzazione poliziesca, delle torture, degli scandali, peraltro denunciati allo scoperto da Alessandro Celso e Beniamino Biondi col giornale *La Pietra*. E' una ricomposizione di elementi lievemente stantii eppure rimarginanti, la schiusa di profondità aggravate ed insoffribili.

I racconti dei miracoli operati dal vecchio fratello non tralignano mai dalla casistica della povera vita cittadina e dai problemi del popolo minuto e della piccola borghesia (che anzi ne è l'attrice e la pedagoga). Non sono miracoli mirabolanti, di quelli incredibilmente rispondenti alla consimile natura dell'incredulità. Il popolo crede in essi non perché sono assurdi ma perché sono credibili: non dubita di credervi. Non spuntano alberi subitanei ma cresce una erbetta di cui si ignoravano i semi. O germogliano semi di cui si disperava. Tra

richieste bisognose e rimedi esaurienti scorre un'acqua che commette e ristora le due sponde. Sono per lo più miracoli che reintegrano la felicità della ragione popolare, illuminano i misteri e rendono misteriosa la luce dei riverberi; atti di candore e di coraggio non eccedenti i loro episodi.

Così c'è chi trova un asilo disperatamente ricercato, e la bimba che non sa compitare e in breve imparare a leggere e a scrivere come la figlia di un avvocato, e la grasta di basilico che rifiorisce per consolare una vecchia i cui beni e la cui vista non andavano al di là di quella grasta. Ci sono le guarigioni, i cambiamenti di carattere, le improvvisate pietà e le buone sorti, gli scrollamenti di vizi e difetti che cadono come le zucche dal cane rinvigorito dall'autunno; ed i ravvedimenti, le riappacificazioni, le sconclusioni di legami illeciti, i profumi che illuminano un vicolo o un catodio. Miracoli, insomma, che fanno credere ai miracoli, e che miracoli non sarebbero se non fosse per la circostanza di essere chiesti e ottenuti miracolosamente.

Già miracolosa è la speranza che fiorisce sulla vita di Fratel Rosario, la fantasia. Il racconto tradizionale del suo decesso e dei poveri clandestini onori che gli si tributarono non esaurisce il filone, anche se si raggiunge con esso il punto più alto e drammatico del romanzo popolare. Fratel Rosario, che da vivo era considerato morto alle passioni, ora da morto apre gli occhi, guarda e non c'è verso di chiuderglieli. E' un morto cogli occhi aperti. «Ci vede perché è morto». La notizia si sparge per la Città. In molti lo spogliano per impossessarsi delle sue reliquie. E mentre l'ultimo dei liguorini diparte sul serio, la popolazione accorre come se fosse ritornato Garibaldi, ma questa volta in privato, per sempre, tutto per i girgentini: chiedendo a tutti di star cauti. Un eroe da raggiungere in frotta e senza darne l'aria, da vedere e toccare come un bastimento in partenza.

In quei frangenti, mentre si costringeva un pittore esterrefatto a ritrarre il morto, lutto vergogna e paura animavano la Città e gli avvenimenti apparivano immobili e forse mai avvenuto, eternamente guastati e rifatti, come un pane di argilla che gira vorticosamente sulla ruota di un vasaio che non possiede altro, e che fa e disfa senza sosta quella materia.

Il romanzo filo-liguorino di Fratel Rosario dimostra che l'ultima fase dell'attività missionaria redentorista era stata abilmente condotta

in profondità. Il popolo risulta contemporaneamente agitato e trattenuto dalla propria coesione culturale, assumendo come punto di riferimento religioso la figura taumaturgica del fratello come di un San Calogero reincarnato. La piccola borghesia, che in seguito avrà un ruolo cittadino sempre più preponderante, appare mobilitata e conquistata dai fervori depositari, dalle cure culturali e dalla manutenzione morale dell'epoca. Fratel Rosario è una droga eccitante, e per gli avversari, velenosa.

I ceti abbienti e la borghesia del potere ascrivono infatti ai fantasmi dei liguorini ed a fratel Rosario, anche dopo la sua morte, ogni sciagura, ogni decesso repentino, misterioso o tragico, ogni sconcia ed irreversibile malattia che si abbatte sui membri delle loro cerchie. Ai miracoli teneri, gaudiosi e positivi vengono contrapposti quelli orrendi. La funzione della tradizione rosariana, che per il popolo è coesiva ed apolinea, acquista agli occhi della borghesia carattere di pervicacia, diviene una forza ibrida e scatenante. Si pensa ad un sortilegio dei fantasmi liguorini, ai cattivi influssi iettati dalla loro permanenza in Città.

Anche in ciò i notabili si fanno carico del loro ruolo, contrappo-  
nendo all'elezione liguorina ed alla cattiva inclinazione per Girgenti, una loro rappresentatività esclusiva e classista della povera Città. Nella psicologia dell'automacerazione, nel sentirsi ancora raggiunti e colpiti dai liguorini c'è, diciamo così, il loro clericalismo separato, il sentirsi ancor parte di un tutto che non esisteva più. L'organizzazione classista della borghesia locale era stata determinata, come abbiamo visto, dalla spaccatura della struttura ecclesiastica medievale che aveva dato vita alla Chiesa gioenina e post-gioenina moderna ed allo sviluppo separato e diversificato di una classe dominicale già addetta agli uffici interni. Questa classe non era riuscita a darsi una autonomia culturale se non consumando un agnosticismo rispetto a cui l'irreligiosità appariva come un argomento dimostrativo indifferente mentre la paura della trascendenza recuperava la dimensione drammatica e religiosa della frattura.

Ancor prima del 1860, peraltro, un liguorino era andato famoso per la capacità di predire la mala sorte. Ma chi avrebbe potuto assicurare che la previsione non nascondesse un affatturamento? Tutto aveva avuto principio da quando p. Pinzarone aveva predetto a don Michele Bonadonna - uomo borioso e benestante - che sarebbe morto tra atroci

tormenti. Ed ecco il borioso Bonadonna, uomo che contava parecchio, cadere da lì a qualche anno nei pressi della chiesa di S. Alfonso come una vela senza vento, scontorto e abbrancato al proprio male come se uno dei due volesse violentare l'altro, sbavando sangue per lo sforzo di rimanere, raggiunto e pervaso infine dal dolore senza dolore e dalla morte che è una risoluzione straordinaria. Aveva eiaculato la vita e s'era rinserrato eternamente nel proprio corpo rotto dalla lotta.

Numerose da allora si erano succedute le male sorti e le atroci malattie dei personaggi più in vista. Letali serpigni tumori trasportati dai sentimenti ingrossati e dalle parole viola s'annidavano nelle gole e negli stomaci dei notabili e degli imprenditori arricchitisi cogli appalti e la demolizione delle chiese. Crescevano gli occhi dell'al di là delle serpi avevano la meglio sugli occhi di pecora della vita, ed era fatta. Le malattie erano lunghe digestioni di serpenti. Molti borghesi erano stati così chimificati e disciolti. Si cercava nella biografia dei morti la dismisura che giustificasse la misura. Se il morto era stato un avversario dei liguorini, il conto tornava senz'altro. Cancro e tumori venivano ritenute le malattie mandate a chi aveva offeso e guastato la vita della Città e i suoi delicati meccanismi viscerali.

Pertanto durava e progrediva la fioritura degli altri miracoli rosariani, quelli umili e buoni, persino trascurabili. Della gallinella che era stata benedetta a fare un uovo al giorno, e non conosceva riposo. Del vento che concimava il campo del contadino giusto cui era morto l'asino. Un uovo per un cancro, e tumori come stronzoli da concimare.

Progressivamente le punizioni che si abbattono sui capi famiglia inducono le donne di casa a rimediarsi, distinguendo la vita pubblica da quella privata. Madri, figlie e mogli riprendono quella frequenza e quella osservanza religiosa che per alcuni decenni faranno di S. Alfonso la chiesa più visitata ed ufficiata della Città, fino a rendere indifferibile il rientro dei liguorini, avvenuto nel 1914. Assistiamo all'abile spaccatura del ruolo femminile da quello maschile, non tanto a disdoro quanto a salvaguardia delle fortune familiari. Si impetra l'aiuto dei Santi e nello stesso tempo si riapre il discorso dell'alta borghesia con la Chiesa. L'agnosticismo religioso è portato a rifugiarsi nell'opportunismo privato, preparando la classe ad un nuovo opportunismo pubblico, e determinando una doppiezza culturale e morale ancora incolmata.

La tradizione di fratel Rosario, infine, avrà una ripresa col rientro girgentino dei redentoristi, confluendo in quella che andava sorgendo attorno alla vita paralitica e conturbante di una giovane mistica del quartiere, tale Giulietta Guaia, verso la quale si nota presentemente un ritorno d'interesse cittadino. Il coacervo di valori etnici e culturali e di significati religiosi e psicologici del contesto Fratel Rosario-Giulietta Guaia costituisce tanta parte, e la meno studiata e visitata, del centro storico di Agrigento.

*Quarta Parte*

**GRAZIE OTTENUTE  
PER INTERCESSIONE  
DEL FRATELLO ROSARIO ADDUCA**

### *Premessa*

Il P. Giuseppe De Caro dedica la seconda parte del suo libretto "Fratel Rosario Adduca" alla raccolta di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio.

Questa raccolta ha come titolo "Grazie e Favori" e comprende il periodo che va dalla scoperta della tomba (1929) alla pubblicazione del libro (1932).

Se ne contano circa 60 provenienti da vari paesi della Sicilia e anche di fuori, con una varietà di contenuti alle volte insignificanti, ma alle volte che hanno l'aspetto di un vero e proprio miracolo. Peccato che alcune delle più importanti non sono corredate da certificati medici.

Una volta pubblicato il libro continuavano a pervenire ancora relazioni di grazie da tutte le parti d'Italia che venivano pubblicate nel periodico informativo "Gli Amici di S. Alfonso" con il titolo costante "Fratello Rosario Adduca e la nostra riconoscenza al Signore". Se ne contano circa 85 con gli stessi contenuti e significati di quelle raccolte nel libretto.

Questa raccolta racchiude il periodo degli anni 30 e la prima metà degli anni 40.

Non potendo pubblicare tutta questa raccolta in queste note biografiche riguardanti il Fratello Rosario, ci limitiamo a fare una scelta di quelle più significative, con l'aggiunta di altre grazie ottenute negli ultimi anni sempre per sua intercessione.

**A tutti questi fatti vogliamo dare soltanto credito umano, volendo, come figli obbedienti, sottostare ai decreti della S. Chiesa.**

1 AGRIGENTO 1929  
IL SIGNOR GIOVANNI LOPEZ SALAMONE  
EVITA UNA POLMONITE.

Il Sig. Giovanni Lopez Salamone, da Palermo, il giorno 16 Settembre 1929 si recava alla Stazione Ferroviaria di Agrigento per lo scarico di vagoni di marmi da servire per la pavimentazione della Chiesa di Sant'Alfonso.

Tutto il materiale passò per le sue mani per collocarlo sui carri. Soffiava forte il vento, quindi più difficoltoso e pesante fu il lavoro che durò circa tre ore e mezza. Rientrato in casa, si sentiva oltremodo stanco e spossato per la fatica e, per di più, febbricitante. Non poté prendere cibo e si pose a letto accusando dolori al petto ed alle spalle. Prese quasi subito sonno.

Verso la mezzanotte cominciò a smaniare per la difficoltà del respiro e diffusi dolori, che soffriva, tanto da credersi prossimo a morire. Tra sonno e veglia gli si presentò in visione, la figura di un religioso che egli subito riconobbe essere il Fratel Rosario.

In tale contingenza si rivolse con fiducia all'intercessione di lui, dicendo: "Fratel Rosario, se è vero che siete santo, aiutatemi... datemi la salute... sono lontano da casa mia...".

Sentendosi venir meno, chiamò per diverse volte in aiuto i compagni di lavoro, ma nessuno gli dava ascolto perché tutti dormivano profondamente. Preso da fisico abbattimento egli poco dopo si addormentò, risvegliandosi di lì a mezz'ora guarito in modo che poté riprendere, con l'alacrità tutta sua propria, la direzione dei lavori.

Il Lopez ritornato a Palermo ha raccontato agli amici ciò che gli era accaduto, e da allora molte persone in detta città si raccomandano all'intercessione di Fr. Rosario.

*Riportata dal P. Giuseppe De Caro  
nel suo libretto alle pag. 89-90.*

2 AGRIGENTO 1929  
CICCINA SCORSONE  
GUARISCE DA GRAVE PLEURITE.

Ciccina Scorsone, di anni 14, nel 1929 si ammalò di pleurite. Il dottor Combatti, medico curante, avendo accertata la presenza del liquido, decise di farne l'estrazione. L'inferma piangeva e molto più piangeva la madre sua pensando che quella malattia poteva avere delle conseguenze gravi e preoccupazioni non poche. Avendo il medico rimandato al terzo giorno l'operazione dell'estrazione del liquido, la nonna dell'inferma, Signora Carmela Maria Lojacono in Noto, indusse suo marito ad andare dal P. De Caro chiedendogli che per qualche giorno gli avesse, per favore, concesso il quadro di Fratel Rosario.

Avutolo, lo collocò sopra un tavolo, presso l'inferma, dicendo: "Fratel Rosario, consolate questa famiglia; voi dovete impetrare la grazia della guarigione alla mia nipotina in modo che domani, venendo il medico, non si trovi più nulla di grave".

Guardando il quadro del Servo di Dio la Signora Lojacono si accorse che dalla mano destra usciva come una specie di sudore. Pensò in un primo tempo che fosse stata dell'acqua gettata sul quadro dai suoi nipotini, ma avendone loro fatto domanda e ricevutane la negativa, disse: "Questo deve essere un segno che Fratel Rosario ha impetrata la grazia della guarigione, facendo scomparire il liquido pleurico".

Infatti, venuto il medico, con sua alta meraviglia constatò che ogni sintomo di malattia era completamente scomparso.

*Raccontato dalla Signora Maria Lojacono in Noto al  
P. Giuseppe De Caro nella deposizione fatta il giorno  
8 maggio 1932 e riportata nel suo libretto  
alle pag. 100-101.*

3 AGRIGENTO 1930  
LA SIGNORA PAOLINA MANTO  
SUPERA LE CONSEGUENZE MORTALI DI  
UN'OPERAZIONE DI ERNIA STROZZATA E PERITONITE.

Ai primi di ottobre del 1930 ero ricoverata all'ospedale civile di questa città per l'operazione di ernia strozzata e peritonite con gravissimo pericolo di vita. Fatta l'operazione, i medici dicevano che non vi era nulla da sperare a causa della mia età avanzata.

Mentre ero presa da fortissima febbre nella notte vidi seduto presso il lato destro del mio letto un religioso (in tutto eguale al quadro di Fratel Rosario), e che unendo le mie mani faceva segno di rassegnazione inchinando spesse volte il capo. Ciò durò per circa mezz'ora.

Chiamai allora mia figlia Teresina, che dormiva in un letto vicino, e le dissi: "Guarda che giù vi è un sacerdote". Venuta mia figlia non vidi più nulla.

Questa mia figlia il giorno precedente si era rivolta al Fratel Rosario pregandolo che mi facesse stare bene e, piangendo, aveva detto: "Abbiamo i vostri calzonni, a che cosa giovano se non fate guarire mia madre?"

La mattina raccontai alla Superiora delle Suore, al Cappellano Sac. Cucchiara e ad altre persone ciò che era accaduto nella notte e tutti mi dicevano che era stato Fratel Rosario (cui mi ero raccomandata e del quale tenevo l'immagine e i calzonni presso il capezzale) ch'era venuto a consolarmi ed a guarirmi.

Il Dott. Cinquemani, venuto per osservare come andava il corso della malattia, appena tolta la fasciatura esclamò: "E' fuori pericolo". Infatti dopo otto giorni potei ritornare a casa completamente guarita.

*Relazione fatta dalla stessa Signora Manto al P. Giuseppe De Caro  
l'8 gennaio 1932, e riportata nel suo libretto nelle pag. 97-98.*

4 CAMASTRA 1930  
IL CHIERICO GIUSEPPE MAGRI  
GUARISCE DA EMORRAGIA.

*Relazione personale: 27 Dicembre 1930.*

Ho l'immensa fortuna ed insieme la consolazione di poterle riferire la grazia da me ottenuta per intercessione del Fratel Rosario Adduca.

Il 20 ottobre 1930 fui colpito da forte febbre causata da infezione intestinale. La conseguente febbre infettiva mi durò per più di 15 giorni, ed ero già in via di guarigione, quando mi sopraggiunse un'emorragia alle gengive. Una sera, troppo triste per me e per la mia famiglia, venne a visitarmi, come al solito, il Chierico liguorino Fanara Calogero, annunziandomi che aveva con se un rimedio efficace per il mio morbo, che frattanto avanzava crudelmente.

Lo guardai con gli occhi sbarrati attendendo la sua promessa.

Il Fanara infilò la mano nella tasca e da una busta estrasse l'effigie del Fratel Rosario Adduca con i cenni biografici dello stesso.

Eccoti, mi disse, chi ti farà guarire. Fratel Rosario che tante grazie ha ottenute per i suoi devoti, otterrà da Dio anche questa per te, molto più che lui ha bisogno, per dire così, di farsi conoscere e ciò per mezzo dei miracoli ottenuti per sua intercessione.

Pur nella mia sofferenza, risi per la sua ilarità e riposi in lui la massima fiducia, tanto più che sino allora tutti i rimedi erano riusciti vani. Posi così l'effigie del mio nuovo protettore sotto i cuscini, mentre contemporaneamente consegnavo il piccolo libretto della sua vita ai miei perché lo leggessero, facendone anche la preghiera ivi indicata.

Fu così che, dopo giorni neri, pieni di ansia angosciosa e di trepidazione, potei notare un lieve, ma pur confortante, miglioramento.

Il sangue, che prima versavo continuamente e in gran copia, diminuiva continuando nel frattempo le cure mediche. E se prima amare lacrime erano state versate dalla mia famiglia nel contemplare il triste mio stato e il sangue che avevo cominciato ad orinare, ora invece sono lacrime di giubilo nella speranza certa della guarigione già prossima.

Continuò per parecchi giorni ancora la malattia, finché l'emorragia scomparve completamente.

Riguardato con l'occhio della carne, il male può sembrare essere stato guarito per mezzo delle medicine.

Al certo concorsero, ma furono dei semplici e puri mezzi di cui Dio si servì; ma chi guarda con l'occhio dello spirito, dirà certamente che

è stato il Fratel Rosario, che con le sue preghiere condusse a termine l'opera grande e benefica della sua intercessione fino ad ottenermi la guarigione di una malattia che mi avrebbe condotto nel mondo dei più.

Fr. Rosario dal cielo benedisse le cure, prima inefficaci, salvandomi da sicura morte, come poi mi disse il dottore curante.

*Riportata dal P. Giuseppe De Caro  
nel suo libretto nelle pag. 115-116-117.*

5 RACALMUTO 1931  
**LA SIGNORA ROSALIA CICERO  
GUARISCE DA ASCESSO SOTTOLINGUALE.**

*Certificato medico*

La signora Rosalia Cicero, vedova Sbalanca, abitante a Racalmuto in via Torino, nel mese di novembre 1931 fu affetta da **ascesso sottolinguale** ed in breve tempo la sua respirazione si rese tanto difficile, da temere la soffocazione.

Prima di decidermi ad operare, volli il consiglio di un valente chirurgo, il quale anche lui consigliò di operare, ma di aspettare qualche altro giorno, poichè il pavimento linguale era uniformemente duro, quasi legnoso.

In simile frangente la povera malata fu consigliata di pregare Fratel Rosario e così furono accese delle lampade e toccato il punto malato con la reliquia.

Il giorno seguente al consulto dello specialista, inaspettatamente e miracolosamente l'ascesso si aprì da solo ed invano ho cercato di scoprire l'apertura che vuotò la sacca. Nè io, nè altri medici l'hanno potuto rintracciare.

Posso attestare che questa volta operò Fratel Rosario e che la malata fu salva e gode buona salute per opera dell'umile Fratello.

8 Giugno 1932.

*Dott.ssa Clementina Vinci  
Da Racalmuto (Agrigento)*

*Riportata negli "Amici di S. Alfonso" Agosto 1933, n. 5.*

6 PALERMO - UDIATORE 1931  
LA SIGNORA MARIA SCALICI  
GUARISCE DA PERITONITE TUBERCOLARE.

*Relazione fatta dalla sorella Carolina.*

Da molto tempo mia sorella Maria soffriva male di stomaco. Il medico curante, Dottor Genova, dapprima diceva essere cosa da niente. Intanto più giorni passavano, più il male aumentava. Verso la fine del mese di Giugno di quest'anno 1931 la povera ragazza non potè più alzarsi dal letto, i dolori allo stomaco si fecero sentire più forti, la febbre superava i 40 gradi.

Fu chiamato nuovamente il medico e questi, ultimata la visita, disse alla mamma che si trattava di *peritonite tubercolare* e che era difficile il potersi guarire.

Si pensò di chiamare un altro dottore, il quale ripeté la stessa cosa, soggiungendo che solo il Signore poteva liberare mia sorella da tale malattia. Altri medici dissero lo stesso, ed il dottor Veronica neanche volle prendersela in cura perché diceva **"di non voler mangiare denaro inutilmente"**.

Povera Maria! Soffriva tanto!...e quanto dolore per i miei parenti nel pensare che nessun rimedio era giovevole per guarirla! Mentre piangevo ebbi un'ispirazione: mi ricordai del servo di Dio Fratel Rosario e delle grazie che fa continuamente. Possedendo la sua reliquia gliela misi, insieme ad un'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, sulla parte ammalata ed incominciai a pregare il Servo di Dio ed a me si unirono altre persone. Pregavo, ma sembrava che Fratel Rosario non ascoltasse le mie preghiere.

Intanto verso la fine di settembre mia sorella non dava più segno di lunga vita e le furono amministrati gli ultimi sacramenti.

Fu chiamato il Dottore Veronica il quale neanche potè visitarla. **"Ormai, egli disse, altre poche ore e passerà all'altra vita. Avendo la ragazza lo stomaco gonfio come un tamburo vi sarebbe bisogno dell'operazione, ma l'inferma non può sopportarla"**.

Il medico, per non lasciarci così desolati, prescrisse un medicinale col dubbio se mia sorella avesse potuto deporre da sola tutta quella materia. Io, prima di somministrarle il medicinale feci delle ferventi preghiere affinché il servo di Dio questa volta compisse l'opera. Miracolo! erano passati appena cinque minuti e mia sorella volle scen-

dere dal letto. A stento si potè farla alzare e subito cominciò a deporre tutto quel materiale che teneva nello stomaco. In breve tempo ne versò quasi dieci litri; subito scomparvero la febbre e tutti gli altri mali che la tormentavano: sentì un appetito straordinario e mentre prima era diventata uno scheletro ora sta bene e gode ottima salute. Tutti gridavano: "Miracolo! Miracolo! ed anche lo stesso dottore Veronica dice: "è stato un vero miracolo!".

Noi saremo sempre riconoscenti verso questo Fratello Liguorino ed al più presto adempiremo la nostra promessa di fare un viaggio da Palermo ad Agrigento e farvi celebrare una messa solenne a gloria ed in ringraziamento al Signore di averci esauditi per intercessione del caro Fratello Rosario.

*Da Palermo-Uditore, 27 Dicembre 1931  
Dev.ma Carolina Scalici.*

*Riportata nel libretto del P. Giuseppe De Caro  
nelle pag. 129-130-131.*

7 MASCHITO 1931  
LA SIGNORA AMALIA PIACENTINI  
GUARITA DA ANGINA PECTORIS

1) Lettera del Chiarissimo Dottor Saverio Di Nella al  
P. Giuseppe De Caro in data 14 ottobre 1931:

Fratel Rosario ha con segni manifesti, mostrato il patrocinio nella mia famiglia: mia madre, affetta da *stenosi cardiaca*, aggravata da una *sclerosi vasale diffusa*, era soggetta fino a pochi mesi addietro a delle vere forme di collasso. Senza un tempestivo intervento con generosissime dosi di cardiocinetici per via ipodermica non vi era da sperare. Il polso fortemente aritmico ed un volto cianotico, mostravano un quadro clinicamente grave.

Ciò avveniva, prima di rado, in seguito a più brevi intervalli: era una spada di Damocle pendente sulla sua testa. Le si consigliò la maggiore astensione possibile dall'occuparsi delle complesse faccende di casa, come infatti avvenne.

Io per scongiurare il più possibile il funesto ripetersi delle crisi di cui sopra, le somministravo dei provati rimedi antisclerotici e cardiotonici, con evidente vantaggio.

La venerata reliquia di Fratel Rosario, consistente nel frammento del legno sepolcrale, da mia madre con viva fede conservata in seno, ha mostrato la inutilità di ogni soccorso farmaceutico, malgrado il ripristino delle occupazioni familiari, quasi come se nulla fosse. Difatti nessuna medicina le ho più somministrato.

Al di sopra del fattore psicologico che per taluni soggetti ha anche il suo peso, io, nel caso in esame vi scorgo soprattutto quello Divino ed io affermo di essere di fronte ad un caso eloquente che sento il dovere di segnalare a Vostra Riverenza in adempimento ad un elementare dovere di buon cristiano.

Confido vivamente nella intercessione presso Dio, di Fratel Rosario, sia perché mi conservi a lungo mia madre, nonchè per l'esaudimento di un particolare favore che attendo. Preghi per me.

*Affezionatissimo Saverio Di Nella*

**2) Lettera dell'Arciprete di Maschito, Mons. Luigi Ferrara, nello stesso giorno 14 ottobre 1931.**

**"Quì fervidamente si invoca, da tutti, il patrocinio di Fratel Rosario. Vi è qualche caso di guarigione che potrà essere riportato nella vita del caro servo di Dio. Vi è una persona pia la quale ha ottenuto un vero miracolo. Se perdurerà la guarigione iniziata, ne faremo pubblico il miracolo, che farà impressione di sicuro".**

Chi era questa persona fortunata? E' lo stesso Rev.mo Arciprete che ce lo comunica in una postilla alla lettera del Dottor Di Nella: "L'ottima Signora Donna Amalia Piacentini, la graziata di Fratel Rosario, è proprio la persona di cui le feci cenno nella mia lettera di oggi. So io pure tra quali angustie ed ansie dolorose viveva la famiglia, che temeva di perdere la cara congiunta da un momento all'altro. Infatti il Dottore Di Nella, figlio della graziata, mi ripete la facile profezia del medico curante, che faceva ogni volta che la visitava. "Se non oggi, sarà domani" diceva agli accorati poveri figli, quasi per prepararli alla separazione facilmente inevitabile e vicina".

### 3) Lettera personale della signora Piacentini

Viva Gesù! Viva Maria!

Molto Reverendo P. Rettore, col cuore colmo di riconoscenza e di affetto rendo pubbliche grazie al fedele servo di Dio, il fratel Rosario Adduca nostro venerato concittadino, per avermi liberata da un grave malore, che comprometteva seriamente la mia esistenza per cui tutta la mia famiglia, ma i miei poveri figli soprattutto, ne erano costernati.

Ora, fra la gioia vivissima di tutti, sciogliamo l'inno di ringraziamento al Signore, che, solo per intercessione di questo suo fedele servo, si è degnato ascoltare le nostre umili preghiere.

A conferma di quanto dico le accludo il certificato del medico curante.

In pari data le ho spedito un vaglia, quale umile omaggio al mio santo protettore affinché voglia continuare a vegliare sulla mia famiglia e su di me.

Con sensi di profonda stima mi creda di Lei devotissima.

Maschito 22 dicembre 1931

*Amalia Piacentini*

### 4) Certificato del medico curante

Ho avuto in cura, da oltre un lustro, la Signora Amalia Piacentini fu Saverio, da Barile, qui domiciliata affetta da *angina pectoris*.

Nei primi tempi la paziente godeva intervalli di calma di lunga durata; in seguito, specie dopo il fenomeno tellurico del 23 luglio 1930 l'inferma subiva attacchi d'intensità sempre crescente e con maggiore frequenza; ciò per riacutizzazione del processo di cui sopra.

Le condizioni generali della Signora Piacentini, per il ripetersi degli attacchi anginosi suddetti, sono andati sempre man mano peggiorando ed a nulla valsero le mie cure assidue per debellare il morbo, che ne minacciava di continuo l'esistenza.

Esaurito qualsiasi sistema curativo, o meglio non riuscito alcuno proficuo, mi sono limitato a delle semplici cure igieniche.

Ciò nonostante l'ammalata è andata sempre più peggiorando e ad epoca non lontana avrebbe dovuto segnare una certa fine, cosa che ho sempre nascosta alla paziente, rendendone però edotti i familiari dello stato troppo precario di salute della loro congiunta.

In questi ultimi tempi è sopraggiunto un fattore nuovo, che sfugge

alla mia oculata attenzione: l'ammalata ha accusato un lieve senso di benessere generale: le sue sofferenze, che non le davano tregua nè giorno, nè notte, rappresentate queste da ansia respiratoria ed affanno in genere, si sono andate man mano dileguando appunto da mettere in condizioni l'inferma a disimpegnare con diligenza e solerzia quelle faccende di casa, che da tempo aveva trascurate, perché da me proibitele.

La Signora Piacentini sente un ripristino delle sue forze che le rendono la vita meno penosa, malgrado la di Lei età di anni 74.

A richiesta della mia inferma, risanata, rilascio il presente attestato per uso religioso.

Maschito 20 dicembre 1931 - a. X e. f.

L'ufficiale sanitario

*Dottor Paolo Dinella*

**5) Certificato rilasciato dal dottor Armando Dinella degli ospedali riuniti di Roma 22 dicembre 1931**

La Signora Amalia Piacentini ved. Di Nella abitante in Maschito (Potenza) già affetta da *miocardite* con attacchi frequenti d'insufficienza cardiaca e crisi anginoidi, da qualche tempo, pur continuando le sue faccende domestiche, non è andata più soggetta ad alcun disturbo e si sente bene. Tanto per la verità.

*Dott. A. Dinella*

*Riportata dal P. Giuseppe De Caro  
nel suo libretto dalla pagina 132 alla pagina 138*

**8 RIONERO IN VULTURE 1932  
LA SIGNORA ERSILIA PLASTINO  
GUARISCE DA GRAVISSIMA POLMONITE.**

*1) Relazione*

"Il 20 dicembre 1931 si ammala la Signora Ersilia Plastino in Di Nella.

Chiamato il Dottore Sig. Giovanni Basalisco, constatava trattarsi di polmonite.

L'ammalata peggiorava continuamente con febbre alta, costante e delirio frequente. Il giorno 4 andante le condizioni dell'inferma erano allarmanti, maggiormente per essere impedito anche il funzionamento del cuore e dei reni.

I familiari decidevano senz'altro sentire il giudizio di un altro medico, che venne nel pomeriggio, il Dottor Signor Domenico Campanelli, che constatava a sua volta la gravità del caso e si riservava perfino anche il giudizio.

Continuando le calde invocazioni a **Fratel Rosario Adduca**, di Maschito (Potenza), la cui immagine dal mattino era stata messa in testa del letto, il miracoloso santo non volle negare il suo aiuto al marito dell'inferma, che particolarmente l'implorava, Giuseppe Di Nella, suo compaesano, che, anche per questo, maggior fiducia aveva riposto in Lui.

Lo stesso giorno, cioè appena al sesto della malattia, l'ammalata, d'improvviso, si riebbe dal solito abbattimento, dandosi ragione delle cose che la circondavano. Si approfittò di ciò per somministrarle i SS. Sacramenti, poichè qualche ora prima, quando vi si era pensato, sarebbe costato fatica per la povera inferma e perché tale miglìoria fu temuta fittizia dalla famiglia.

In tale dubbio tormentoso passarono lunghe ore notturne, ma il miracolo era già compiuto e l'ammalata incominciò da allora a migliorare con grande soddisfazione dei parenti tutti che, prostrati ai piedi del santo, Lo ringraziavano del favore ricevuto.

Rionero in Vulture, 25 Gennaio 1932.

*Firmati: Giuseppe Di Nella  
Il Parr. Arc. Pasquale Cittadini  
Il coadiutore Sac. R. Plastino  
Il Dottor Giovanni Basalisco*

**2) Attestato del dott. Domenico Campanelli - medico chirurgo condotto**

Richiesto dal Signor Giuseppe Di Nella a fare una brevissima relazione sulla malattia sofferta dalla signora Plastino Ersilia fu Francesco da Rionero, volentieri acconsento.

La predetta signora il dì 30 Dicembre 1931 fu colpita, in piena salute, da una gravissima polmonite crupale interessante il lobo superiore e medio del polmone destro. Le sue condizioni si andarono aggravando ogni giorno tanto che quando io la visitai per la prima volta, il 4 Gennaio, era quasi agli estremi.

Aveva 170 pulsazioni circa irregolarissime, 51 respirazioni al minuto, febbre 39 e mezzo. Oltre al polmone l'influenza aveva preso anche il miocardio.

Mentre si trovava in queste condizioni, quasi disperate, d'un tratto avvertì un certo benessere, che continuò fino a quando non si ebbe, al nono giorno, la risoluzione della polmonite.

Attualmente la signora è guarita, ma non completamente, poichè il cuore ancora dà segni di stanchezza.

Dato il decorso così grave della malattia, la famiglia ha voluto vedere, e forse non ha torto, un miracolo.

Barile (Potenza), 25 Gennaio 1932.

*Dottor Domenico Campanelli*

*Riportata dal P. Giuseppe De Caro  
nel suo libretto nelle pagine 140-141*

9 BARILE (PZ) 1933  
**LA SIGNORA TERESA MANES ROSSI IN PIACENTINI  
GUARISCE DA FEBBRI MELITENSI  
E CONSEGUENTE SCIATICA**

*Relazione fatta dalla stessa signora:*

*Barile 24-6-1933*

Nell'Aprile 1933 fui presa dalle febbri melitensi, che mi perdurarono fino al mese di Giugno. Il 16 dello stesso mese, in seguito a queste febbri, avvertii un dolore fortissimo nella coscia e propriamente in corrispondenza del femore, tanto che, non potendo reggermi in piedi, fui costretta a mettermi a letto. Il medico, che fu chiamato subito, mi disse trattarsi di sciatica, causata dalla melitense, e che bisognava pazientare alquanto per la guarigione. Furono eseguite scrupolosamente le sue prescrizioni, ma, malgrado l'accuratezza, i dolori divenivano sempre più atroci, che mi sentivo morire, tanto da restare per circa 15 giorni immobilizzata nel letto. Tentammo altre cure nella speranza di liberarmi da quelle torture, ma tutto fu vano. Piena di fede mi rivolsi alla Madonna di Pompei ed a S. Antonio, ma anche questa speranza svanì, mentre non mi fu concesso alcun sollievo neanche per brevi istanti. Mi ricordai allora che mi era stata mandata da alcune mie cugine

un'immaginetta di F. Rosario. La presi e con trasporto l'accostai prima alle labbra e poi la strinsi al cuore con uno scoppio di pianto tale da cui solo una mamma tenera ed una sposa fedele può essere colpita in un momento di disperazione estrema e di cieca fede insieme per ottenere la desiderata grazia.

Dopo ciò adagiai l'immaginetta sotto il cuscino e, tentai riposarmi. Un sonno sereno e tranquillo apportò allo spirito affranto un senso di benessere e, come per incanto, appena svegliata, sentivo i dolori farsi gradatamente sempre meno acuti. Cessò la febbre, ripresi il sonno ed una tranquillità nuova m'invadeva l'anima, facendomi intravedere qualche cosa gradita.

Cominciai infatti a muovermi e subito dopo pochi giorni, con sorpresa di tutti e del medico specialmente, fu constatato un rapido miglioramento, che faceva sperare in una prossima e sicura guarigione. E questa avvenne davvero, accolta da tutti con giubilo, restando così, alla cara famigliuola, la speranza di una pace tranquilla, il sereno riposo ai familiari, che mi accudevano, e l'ilarità ai piccoli tre figliolletti, che soffrivano per i miei patimenti.

Poi restai libera senza nessun difetto alla gamba, cosa che prima si temeva.

In riconoscenza di tutto ciò, è mio desiderio che la grazia sia pubblicata affinché tutti conoscano Fratello Rosario Adduca ed a Lui, come nuova luce e conforto, possano rivolgersi con la stessa mia fede quando in momenti di disperazione credono che tutto sia finito.

*Dev.ma Teresa Manes Rossi in Piacentini*

*Riportata dagli "Amici di S. Alfonso" gennaio 1934, n. 10.*

10 BISEGNA (AQ) 1934  
LA SIGNORA TRANQUILLA D'ARCANGELO  
GUARISCE DA TUMORE MALIGNO

*Relazione della nipote Delizia Forte.*

Bisegna (Aquila) 2-5-1934.

M. Rev. P. De Caro.

Prego voler dare fedele e sollecita pubblicazione della grazia straordinaria, ottenuta mercè l'intercessione del caro Fratel Rosario Adduca. - Espongo il fatto:

Mia Zia, Tranquilla D'Arcangelo, fu Angelo, di anni 55, da tempo era afflitta da un terribile male al rene destro.

Aggravatasi, fu costretta a farsi visitare a Roma, in una clinica. Si trovò che un tumore maligno l'avrebbe ben presto condotta a morte. (Faccio notare che mia zia è molto devota di Fratel Rosario Adduca, poichè conosce la di Lui famiglia di Maschito). Sentendo ch'era urgentissimo l'intervento chirurgico, si raccomandò vivamente a Fr. Rosario che la salvasse. Senonchè l'operazione, che ai professori sembrava di poca entità, si presentò difficilissima, perchè il tumore era liquido e attaccato agli organi vitali. Varie complicazioni, dopo l'atto operativo non riuscito, resero il caso disperato e ridussero in fin di vita la paziente, anche per il suo estremo stato di debolezza. La scienza esaurì quanto si poteva tentare per salvarla.

Fu allora che mi rivolsi anch'io con gran fede a Fr. Rosario perchè impetrasse da Dio la salvezza di mia Zia, che già era morente.

Misericordia di Dio! Egli non poteva rigettare la preghiera di Fr. Rosario, infatti telegrafai a Lei in cotesto Istituto di Redentoristi di Palermo chiedendo preghiere, e tre ore dopo che aveva telegrafato, mia zia ritornava in sè da morte a vita. Lentamente poi ha migliorato, dopo averle messa addosso la reliquia di Fr. Rosario, portata da mia nipote.

Ora l'abbiamo riportata a casa, ma la sua vita è sempre sotto la minaccia del terribile male non estirpato.

Non per questo la mia fede vien meno. La misericordia di Dio non mancherà di largirmi la desiderata grazia di mantenere in vita mia Zia, senza farla soffrire, se i miei Santi Protettori e Fratel Rosario innalzeranno al Suo Trono le loro preci per me indegna, ma piena di fede.

Chiedo quindi preghiere per la salvezza di mia Zia... Grata, ossequio.

*Dev.ma Rita Delizia Forte*

*Riportata dagli "Amici di S. Alfonso" giugno 1934, n. 3.*

II RACALMUTO (AG) 1934  
GUARIGIONE DI MARIA VOLPE DI GIUSEPPE

*Relazione della Signorina Angelina Grillo Cavallaro.*

Racalmuto 15 Novembre 1934

Rev.mo P. Rettore,

Maria Volpe di Giuseppe, la quale trovai quale cameriera a nostro servizio, all'età di circa otto anni cadde da cavallo riportando l'uscita dell'osso del braccio sinistro con frattura nella parte superiore. Fu ricoverata in quest'ospedale di Maria SS. del Monte e curata con carità dai medici, ora defunti, Cav. Francesco Burruani e Dott. Nicolò Scimè. Malgrado le cure il braccio peggiorava e la povera ragazza soffriva dolori acutissimi. Il braccio sembrava che andasse in cancrena, ed uno dei dottori voleva fare l'amputazione. Però la madre, che piangeva al capezzale, si oppose dicendo: "Mia figlia morrà, anzicchè rimanere deforme con un braccio solo".

L'inferma, dopo sei mesi di degenza nell'ospedale, uscì migliorata, ma rimanevano ancora le due ferite a fistola, che mandavano continuamente pus ed uscivano degli ossicini a punta. Dopo cinque anni la ragazza entrò al nostro servizio in tali condizioni. Si continuava ogni giorno la fasciatura unguendo le parti ferite con tintura di iodio.

Un giorno ebbi un'ispirazione che posi subito in opera: nel fasciare la parte inferma misi sulle ferite una reliquia di Fratel Rosario, facendo fare una promessa alla stessa giovane in onore del Servo di Dio ed io promisi di fare pubblicare il miracolo. Da allora lo invocammo con grande fiducia e con fervore per ottenere, a sua intercessione la grazia. Nonostante la reliquia rimanesse bagnata dal pus, per circa un mese si continuò a fasciarla nel braccio sofferente.

Oh! Potenza della grazia divina! Un giorno nel togliere la fascia e la reliquia, il braccio si trovò asciutto e le piaghe rimarginate completamente, sebbene con incavo. Ed ora, è da più di un anno che la giovane è del tutto guarita e può accudire a tutti i lavori pesanti. Essa è piena di forze e robustezza, godendo ottima salute.

Gesù, per mezzo del suo umile servo Fratel Rosario, ha operato sì grande miracolo e ne sia sinceramente ringraziato.

Mi raccomandi, o Rev. Padre, al buon Gesù e mentre Le chiedo umilmente la Santa Benedizione, mi creda nel Signore.

*Dev.ma Signorina Angela Grillo Cavallaro*

*Riportata dagli "Amici di S. Alfonso" febbraio 1935, n. 11.*

12 MILANO 1938  
UNA RAGAZZA DI 11 ANNI  
GUARISCE DA MALATTIA NERVOSA DETTA "COREA"

*Relazione della zia Maria Mastrobisi.*

Milano, 3 Luglio 1938

Rev.mo P. De Caro

Il 30 del mese scorso inviai un vaglia di L. 16 per una grazia ricevuta da Fratel Rosario. - Le comunico la grazia con preghiera di farla pubblicare.

Nel febbraio del 1937 una mia nipotina di anni undici si ammalò di una malattia nervosa detta «corea». Mi affrettai a farla visitare da uno specialista e, dopo alcuni mesi di cura, migliorò tanto da crederla quasi guarita. Pure con ciò continuai a curarla sperando nella guarigione completa. Fu invece il contrario, perchè nel mese di luglio (ora è un anno) nello spazio di pochi giorni la malattia si riacutizzò in una forma molto più grave. Richiamai il medesimo medico e, malgrado tutte le cure più assidue, la bambina peggiorava. Aveva continue crisi nervose, faceva pena ed impressione a vederla, si muoveva continuamente, finchè peggiorò tanto da non potere più lasciare il letto, solo all'appoggiare i piedi per terra le ginocchia si piegavano e cadeva, era diventata come un corpo morto, bisognava prenderla in braccio ogni qualvolta era necessario muoverla, bisognava financo imboccarla.

Una sera fu colta da una crisi più violenta delle altre volte; bisognava tenerla ferma nel timore che potesse farsi del male, la lingua si roteava in un modo impressionante, piangeva, rideva, batteva le gambe contro la sponda del letto, poi non ha potuto più parlare. Mi vidi perduta, era quasi mezzanotte, non sapevo cosa farle. Fu così che pregai con tutto il fervore di cui mi sentii capace Fratel Rosario. Presi una sua immagine, la diedi a baciare alla bambina e la esortai ad aver tanta fede e ripetere mentalmente (perchè non poteva più parlare) dietro a me una breve preghiera, così come potè scaturire dal mio povero cuore addolorato; poi misi l'immagine nella federa vicino alla guancia. Il Signore, per intercessione di Fratel Rosario operò il miracolo. La bambina si calmò e dormì tranquilla tutta la notte. Non si ripeterono più le crisi.

solo pronunciava a stento qualche parola che riusciva incomprensibile.

Perseverai nelle preghiere e, grazie a Dio, fui esaudita. Dopo diversi mesi la bambina migliorò tanto, le ritornò bene la favella, e camminava bene.

In conseguenza della corea nel gennaio del 1938 le venne il tifo intestinale; dopo guarì del tutto.

Dal mese di marzo è guarita perfettamente. Dopo un anno di malattia, ora sta benissimo: è alta, robusta, calma, non avverte alcun male.

Soddisfo ora il mio voto perchè ho voluto aspettare ed assicurarmi bene della sua salute, grazie a Fratel Rosario Adduca che mi è stato sempre amico in tutte le mie gravi necessità.

Aspetto ancora da Lui un altro favore immenso e spero che possa aiutarmi ancora, ne avrei tanto bisogno solo per il bene di queste quattro orfane, che Dio ha affidato all'affetto mio e di mio marito, sperando di portare bene a compimento questa missione tanto dolorosa e cara.

Mi raccomando alle sue preghiere, Rev.mo Padre, e mi benedica insieme a mio marito ed alle mie nipotine.

*Dev.ma Maria Mastrobisi*

*Riportata dagli "amici di S. Alfonso"  
agosto 1938, n. 8*

13 ARAGONA 1930  
ANGELINO CASTELLANA  
GUARISCE DA POLMONITE CAPILLARE DOPPIA

Nel Dicembre 1920 nel paese di Aragona infieriva il morbillo e la scarlattina con complicazioni polmonari. Moltissimi bambini venivano colpiti da tale infermità con conseguenze letali. Si calcola che ogni giorno ne morissero una diecina ed era tanta la costernazione della popolazione da indurre le Autorità locali a vietare il suono delle campane e l'intervento della banda musicale all'accompagnamento funebre. In molte famiglie si ebbero tre o quattro bambini infermi ed in alcune due o tre morti.

Nella famiglia del Sig. Luigi Castellana tutti e quattro i bambini furono presi dalla forma epidemica, ma specialmente il piccolo Angelino di anni 4 e mezzo, ebbe una complicazione gravissima di polmonite capillare doppia. I medici Sajeve e Farruggia, che lo curavano manifestarono all'addolorata famiglia che, non ostante i rimedi della scienza, non vi era alcuna speranza di salvare il piccolo infermo.

La famiglia Castellana, vedendo che ogni mezzo umano era riuscito inutile, ricorse con fiducia all'intercessione di Fratello Rosario Adduca, del quale possedeva l'immagine e la reliquia; anzi il Sig. Luigi, padre del bambino, volle subito, il giorno 24 dicembre, non curando il tempo pessimo, portarsi ad Agrigento per pregare sulla tomba del santo Fratello.

Vero è che il dottore aveva suggerito un ultimo rimedio, cioè, il praticare delle iniezioni di broncolimas, ma esse non valsero a nulla perchè dopo cinque giorni il bambino si trovava in peggiori condizioni e quasi era per rendere l'ultimo respiro. Tutto dunque era predisposto per la morte di Angelino ed erano già pronte le relative vesti, che dovevano di lì a poco coprire il piccolo cadavere; ma non veniva meno la fiducia nell'intercessione di Fratello Rosario mentre innanzi alla sua immagine si teneva ancora accesa la lampada e si seguiva a pregare. Tale fiducia non doveva rimanere delusa, giacchè quanto umanamente si sarebbe detto che tutto era finito per il piccolo infermo, il quale non parlava più e non apriva più gli occhi, e la famiglia già lo piangeva per morto, il caro bambino cominciò a fare qualche movimento dando segno che era ancora vivente. La fiducia di essere esauditi mediante un miracolo si affermò maggiormente in tutti ed il padre del bambino volle fare una solenne promessa «che, cioè, se Angelino avesse ottenuto la grazia della salute, sarebbe stato vestito con una veste votiva simile a quella di Fratello Rosario e che gli avrebbe fatto il viaggio a piedi da Aragona ad Agrigento (km. 14).

Il Signore accolse il voto dell'addolorato genitore ed Angelino riaprì gli occhi, riacquistò la loquela e migliorò in modo che per il Capo d'Anno potè assidersi a tavola e mangiare con gli altri di casa.

Oggi 2 Agosto 1931 la famiglia Castellana è venuta a sciogliere il voto sulla tomba di Fratello Rosario ed il piccolo miracolato, vestito da piccolo redentorista, ha potuto nella stessa chiesa di S. Alfonso accostarsi, in sì tenera età, a ricevere per la prima volta la S. Comunione.

Domandato da coloro che l'avvicinavano: "Chi è che ti ha fatto guarire?", il piccolo Angelino rispondeva a ciascuno: «è stato Fratello Rosario Adduca».

*Dichiarazione:*

*Io sottoscritta Suor Maria Carmine CASTELLANA, dichiaro di essere a conoscenza dei primi due miracoli ottenuti da mio fratello CASTELLANA Angelo per intercessione di Fratel Rosario Adduca, descritti nella lettera da lui inviata al Rev. Padre Salvatore Alessi della Chiesa di S. Alfonso di Agrigento il 16 Sett. 1985, per averli appreso dai miei defunti genitori CASTELLANA Luigi e FARRUGGIA Carmela, nonché dalla zia BAIIO Franceschina, pure defunta, miracoli consistenti:*

*- il primo nella guarigione miracolosa ottenuta essendo in fin di vita per broncopolmonite;*

*- il secondo per avere ingoiato senza aver compiuto alcun atto di deglutizione l'Ostia ricevuta nella Prima Comunione impartitagli dopo la miracolosa guarigione, come promesso della zia BAIIO Franceschina che invocò l'intervento del miracoloso Fratel Rosario Adduca.*

*Sulmona, li 19 Luglio 1987.*

*In fede Carmine Castellana*

*Nota 1:* Questa grazia è riportata nelle pagine 109-110-111 del libretto del Padre De Caro

*Nota 2:* Nel 1985 il signor Cstellana manda una sua relazione personale su questa sua infantile malattia.

La relazione è accompagnata da una testimonianza della sorella Suor Carmine, che aggiunge alcune particolari circostanze. L'una e l'altra si conservano nel nostro archivio di Agrigento.

14 AGRIGENTO 1940

**LA SIGNORA MOSCATO CONCETTA GUARISCE DA  
INFIAMMAZIONE ALL'UTERO CON PIAGA**

*Relazione personale*

Io qui sottoscritta Moscato Concetta in Mazzola di anni 30, madre di quattro figli, abitante in Agrigento, via Raccomandata n. 29, mi sono ammalata il 12 Febbraio 1940 e, fattami visitare della Dottoressa Ziretta questa riscontrò infiammazione all'utero con piaga.

Dopo un mese di cura, tutto riuscendo invano, ricorsi al Dottor

Vincenzo Savitteri, che constatò pure l'infiammazione.

Nonostante tre mesi di cura esatta, con l'uso di molte medicine, non ne ricavai alcun buon esito ed allora mi recai dallo specialista primario Prof. Fortunato Cinquemani. Questi riscontrando risentimento appendicolare, abrasione estesa al collo dell'utero e leucorrea, confidò ad un'amica che, se il male fosse continuato, sarebbe andato a finire a cancro.

Il giorno 23 Giugno, piena di preoccupazioni e di pensieri che mi torturavano, avendo una ottima relazione con la Signorina Guaia, miracolata da Fratel Rosario, andai a trovarla piangendo per il motivo accennato. Ella si fece coraggio dicendomi: Pregheremo Fratel Rosario che la guarirà.

Dato che per il tempo di guerra ero presa da paura per gli allarmi, la detta signorina mi fece coricare in casa sua e, nella stessa notte che mi rivolsi a Fratel Rosario, mentre ero tra sonno e veglia sentii un rumore di corona, domandai chi fosse e mi fu risposto: **"Sono Fratel Rosario"**.

Mio marito Moscato Calogero credette al miracolo perchè da quel giorno mi sentii guarita, ma ne volle la conferma dello stesso specialista, il quale, avendomi rivisitata esclamò: "Come mai tutto questo miglioramento? Tutto è scomparso!"

A gloria della SS. Trinità posso dire che per intercessione di Fratel Rosario ora godo ottima salute.

*Moscato Concetta in Mazzola*

*Riportata dagli "Amici di S. Alfonso"  
Novembre 1940, n. 11*

*Per desiderio del marito Signor Mazzola, il Prof. Cinquemani rilasciò un certificato medico che fu consegnato al Provinciale dei Liguorini perchè la grazia venne attribuita all'intercessione del Fratello Rosario Adduca per le preghiere di Giulietta.*

*La Signora Concetta, ora defunta, più di una volta mi ha detto di aver mandato i certificati ai Superiori di allora. Ma negli Archivi non si trovano.*

15 ROMA 1946  
IL SIGNOR ANGELO CASTELLANA  
GUARISCE DA "CALCOLOSI  
VESCICALI" UN'ORA PRIMA  
DEL PROGRAMMATO INTERVENTO CHIRURGICO

*Relazione personale*



Angelo Castellana

Il 23 novembre 1945, all'età di 18 anni, lasciai la cara Sicilia per arruolarmi nell'Arma dei Carabinieri.

Qui incominciai il mio vero calvario. Sapendo che bastava una sola enuresi notturna per essere prosciolto dall'Arma non bevvi più acqua e trascorsi tutte le notti insonni dal 6 dicembre 1945 al 18 marzo 1946.

Ero ormai allo estremo delle forze, però non mi stancai mai di invocare il mio Fratel Rosario perchè mi liberasse dall'insostenibile situazione.

Da qui inizia il grande miracolo! La sera del 18 marzo 1946, verso le ore 19, improvvisamente fui colto da una tremenda colica al basso ventre, per la quale fui ricoverato di urgenza all'Ospedale Militare di Roma, dove riscontravano che un calcolo della grandezza di un grosso fagiolo vagava nella mia vescica ostruendone il canale uretrale per cui potevo urinare solo attraverso il catetere.

Rimasi immobile sul mio lettino d'ospedale perchè al minimo spostamento del corpo il calcolo mi procurava dolori atroci. In quelle tristi giornate non mi mancò mai la fede e continuai sempre ad invocare il mio protettore. Dopo circa 15 giorni di sofferenze inaudite, i medici decisero di operarmi alla vescica, precisamente la mattina del 3 aprile, alle ore 8. Trascorsi la notte insonne pensando non tanto al pericolo che a quei tempi comportava la delicata operazione quanto per il fatto che i miei genitori erano all'oscuro di quanto mi capitava.

Alle ore 7 di quel triste mattino, un'ora prima dell'operazione, raccolsi tutte le mie forze e per l'ultima volta mi rivolsi all'immagine del Fratel Rosario che portavo sempre con me, supplicandolo: "Fratel Rosario, liberami da questa operazione"!

Detto ciò il dolore dell'addome scomparve quasi d'incanto, mentre avvertii un forte stimolo di urinare.

Corsi subito all'attiguo urinatoio e quì subito il miracolo: "Il calcolo che mi aveva afflito per lunghi anni veniva espulso per via naturale". Lo raccolsi quasi incredulo e lo consegnai subito ai chirurghi interessati, i quali sospesero la programmata, imminente operazione.

Da quel preciso istante, il male che mi aveva così lungamente oppresso scomparve senza lasciare traccia di se fino alla data odierna, cioè dopo ben 40 anni.

La data di questa relazione è: 18 settembre 1985

Siamo in possesso del foglio matricolare da cui risulta:

*1° La data dell'arruolamento all'Arma: 6 dicembre 1945.*

*2° La data del ricovero all'Ospedale Militare: 18 marzo 1946*

*3° La diagnosi: "calcolosi vescicale".*

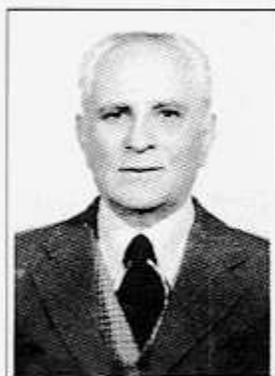
*4° La data della guarigione: 6 aprile 1946.*

*5° Che dal 6 aprile 1946, data del miracolo, al 29 settembre 1986 non ho più sofferto di malattie dell'apparato urinario.*

La relazione di questa grazia e il foglio matricolare si conservano nel nostro archivio di Agrigento.

16 AGRIGENTO 1960  
IL SIGNOR CALOGERO CARDELLA GUARISCE DA  
CALCOLOSI URETERALE DESTRO

*Relazione della Grazia.*



Calogero Cardella

Io sottoscritto Calogero Cardella, nato in Agrigento il 3 Giugno 1912, Cassiere nella Cassa di Risparmio, grato a Dio per la grazia che mi ha concesso per intercessione del Fratello Rosario Adduca, dichiaro quanto segue:

Nel settembre del 1956 incominciai a sentire disturbi nelle vie urinarie. Non conoscendo la causa mi rivolsi ai Dottori Salvatore Briuccia ed Emanuele Sciascia per una radiografia dalla quale risultò: **“Immagine radiopaca riferibile verosimilmente a calcolo dell'estremo distale dell'uretere destro”**.

Faccio altri esami e altre radiografie presso diversi specialisti di Fuggi, Roma, Palermo e più o meno il risultato delle radiografie è sempre lo stesso **“Calcolo”**.

L'ultima radiografia è del 5 aprile 1960, fatta dai Dottori Agnello e Sciascia. Risultato: identico a tutte le altre.

Tutti i medici hanno confermato la necessità di un intervento chirurgico tanto difficile. Però alcuni erano favorevoli, altri no.

Finalmente dopo tanti tentativi, arriviamo al 5 aprile 1960. I Medici erano convinti dell'impossibilità della guarigione: l'intervento era indispensabile per togliere il calcolo, altrimenti *-dicevano- ci vorrebbe un miracolo*.

Il giorno 5 aprile avvertii dei dolori nelle parti interessate che portavano stimolo ad urinare a gocce. Verso le ore 19 orinai sangue ed avvertii di più il pericolo.

Chiamai il Dottor Musumeci e mi prescrisse alcuni calmanti, ma i dolori continuavano.

Verso le ore 21, viste le difficoltà alle quali andavo incontro e, nello stesso tempo, *l'inutilità dei rimedi, mi rivolsi a Fratel Rosario*

*Adduca*, verso cui avevo nutrito sempre una particolare devozione e lo pregai di aiutarmi dicendo: **“Fr. Rosario, pregate il Signore per me”**.

Verso le ore 2 del giorno 6 aprile 1960, mi alzo per urinare e con mia grande soddisfazione mi accorgo che esce il calcolo, secondo le caratteristiche indicate nelle radiografie.

Tolto l'impedimento solo a principio avverto qualche traccia di sangue, poi tutto scompare. I Medici curanti Borsellino e Musumeci restano meravigliati della gradita sorpresa.

Oggi sono tranquillo: non ho più disturbi e tutto funziona regolarmente.

Ringrazio tanto il Fratello Rosario Adduca per la sua potente intercessione presso Dio.

*La relazione fatta dal Signor Cardella nel 1960, subito dopo la guarigione, è molto dettagliata.*

*Si riassume il contenuto perchè la descrizione particolareggiata di tutte le visite mediche e dei vari esami effettuati potrebbe risultare noiosa.*

*Mancano i certificati medici perchè il previsto ricovero in ospedale per l'intervento chirurgico non si è verificato, data l'improvvisa guarigione.*

*La relazione completa si conserva nel nostro archivio di Agrigento.*

17 CALTANISSETTA 1983  
LA SIGNORA CIVILTÀ ANGELA  
GUARISCE DA POLLICE A SCATTO BILATERALE



Angela Civiltà

*1) Relazione personale della Signora.*

Io sottoscritta Civiltà Angela, nata ad Agrigento il 2.12.1928, e residente a Caltanissetta in via Turati, 147, dichiaro quanto segue:

Nell'agosto dello scorso anno 1982 venni colpita da un forte dolore al dito pollice sinistro tanto da non poter prendere un oggetto, ed ogni minimo movimento della mano mi procurava tanto dolore nell'articolazione del pollice, mentre mi venne colpito l'altro pollice.

Andai dal mio medico curante e mi riscontrò: "Pollice a scatto bilaterale (tendinite)" e mi manda dallo specialista ortopedico il quale confermò la stessa diagnosi, consigliando l'intervento chirurgico, unico rimedio per poter guarire.

Ho resistito per un altro pò di tempo per non lasciare la mia famiglia sola - sono infatti mamma di sei figli - e trascorsi così l'inverno.

Un giorno, recandomi ad Agrigento in casa dei miei genitori, la mamma mi disse di rivolgermi con fiducia al Fratello Rosario Adduca, e l'ho pregato con tanta fede.

Dopo un pò di tempo mi accorsi che il dolore mi era scomparso e l'articolazione mi era tornata normale.

Ritornando dal mio medico curante ha riscontrato l'avvenuta guarigione: allego il suo certificato unito a quello dello specialista ortopedico.

Ringrazio tanto il Fratello Rosario Adduca per avermi ottenuto dal Signore questa grazia che ho chiesto a Lui con tanta fiducia.

Fin da ora mi impegno a farlo conoscere agli altri per la maggior gloria di Dio.

Spero che la presente dichiarazione possa essere utile per la glorificazione del Fr. ROSARIO.

• *Angela Civiltà*

2) *Diagnosi del 30 agosto 1982:*

"Pollice a scatto bilaterale.  
Si consiglia ricovero per intervento".

3) *Certificato dell'ortopedico del 13.6.1983:*

"In atto la sintomatologia di "pollice a scatto" bilaterale è regredita per cui, in atto, non è indicato il già proposto intervento operatorio".

4) *Certificato del medico curante del 19.9.1983*

Certifico che la Signora Civiltà Angela è stata da me visitata nell'agosto del 1982 e riscontrata affetta da "Pollice a scatto bilaterale", diagnosi confermata dallo specialista ortopedico, per cui venne consigliato intervento chirurgico.

La paziente procrastinò il ricovero e nel marzo del 1983 venne presso il mio ambulatorio ed in seguito a visita venne riscontrata guarita del dito pollice a scatto; venne avviata presso lo Specialista Ortopedico il quale confermò la scomparsa delle infermità.

*Dott. Giuseppe Gilberto*

24 ALTAMURA (BA) 1987  
LA SIGNORA SIMONE GIOVANNA  
GUARISCE DA: MANIFESTAZIONI EMORRAGICHE  
RECIDIVE (MELENA)  
PANCITOPENIA DA SINDROME BANTIANA  
CON IPERTENSIONE PORTALE



Giovanna Simone

*1) Relazione personale della Signora.*

Io sottoscritta Simone Giovanna, domiciliata in Altamura, ed ivi residente in Via Vittorio Veneto, 18, invio la seguente relazione a Voi Padri della chiesa di S. Alfonso, per rendere testimonianza della grazia ricevuta dal Fratello Rosario, nei riguardi della mia malattia.

Da circa un anno affetta da **continue emorragie molto violente** tanto da ordinare ricoveri in vari ospedali della provincia di Bari come risultano dai cartellini qui allegati.

Nonostante il prodigarsi dei vari sanitari le mie condizioni generali di salute non accennavano nessun miglioramento.

In data 14.3.1987 venivo dimessa dal Policlinico di Bari senza alcuna guarigione e con tanta amarezza.

Conosciuta una signora di cui non ricordo il nome, tramite lei venni in possesso della figurina di Fratello Rosario: affidatami alla sua intercessione pregai affinché anche per me ci fosse stato un filo di speranza per la mia guarigione.

In brevissimo tempo le mie condizioni generali di salute cambiarono, tanto da portare alla norma i valori emoglobinici; ma soprattutto non si sono più verificati casi di emorragie di nessun genere, come risulta da certificato medico rilasciatomi dall'ospedale di Altamura in data 6.10.1987.

Termino la mia relazione con atto di fede e con devozione per **Fratello Rosario.**

*Simone Giovanna*

2) *Varie diagnosi*

1 - **Diagnosi del 26.11.1986**

Stato anemico e marcata piastrinopenia in paziente splenomegalica e diabetica.

2 - **Diagnosi del 12.1.1987**

Emopatia di n.d. d. Si consiglia ricovero presso clinica ematologica.

3 - **Diagnosi del 18.2.1987**

Sospetta porpora trombonica trombocitopenica (Morbo di Werloff) in paziente con pregressa proctoraggia.

4 - **Diagnosi del 14.3.1987**

Pancitopenia da sindrome bantiana con ipertensione portale.

3) *Certificato medico*

Unità Sanitaria Locale BA/1 - 6.10.1987

Si certifica che in data odierna è stata sottoposta a visita ambulatoriale di controllo la signora SIMONE GIOVANNA.

Dall'esame clinico e dalle valutazioni bioumorali eseguiti periodicamente si evince un netto miglioramento delle condizioni cliniche generali e, in particolare la totale assenza di manifestazioni emorragiche recidive (Melena), legate alla condizione morbosa rappresentata da una **"Pancitopenia da sindrome bantiana con ipertensione portale"**.

A tale diagnosi si era giunti dopo numerosi ricoveri (vedi cartelle cliniche) presso l'ospedale di Altamura e il Policlinico di Bari.

*In fede*

*Timbro dell'ospedale e firma del medico (illeggibile)*

## AVVISI

- \* Il 19 di ogni mese nella chiesa di S. Alfonso si celebra una santa messa in onore della SS. Trinità per la glorificazione del Servo di Dio, e si prega per quelli che chiedono grazie per sua intercessione.
- \* Chi ricevesse grazie per intercessione del Fr. Rosario, è pregato di informare la Vice-Postulazione per la causa di Beatificazione, Chiesa S. Alfonso, via Duomo, 86 - 92100 Agrigento. Tel. (0922) 25.348
- \* Perchè le grazie possano avere un valore ai fini processuali bisogna che esse siano corredate da documenti medici da cui risulti:
  - a) la diagnosi esatta della malattia da cui è guarito il paziente;
  - b) la terapia che è stata praticata dai medici;
  - c) la prognosi (grave, riservata, infausta) della malattia;
  - d) la data esatta della guarigione;
  - e) preternaturalità della guarigione: la guarigione non poteva essere ottenuta con i mezzi conosciuti dalla scienza;
  - g) eventuali testimoni della guarigione.
- \* Si accettano eventuali offerte per la causa di beatificazione del Fratello Rosario Adduca. Servirsi del conto corrente postale n. 00373928 intestato a: P. Salvatore Alessi - Vice Postulazione Padri Redentoristi - Via Duomo, 86 - 92100 AGRIGENTO

**PREGHIERA ALLA SS. TRINITA'  
PER OTTENERE LA GLORIFICAZIONE  
DEL SERVO DI DIO**

**O SANTISSIMA TRINITA'**

Vi ringrazio dei doni concessi  
al Vostro servo fedele

**ROSARIO ADDUCA**

e Vi prego a volerlo glorificare  
anche qui in terra, concedendomi,  
per sua intercessione, la grazia  
che umilmente aspetto  
dalla Vostra paterna misericordia  
Amen.

(si chiede la grazia che si desidera)

Tre Gloria Patri alla SS. Trinità  
Tre Ave Maria alla Madonna

*con approvazione ecclesiastica*

## INDICE

### *Prima Parte*

#### LA VITA

PRESENTAZIONE . . . . .	Pag. 9
PREFAZIONE . . . . .	» 11
MASCHITO . . . . .	» 14
MASCHITO E FR. ROSARIO . . . . .	» 18
Alla ricerca di notizie . . . . .	» 19
Il P. De Caro a Maschito . . . . .	» 20
Il nipote Rosario racconta . . . . .	» 22
Una Via intestata a Fr. Rosario . . . . .	» 24
Missione Gerardina marzo 1996 . . . . .	» 25
GLI ADDUCA E I PRIMI ANNI DI ROSARIO . . . . .	» 26
La famiglia . . . . .	» 26
Nascita - Primi Sacramenti . . . . .	» 27
Fanciullezza . . . . .	» 28
Il pastorello . . . . .	» 29
CHIAMATA E RISPOSTA . . . . .	» 30
Vocazione . . . . .	» 30
Scelta dell'Istituto . . . . .	» 31
Noviziato . . . . .	» 32
Il novizio fervoroso . . . . .	» 33
Il devoto di Maria . . . . .	» 34
Vestizione religiosa . . . . .	» 35
DESTINAZIONE SICILIA . . . . .	» 36
I PADRI REDENTORISTI IN AGRIGENTO . . . . .	» 38
Fondazione della casa . . . . .	» 38
Un "onesto mariuolo" . . . . .	» 38
Prima abitazione dei Padri . . . . .	» 40
LA BIBLIOTECA LUCCHESIANA . . . . .	» 42
Lo statuto del "massaro" . . . . .	» 44
L'incarico del "massaro" . . . . .	» 45
L'ultimo famoso "massaro" . . . . .	» 45
A SCIACCA E DI NUOVO AD AGRIGENTO . . . . .	» 47
La professione religiosa . . . . .	» 47
La visita del 1828 . . . . .	» 48
La visita del 1831 . . . . .	» 49
Collaboratore missionario . . . . .	» 50
LA CHIESA DI S. ALFONSO . . . . .	» 52
La costruzione . . . . .	» 52
Gli abbellimenti . . . . .	» 54
Due aneddoti . . . . .	» 55
Conclusione dell'opera . . . . .	» 56
Dal 1914 in poi . . . . .	» 57
Il Confessore . . . . .	» 58

IL SAGRESTANO DELLA CHIESA DI S. ALFONSO . . . . .	Pag. 61
LA PARTENZA DEI PADRI . . . . .	» 63
Buona condotta dei Padri . . . . .	» 63
Il decreto di Garibaldi . . . . .	» 63
Esecuzione del decreto . . . . .	» 64
.....Di nottetempo . . . . .	» 65
Atteggiamento del Fr. Rosario . . . . .	» 66
SOLO IN AGRIGENTO . . . . .	» 67
Custode della chiesa di S. Alfonso . . . . .	» 67
Carità eroica: un muratore . . . . .	» 67
Lieto augurio: Le quattro uova di Concetta di Salvo . . . . .	» 68
Altro augurio: La guarigione del Dott. Gaetano Carbonaro . . . . .	» 68
La sua vita povera: l'elemosina dei Canonici . . . . .	» 68
Nel ricordo di Alfonso Manto . . . . .	» 69
Mortificazione nei cibi . . . . .	» 70
Mortificazioni corporali . . . . .	» 70
Gratitudine imperitura . . . . .	» 71
Nel ricordo di P. Michele Addrizza C.S.S.R. . . . .	» 73
LA MORTE . . . . .	» 74
L'invito della Madonna . . . . .	» 74
La morte in odore di santità . . . . .	» 75
IL QUADRO E L'ISCRIZIONE . . . . .	» 79
Il quadro . . . . .	» 79
L'iscrizione . . . . .	» 81
La sepoltura . . . . .	» 82

*Seconda Parte*  
**DOPO LA MORTE**

LA FAMA DI SANTITA' . . . . .	» 87
La solitudine . . . . .	» 87
Sincera conversione del farmacista Gian Gaicomo Martinez . . . . .	» 87
Guarigione da grave complicazione di nefrite . . . . .	» 88
Lettera del P. A. Di Piazza al Superiore Provinciale P. S. Dispensa . . . . .	» 88
La scoperta della tomba . . . . .	» 89
Contributo di alcuni Confratelli . . . . .	» 90
Cronaca della Comunità . . . . .	» 91
IL RITORNO DEI PADRI . . . . .	» 92
Se ne sentiva il bisogno . . . . .	» 92
Il Fr. Rosario ritorna . . . . .	» 92
Fr. Rosario e Giulietta Guaia . . . . .	» 94
La tomba prodigiosa . . . . .	» 99
A Castrofilippo se ne parlava . . . . .	» 100
RIESUMAZIONE DELLE OSSA . . . . .	» 102
Decisione della Comunità . . . . .	» 102

L'atto della riesumazione . . . . .	Pag.	103
Il monumentino . . . . .	»	104

CELEBRAZIONE DEL SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA . . . . .	»	106
La grazia del bicentenario . . . . .	»	107

*Terza Parte*

**APPENDICE AL TESTO**

PIRANDELLO E I LIQUORINI . . . . .	»	111
FRATELLO ROSARIO ADDUCA NELLA CREDENZA POPOLARE . . . . .	»	115
Premessa . . . . .	»	115
Testo del Biondi . . . . .	»	116

*Quarta Parte*

**GRAZIE OTTENUTE PER INTERCESSIONE  
DEL FRATELLO ROSARIO ADDUCA**

PREMESSA . . . . .	»	125
01 Lopez Salomone . . . . .	»	126
02 Scorsone Ciccina . . . . .	»	127
03 Manto Paolina . . . . .	»	128
04 Magri Giuseppe . . . . .	»	129
05 Cicero Rosalia . . . . .	»	130
06 Scalici Maria . . . . .	»	131
07 Piacentini Amalia . . . . .	»	132
08 Plastino Ersila . . . . .	»	135
09 Manes Rossi Teresa . . . . .	»	137
10 D' Arcangelo Tranquilla . . . . .	»	139
11 Volpe Maria . . . . .	»	140
12 Una ragazza di 11 anni . . . . .	»	141
13 Castellana Angelino . . . . .	»	142
14 Moscato Concetta . . . . .	»	144
15 Castellana Angelo . . . . .	»	146
16 Cardella Calogero . . . . .	»	148
17 Civiltà Angela . . . . .	»	150
18 Simone Giovanna . . . . .	»	152
AVVISI . . . . .	»	154
PREGHIERA . . . . .	»	155

Finito di stampare  
nel mese di Marzo 1997  
presso:  
ARTI GRAFICHE AVANZATO  
Via Togliatti, 51 - Tel. (0922) 859454  
92024 Canicatti (AG)

**Questo libro viene stampato a cura della Vice-Postulazione  
dei Padri Redentoristi per la causa di beatificazione del  
P. Isidoro Fiorini e del Fr. Rosario Adduca.**

Il ricavato sarà utilizzato per realizzare il sogno di vedere  
questi due Servi di Dio glorificati in terra.

Offerta orientativa £. 15.000